

Anno XXXI

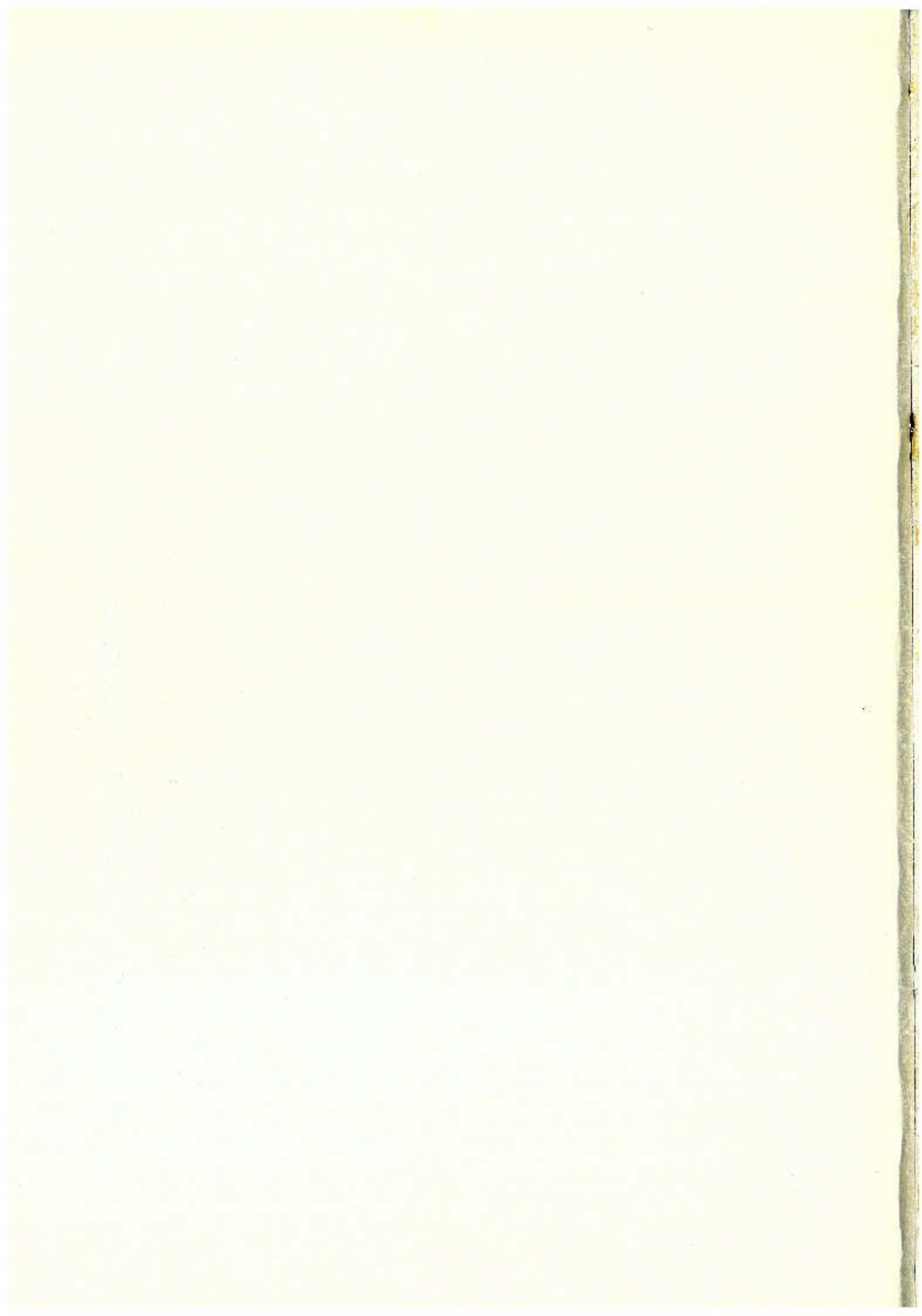
1986

TRAPANI



279
280

RASSEGNA DELLA PROVINCIA



ANNO
XXXI

TRAPANI

NUMERO
278-280

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

Direttore

GIOACCHINO ALDO RUGGIERI

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

GIANNI DI STEFANO

Direttore Responsabile

GLI SCRITTI FIRMATI ESPRIMONO LE OPINIONI
DEI RISPETTIVI AUTORI. LA COLLABORAZIONE
È APERTA A TUTTI. I MANOSCRITTI, ANCHE SE
NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO.

SOMMARIO

- Vincenzo Adragna: Le rassegne a tema e le mostre antologiche della Salernitana (1982-86)
- Petronilla M. A. Russo: La scuola in provincia di Trapani in una intervista con l'assessore alla P.I.
- Petronilla Russo: Una statua greca nell'isola punica di Mozia
- Baldo Via: Al Convegno promosso dall'Amministrazione Provinciale: Chiseto un «Ateneo Mediterraneo» a Trapani
- P.M.A.R.: Inaugurato a Marsala un Museo Archeologico
- Baldo Fontana: Al Convegno promosso dalla Libera Università di Trapani: Acquacoltura e sale componenti di sviluppo per la salvaguardia del nostro territorio
- E.V.: Ad Erice la III settimana internazionale di Musica medievale e rinascimentale
- Il Selinon dell'Accademia Selinuntina all'illustre fenicista Sabatino Moscati
- Sabatino Moscati: La Sicilia nella mia vita
- Ettore Paratore: Valore di un premio
- Vincenzo Tusa: Su Sabatino Moscati
- Giuseppe Cottone: La poesia di Luciano Messina. Diario della memoria
- La Sicilia del '500 in un Congresso riunito a Mazara del Vallo
- Antonino Cusumano: Il presepe ritrovato: una manifestazione d'arte e di cultura realizzata dalla Cooperativa «Le Mani» con il patrocinio della Provincia e della Città di Mazara del Vallo
- Beppe Lauria: La crepa

In copertina: Custonaci, particolare del sagrato della Chiesa della Madonna (fotografia fornita dall'EPT di Trapani)

Proprietario: Amministrazione Provinciale di Trapani

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI e RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni 28 - Tel. 723333

LE RASSEGNE A TEMA E LE MOSTRE ANTOLOGICHE DELLA «SALERNIANA» (1982-1986)



Erice, 14 agosto 1981 - La «Salerniana» ericina ha avuto un visitatore d'eccezione: il professore Amintore Fanfani, Presidente del Senato della Repubblica, qui fotografato con i pittori Zerilli e Valenti, il prof. Salvatore Giurlanda e gli Accademici Selinuntini Vincenzo Adragna e Gianni di Stefano. In questa occasione il Senatore Amintore Fanfani ha dato la sua adesione all'Accademia Selinuntina di Scienze Lettere Arti

L'attività della «Salerniana», iniziata fin dal 1969, si espresse per oltre un decennio principalmente attraverso una interessante mostra collettiva all'aperto, allestita nei mesi di luglio ed agosto lungo la suggestiva

stradina del centro ericino dedicata al notar Ignazio Salerno (sindaco più volte ed illuminato notevole della seconda metà del secolo scorso), dalla quale l'Associazione trasse perciò la propria intitolazione.

Il successo dell'iniziativa culturale e l'interesse di un pubblico sempre più numeroso, il graduale esaurimento della formula attraverso l'esperienza venutasi maturando, l'opportunità di sviluppare i temi istituziona-



Da Trapani proviene una triade di artisti, Carla Accardi, Pietro Consagra e Antonio Sanfilippo che furono, fra gli anni '40 e '50, fra i più geniali punti di riferimento della complessa vicenda della ricerca creativa artistica contemporanea. La Provincia di Trapani, patrocinando le Mostre Antologiche della loro opera, curate da «La Salerniana», ha voluto rendere omaggio a questi artisti della nostra terra che ne hanno portato lontano il nome. Nella foto: 28 luglio 1983. Il pubblico comincia ad affluire nei locali dell'ex Convento di San Carlo di Erice dopo l'inaugurazione dell'Antologica di Carla Accardi (al centro). A sinistra: il dott. Salvatore Rondello, Presidente della Provincia

li in misura sempre più aderente allo spirito dello Statuto dell'Associazione, indussero i responsabili di essa, nel 1981, a mettere a punto un programma che, tenendo conto anche del tipo di pubblico e del tipo di turismo con prevalente motivazione culturale che caratterizza il movimento verso Erice di un numero di

visitatori e di ospiti assai consistente come qualità e come quantità, consentisse di presentare con periodicità regolare, alcuni aspetti, fra i più notevoli, della situazione artistica attuale, in un meditato e puntuale contesto che, superando la effimera occasionalità di una manifestazione estiva, offrisse a questo pubblico la possibilità

di approfondimento o di approccio nei confronti delle più interessanti espressioni di artisti del nostro tempo e, anche attraverso paralleli incontri, conferenze e dibattiti, la possibilità di conoscenza o di approfondimento dei problemi e dei temi che caratterizzano il travaglio e l'inquietudine di alcuni momenti della ricerca creativa

contemporanea.

Realizzando questo spirito programmatico, nel 1982, la «Salerniana» diede l'avvio alla nuova formula, riproponendosi, contemporaneamente, di dar corso ad un programma di acquisizione di opere per la costituzione di una Galleria di Arte Contemporanea, da ospitare stabilmente e tenere aperta al pubblico nei locali dell'Associazione.

*
* *

Si iniziò con la «Rassegna 1982 – Pittori dell'occhio, della mente e dell'immaginazione», coordinata dal critico Giorgio Di Genova che, con Gillo Dorfles e Luigi Lambertini, invitò diciotto artisti, dei più significativi fra quelli che, nelle loro opere, sembrano rispecchiare una segnata prevalenza di uno di questi mezzi della percezione. «Ogni opera di pittura – scriveva Di Genova nel catalogo firmato da lui insieme con Gillo Dorfles e Luigi Lambertini – coinvolge occhi, mente ed immaginazione sia dell'autore che dell'osservatore... Gli artisti che privilegiano l'occhio, delegano ad esso le funzioni della mente e dell'immaginazione; quelli che privilegiano la mente sottomettono ad essa l'ottica e l'immaginazione e quelli che privilegiano l'immaginazione trasgrediscono norme visive e realtà mentali». Così essendo, non è del tutto arbitrario, osservava ancora Di Genova, un ordinamento della rassegna che appariva come predisposto per «categorie» o «classificazioni», in quanto esso corrispondeva piuttosto ai criteri, peraltro documentati nei saggi in catalogo, adottati dai critici che avevano risposto alla proposta di Di Genova.

La mostra, rimasta aperta dall'11 agosto al 15 ottobre 1982 fu occasione inedita di colloquio con il pubblico, sia per il nuovo tipo di discorso che veniva iniziato dalla «Salerniana», sia per il riscontro positivo ottenuto, sia ancora per il vivo interesse manifestato dalla stampa e da ogni altro mezzo di informazione nazionale, regionale e locale.

Opere di Ferroni, Albertini, Blanck, Nangeroni (Milano) e Sirello (Roma per «L'Occhio»; Isgrò, Dada-



Il 16 agosto 1984, il dott. Girolamo Di Giovanni, Presidente della Provincia (a destra) inaugura ufficialmente la Mostra Antologica dell'opera di Pietro Consagra (al centro). Il critico Giorgio Di Genova (che ha curato la contemporanea manifestazione «Erice '84: i cento occhi di Argo») accompagna le due personalità negli ambienti dov'è allestita la Mostra, curata da Palma Bucarelli

maino, Varale (Milano), Scanavino (Calice Ligure), Cossyro (Roma), Giunan (Perugia) per «La Mente»; Tadini, Maraniello (Milano), Echaurren, Giuffra (Roma), Pisani (Napoli) e Foong (Treviso) furono esposte nelle sale dell'ex Convento di San Carlo, sede della «Salerniana» che, per l'occasione (ed anche in vista dell'attività futura), erano state accuratamente predisposte ed adeguatamente sistemate.

L'appoggio e il patrocinio del Comune di Erice, dell'Assessorato Regionale al Turismo e dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali, della Provincia di Trapani, che avevano consentito questa prima edizione della Rassegna (ed avrebbero patrocinato le successive), si rivelavano in sede di bilancio morale ed artistico, produttivi e fecondi di esiti futuri, anche perché questi interventi venivano giustificati ed ampiamente verificati,



Una visitatrice scruta con viva attenzione il tormentato ritmo spaziale di una statua bronzea di Consagra («Impronta solare»; 1961)

come abbiamo or ora detto, dal rilevante ed impreveduto risalto che la stampa di ogni ampiezza di diffusione diede alla manifestazione, messo ulteriormente in evidenza dalla richiesta notevole di cataloghi e di informazioni che, dall'ottobre 1982, cominciò a pervenire alla segreteria dell'Associazione.

*
* *

Il successo di questa prima Rassegna di Arte contemporanea moveva l'Amministrazione Provinciale e far proprio il voto, espresso da diversi qualificati ambienti culturali, di rivolgere opportuna attenzione a quegli artisti trapanesi che hanno conquistato e continuano a svolgere un ruolo di grosso rilievo nel panorama dell'arte contemporanea prestigiosamente consolidato e mantenuto anche a livelli internazionali. Da Trapa-

ni proviene una triade di artisti da far meglio conoscere ai trapanesi attraverso mostre personali ed antologiche ad essi da dedicare in omaggio a questa loro attività che ha portato e porta lontano anche il nome della Città.

Carla Accardi, Pietro Consagra ed Antonio Sanfilippo, nel 1947, con Dorazio, Perilli, Attardi e Guerrini, diedero vita, a Roma, al gruppo «Forma I», che doveva rivelarsi come uno dei momenti dell'Arte italiana più rilevanti di significato, fino a diventare punto di riferimento della complessa vicenda della ricerca creativa artistica e chiave di meditazione e comprensione di fondamentali momenti di essa.

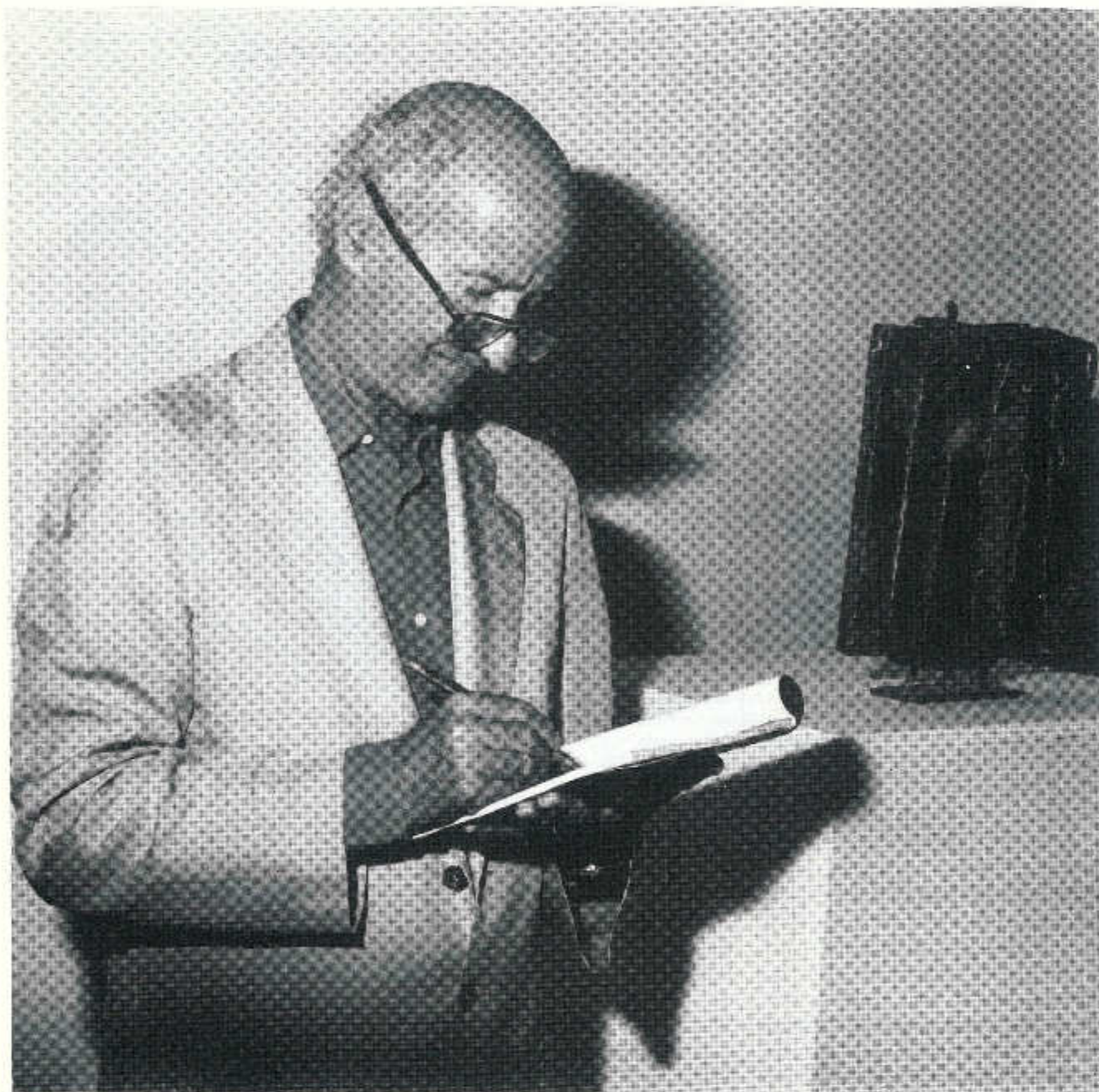
«Quegli artisti - come efficacemente sintetizza Palma Bucarelli - volevano recuperare le basi dell'astrattismo (tenuto in rigorosa quarantena durante il ventennio fascista) dichiarandosi «concreti» in modo da

dare all'astrattismo una forza d'immagine reale, concreta», a se stante, quindi, come con ferma oggettività. Fu, quella di «Forma I», una reazione dichiarata al figurativismo, sotto qualunque forma esso si presentasse, dalla picassiana alla espressionista, dalla realista a quella che proveniva dalla pressione di ideologie politiche miranti a servirsi degli artisti come portatori di «messaggi». Rifiutando l'immagine, questi artisti si riportarono alla pura forma, anch'essa, però, «da ristrutturare rigorosamente anche nei segni e nei colori».

Il 28 luglio 1983, il Presidente della Provincia, dr. Salvatore Rondello inaugurava la Mostra antologica di Carla Accardi, sottolineando come essa, nel valorizzare una figura significativa della cultura e dell'arte trapanese, esprimeva la convinzione che «ogni espressione d'arte seppure arricchita da nuove e diverse esperienze formative, trova i suoi motivi ispiratori e si riconosce nelle radici più profonde della terra e della cultura da cui è germinata».

Veniva, lo stesso giorno, messo a disposizione del pubblico il catalogo delle opere esposte, che si riferivano al periodo 1965-1983 di attività dell'artista, firmato dalla curatrice Palma Bucarelli e da Giovanni Guberti, catalogo che documenta il cammino percorso dalla Accardi che muove, al principio, da una disciplina rigorosa della gamma cromatica, ridotta al bianco e nero, dove il quadro si presenta come puro ritmo generato dal segno che va a curve, punte, strisce, arabeschi, leggibili in chiave di bianco o di nero. Il nucleo della comunicazione è nella nitidezza della percezione da essa offerta. Nelle opere successive il nero ed il bianco vanno gradualmente lasciando spazio al colore, riscoperto e recuperato attraverso l'armonia di toni verdi, arancio, rosa, avvolti da luminosità vibrante, anch'essa come riscoperta. Carla Accardi dà l'immagine dello spazio e della luce, nei quali si trovano segni volanti che trascorrono - annota la Bucarelli - «come stormo di passerini che s'invola nell'aria trasparente del cielo».

Si apriva, contemporaneamente e per la medesima durata dell'Antologia, la seconda Rassegna a tema «Lo



Pietro Consagra, con l'opera e gli scritti teorici, rivendica la libertà della Cultura e, quindi, dell'Arte, nei confronti di ogni conformismo più o meno disinteressato. L'obiettivo lo ha qui colto mentre appone, per una ammiratrice, l'autografo su un Catalogo dell'Antologica

stagno di Narciso», curata e coordinata da Giorgio Di Genova, che firmava il catalogo insieme con Filiberto Menna, Luigi Meneghelli e Marco Meneguzzi, i critici che, con lo stesso Di Genova, avevano esteso gli inviti ai sedici artisti presenti: Coletta, Frasca, Guerresi, Trotta (Milano); Cosy, Farina, Patella, Rogolino (Roma); Alfano (Napoli); Barni (Firenze); Benati (Modena); Bonichi (Figline Valdarno); Floriani (Novara); Ma-

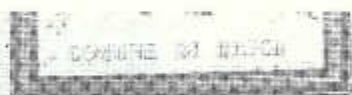
nai (Bologna); Romualdi (Bari); Rottelli (Venezia).

Lo «stagno di Narciso», chiariva Di Genova, è la metafora dell'opera dell'artista: l'opera nella quale egli si rispecchia, trasferendo il proprio *io* in essa che si fa *altro-da-sé* diventando un «doppio» nel quale l'artista stesso fuoriesce dalla sua condizione di soggetto, e si oggettiva. In questa oggettivazione egli si rispecchia e sconfigge la morte, perché l'oggetto perma-

ne in sé. Come Narciso, dunque, morto, sopravvive nel fiore, così l'artista sopravvive nella sua produzione, in questo suo *doppio-io*...

*
* *

Come Narciso è metafora dell'Arte, Argo, il *Panoptés* dai cento occhi, è metafora del cielo stellato. E poiché questo fu l'oggetto proprio dell'A-



27 luglio 1986. Nell'Aula Consiliare del Palazzo Municipale di Erice, si inaugura la Mostra Retrospettiva di Antonio Sanfilippo. Il Presidente della Provincia, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri ha messo in rilievo il significato dell'impegno delle Amministrazioni Provinciali precedenti e della sua, rivolto a rendere omaggio alla figura e all'opera dei figli della nostra Terra che hanno raggiunto e rappresentato alte e riconosciute valenze artistiche e culturali. Nella foto, da sinistra: il dott. Giuseppe Perricone, Sindaco di Erice; il prof. Filiberto Menna, curatore della contemporanea manifestazione: «Erice '86: Il meno e il più»; il prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, il critico d'Arte dott. Flavio Abate

strologia, la prima fra le scienze, Argo, estendendo la metafora, richiama la Scienza. I suoi cento occhi osservano tutti gli aspetti della realtà, compresa l'Arte ed i due occhi di Narciso che essa con sé reca. Dall'accostamento delle due metafore traspare come la radice intima del rapporto fra Arte e Scienza, da sempre esistente: nell'antichità, quando sulla sezione aurea dei segmenti si stabilirono i canoni della proporzione e dell'armonia; nel Rinascimento, con le leggi della prospettiva e gli esperimenti ottici di Leonardo; la camera oscura nel Settecento; le teorie dei colori nell'Ottocento. Oggi la tecnologia arricchisce il rapporto fra Arte e Scienza offrendo nuovi spunti e nuovi mezzi alla ricerca creativa dell'artista. «I cento occhi di Argo: arte e scienza» fu, dunque, il tema della Terza Rassegna a tema, durata dal 28 luglio al 30 settembre 1984 e curata ancora da Giorgio Di Genova. Oltre che dal curatore, gli inviti agli artisti furono rivolti da Giulio Carlo Argan, Alber-

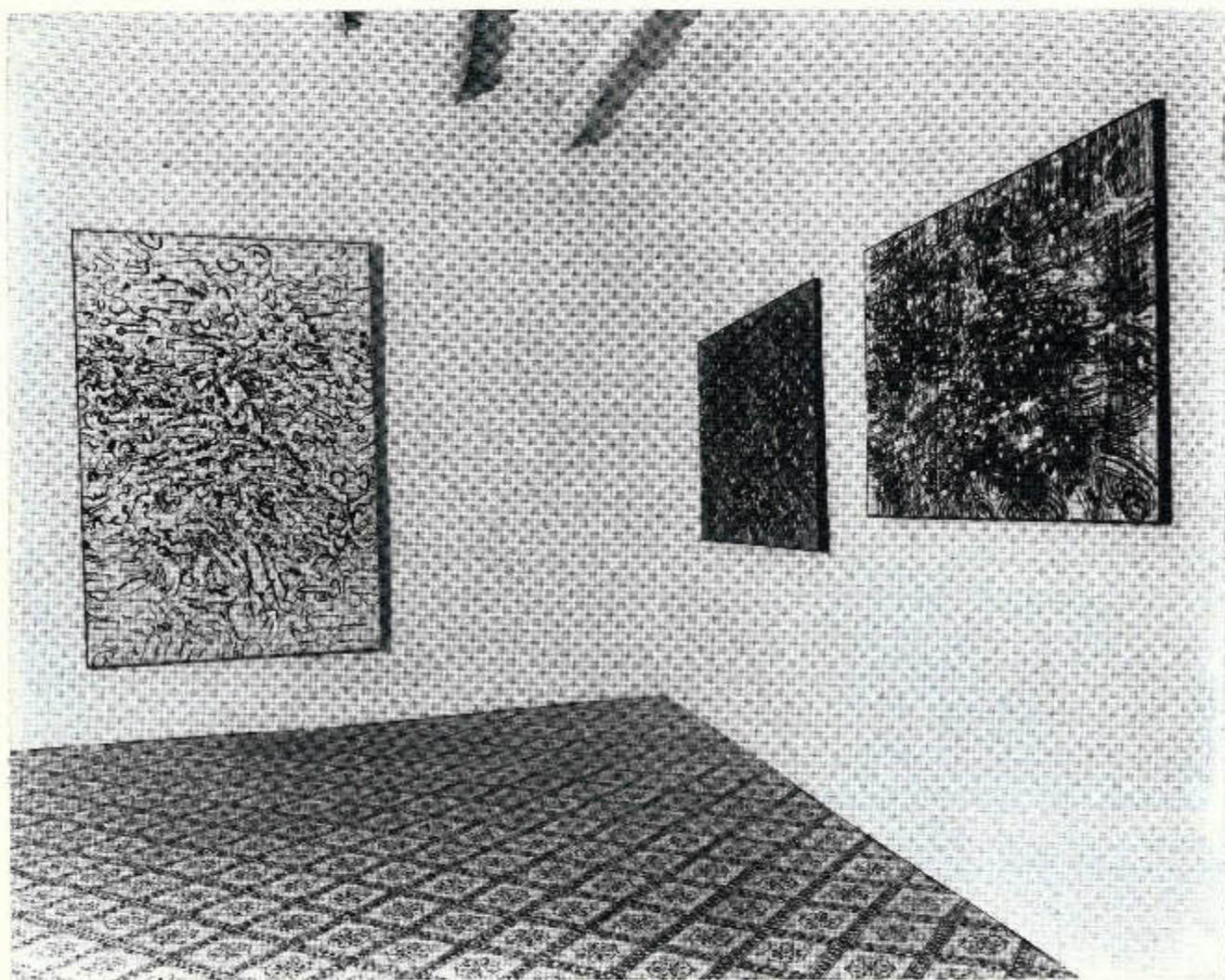
ta De Flora, Silvio Ceccato che firmarono i saggi in catalogo, illustranti le opere e le esperienze degli autori presenti alla mostra: Ballocco, Spinelli, Squatriti, Varisco, Veronesi (Milano); il Gruppo In-differenza (Cicchelli-Grifone-Ferri), Patella (Roma); Alviani (Carrara); Biasi (Padova); Marchegiani (Bologna); Saffaro (Trieste); Stefanoni (Lecco).

Parallelamente alla rassegna a tema '84, si svolgeva la Mostra Antologica delle sculture di Pietro Consagra, particolarmente impegnativa dal punto di vista organizzativo, inaugurata il 16 agosto dal dott. Girolamo Di Giovanni, Presidente della Provincia.

Il catalogo, curato da Palma Bucarelli che aveva coordinato anche l'allestimento della mostra, fu anche in quest'occasione, come ormai puntuale consuetudine, messo a disposizione del pubblico nel medesimo giorno dell'inaugurazione.

Consagra, come ricorda la Bucarelli, è scultore atipico nei confronti

degli altri scultori del suo tempo ed atipico anche nei confronti di se stesso. Non solamente - osserva ancora - per lui non esistono il mitologismo, il memorialismo, la tradizionale funzione commemorativa della scultura, ma nemmeno si riscontrano, nella sua opera, i fondamentali concetti di forma e di volume. L'artista, dai tempi di «Forma I», con l'opera e con i numerosi scritti teorici, ha rivendicato la libertà della cultura moderna, e quindi dell'Arte, nei confronti di ogni conformismo, più o meno interclassato. La sua è scultura mediterranea, in quanto riflette una chiara coscienza dello spazio e plasma «oggetti che, immersi fra le comuni sembianze, si rivelano come spazio scandito dalle tensioni e dai ritmi della superficie, che si fa tridimensionale e si chiarifica come tale». Il Presidente Di Giovanni, nell'inaugurare l'Antologica, aveva sintetizzato efficacemente, da parte sua, il programma dell'Artista: quello di esprimere, attraverso le opere, il ritmo drammati-



Monocromi fondali recanti l'onda di derivazione espressionistica, tre grandi tempere su tela di Sanfilippo spiccano vivacemente dalle candide pareti di una sala del «San Carlo» di Erice

co della vita di oggi con elementi plastici che si presentano come segno e simbolo dell'azione dell'uomo impegnato negli ingranaggi della società di questo tempo.

*
* *

Nel 1985, alla quarta Rassegna a tema, la «Salerniana», rimanendo nel suo intendimento programmatico di mantenersi specchio delle situazioni coesistenti nel nostro tempo artistico e di portare l'eco della cultura artistica in movimento, proponeva al coordinatore, Giorgio Di Genova, che accettava con il suo collaudato zelo ed autorevole impegno, una «Riconoscione anni '80-85».

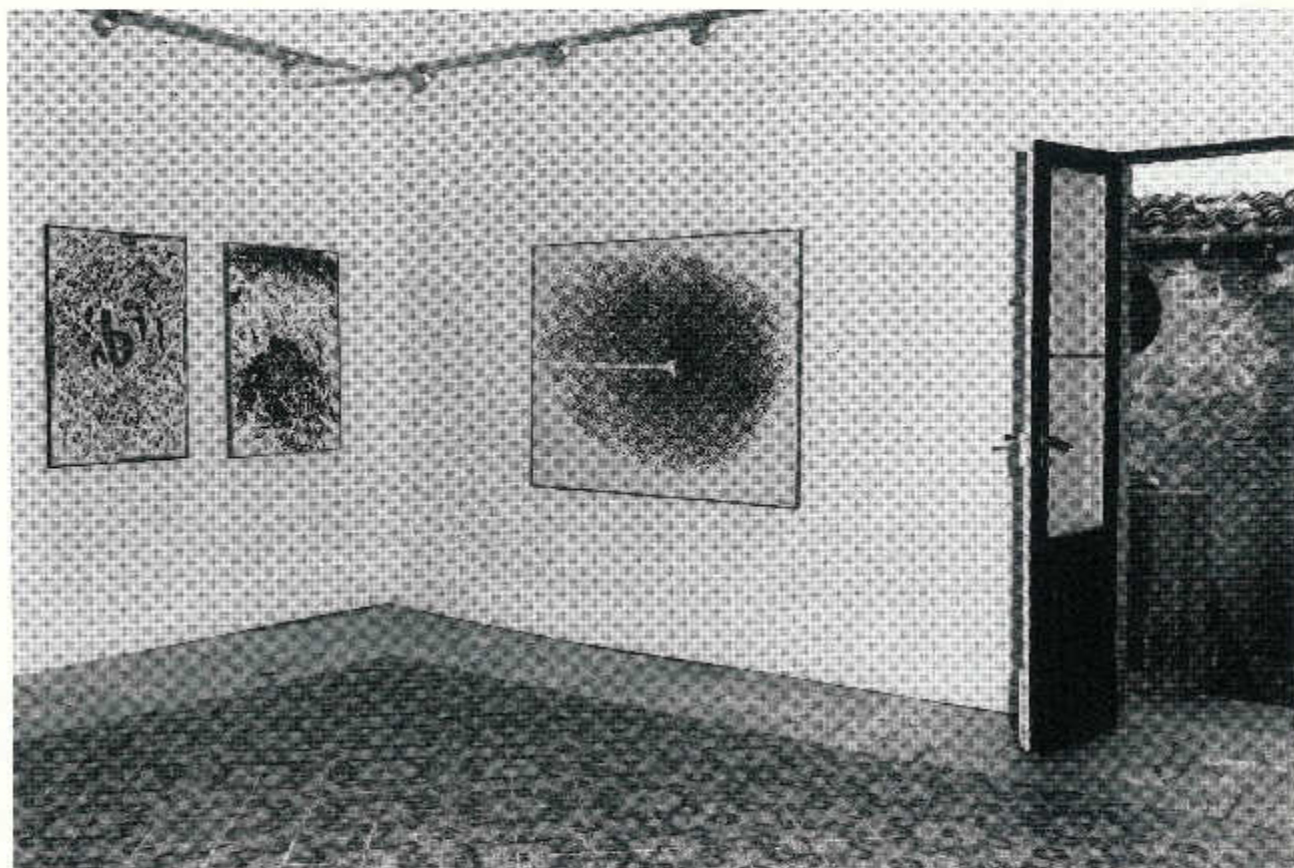
Egli rivolse la sua attenzione sulle

nuove voci e nuove presenze di artisti di questo scorcio degli anni '80, proponendosi, e proponendo agli altri noti critici che, come subito vedremo, chiamò a collaborare, di soffermarsi con attenzione su quelli che si erano mantenuti lontani dalla sirena deviante del mercato.

Nell'atmosfera, non sempre chiara, determinata da quella che a Di Genova appare inversione di tendenza, ma illusoria, che proclama la fine dell'avanguardie e da avvio ad esiti che sembrano spesso confuso rimescolamento di modi e forme passate «nonostante le ubriacature di certi teorici che vedono ormai tutto in termini "post"», il curatore della edizione 1985 della Rassegna esprimeva la convinzione che l'avanguardia autentica non sia finita e che quindi la

ricerca creativa continua, pure se, ora come ora, vive in un momento di transizione al quale non è estranea una certa influenza del mercato d'Arte. Nella pluralità dialettica nella quale Di Genova vede fecondo terreno di germinazione di nuovi valori, egli proponeva una Rassegna «sganciata dagli stordimenti determinati dalle sirene del mercato».

Anche questa edizione 1985 della Rassegna, svoltasi dal 28 luglio al 30 settembre, riscosse notevole successo da parte del pubblico, ormai come in attesa della annuale riapertura estiva del «San Carlo». A collaborare con Di Genova su un piano di assoluta paritericità ed a presentare gli artisti invitati furono Rossana Bossaglia, Eva Di Stefano e Roberto Pasini, che motivarono attentamente i criteri di



In queste altre grandi tempere su tela di Sanfilippo, fra le ultime di un cammino bruscamente e drammaticamente interrotto, la poetica dell'Artista si esprime nel pulsare dinamico e palpitante di colori e segni di immediata e gioconda comunicativa

scelta nei loro saggi apparsi sul catalogo. Nelle sale, le opere di ventiquattro artisti, avendone ciascun critico invitato sei: Floriani, Gruppo Calatia, Leto, Ogata, Pratali e Rogolino invitati da Di Genova; Bucci, Gruppo Plumcake, Mainolfi, Maisano Silvana e Stefania, Pompili e Spoldi da Rossana Bossaglia; Baragli, Candido, Cossyro, Garraffa, Guardì e Leone da Eva Di Stefano; Benuzzi, Fortuna, Salvatori, Salvo, Rotelli e Zucchini da Roberto Pasini.

*
* *

Il 1986, anno che segna un quinquennio della formula programmatica varata nel 1982, appariva come anno di bilancio e di riflessione. Prima di tracciare tale bilancio e di riflettere sul già fatto, era opportuno, però, che anche questo anno trascorresse.

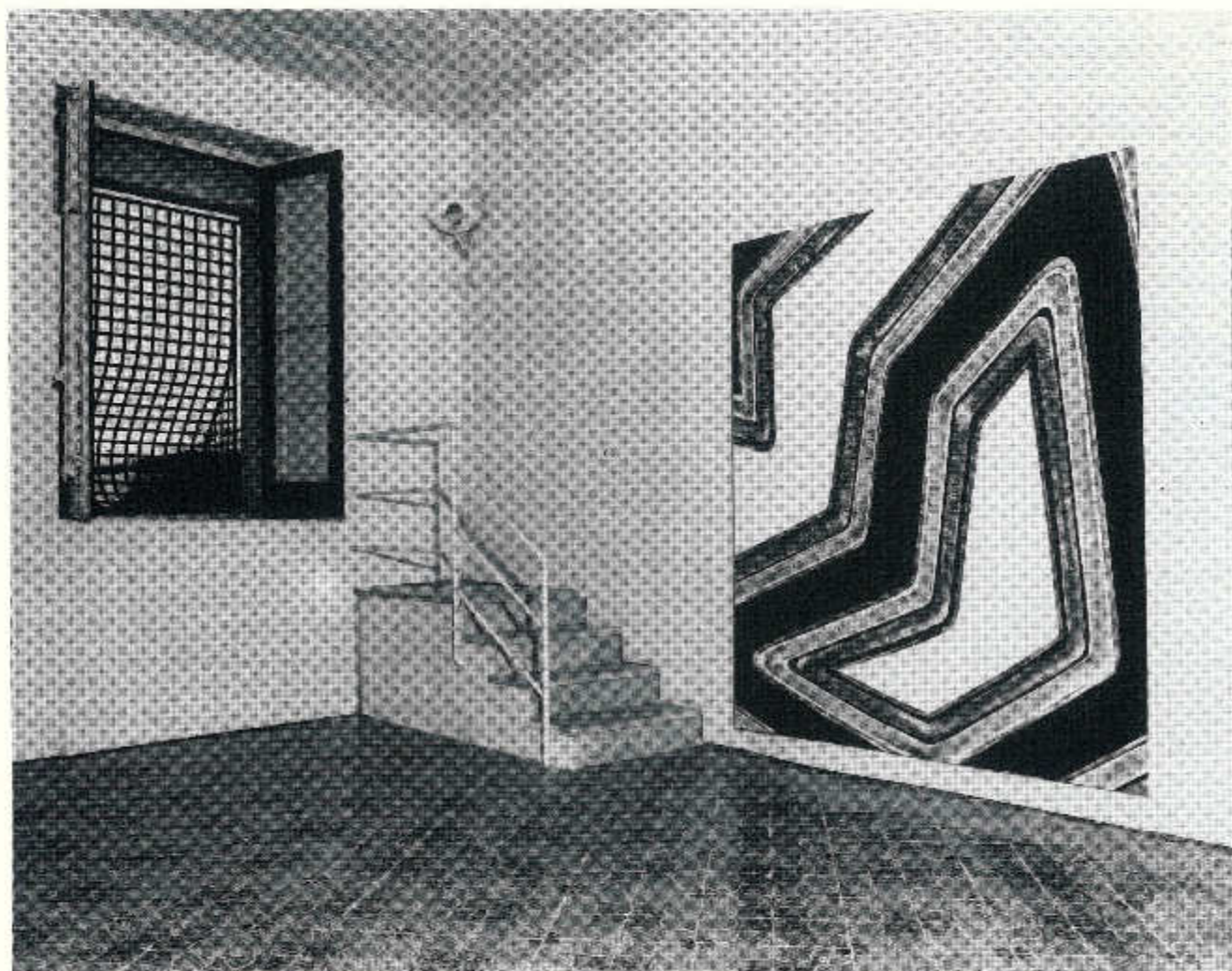
Intanto, con la Mostra Antologica di Antonio Sanfilippo, si concludeva

il ciclo dedicato ai tre artisti trapanesi fondatori ed animatori del gruppo romano di «Forma I». Il catalogo delle opere esposte, firmato da Palma Bucarelli e contenente un breve ma profondo saggio di Fulvio Abbate che interpreta con acume delicato lo spessore e la suggestione dell'arte di Sanfilippo, veniva distribuito, come sempre, il giorno stesso dell'inaugurazione, svoltasi il 27 luglio nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale di Erice.

Il prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, Presidente della Provincia ed impegnato uomo di cultura, sottolineò la motivazione dell'impegno delle Amministrazioni Provinciali precedenti e di quella presente, rivolto a rendere omaggio con degna cura e doverosa attenzione, alla figura ed all'opera di figli prestigiosi della nostra provincia, e rivolgeva un caloroso saluto al pubblico che «viene ormai sempre più numeroso ad Erice, apprezzando non solo la stupenda realtà della Vetta e del suo fascino antico e nuovo,

ma anche queste iniziative dell'Amministrazione Provinciale volte a testimoniare la valenza di una cultura di territorio, maturata con esperienze molteplici, che merita il confronto con altre culture per essere veicolare messaggio di rapporti nuovi con chi avesse mai pensato ad una Sicilia terra di conquista e di assorbimenti passivi».

La «Rassegna '86» che coronava il quinquennio delle rassegne a tema della «Salerniana», inauguratasi contemporaneamente all'Antologica, si proponeva la visione di una situazione particolare dell'arte contemporanea, quella dell'*astrazione povera*. La mostra, curata da Filiberto Menna, ha inteso lanciare un messaggio e puntualizzare il particolare interesse di questa situazione. Gli artisti, presentati in catalogo dallo stesso Menna (Asdrubali, Capaccio, Querci, Romualdi, Rossano, Salvia) sono giovani di già robusto «curriculum» e lavorano già – come rilevato dal notiziario dell'editore Mazzotta di Milano,



Altra immagine della Rassegna «Erice '86: il meno e il più». Per un'astrazione povera», curata da Filiberto Menna. Il grande smalto su tela di Gianni Asdrubali sembra accrescere la valenza surrealista dello spazio nel quale è immerso, dove si succedono sequenze di colori settecenteschi, immagini barocche ed improbabili volumetrie..

che ha pubblicato il catalogo di quest'anno - ad una definizione di pittura che si pone come alternativa al gusto dominante.

Nel saggio scritto per il catalogo, Filiberto Menna puntualizza le esigenze dalle quali muove l'espressione di questi artisti, richiamando efficacemente un personaggio di James, Ralph, il pittore che, scoperto il segreto di immergersi nel passato per tramite della pittura, ad un certo momento, non riesce più a tornare nel presente. Analogamente, oggi, certe situazioni dell'Arte sembrano come ipnotizzate dal passato. Ma è ormai tempo, piuttosto, di svegliarsi da ogni suggestione di questo passato e di esprimere, piuttosto, il presente e le inquietudini e perplessità di esso attraverso nuovi modelli di ricerca

creativa.

Da qualche anno, osserva Menna, si è venuta creando una nuova atmosfera artistica, che «azzera» tutto e si pone in una situazione diversa rispetto alle aree consolidate dal mercato o dalla fortuna critica. Questa situazione comincia ad essere osservata da critici, artisti e galleristi fra i più attenti. Accantonando il pittoricismo «gli artisti di questa situazione oppongono una più acuta coscienza del limite, del particolare, e la esigenza di realizzare una forma che abbia anzitutto un valore per se stessa». Essi rifiutano quindi un modello di pittura totale, piena, abbondante o sovrabbondante di colori e di contenuti narrativi, e mirano piuttosto a «sottrarre», a ridurre, ad azzerare, come ad affermare, appunto, *che il meno è*

il più dal punto di vista di una maggiore stringatezza ed incisività dell'espressione, in una essenzialità di esito che invita alla riflessione.

«Quindi - puntualizza Menna - una pittura che rifiuta la rappresentazione, che volge le spalle alle apparenze fenomeniche e, abolita l'immagine, si tiene lontana anche dal colore, affidandosi all'impiego del bianco e nero...».

*
* * *

Nell'avvicinarsi alla conclusione di queste annotazioni, sembra opportuno, qui, tracciare come il «bilancio» di un quinquennio di attività della «Salerniana» e, con esso, svolgere qualche breve considerazione.

Certo, cinque anni or sono, i responsabili dell'Associazione si rendevano ben conto del fatto che la linea programmatica che si accingevano a realizzare non appariva di percorso facile, né sgombro di difficoltà. Proporre una riflessione, od una serie di riflessioni, sulle più significative testimonianze ed espressioni dell'Arte contemporanea, significava iniziare un discorso nuovo, che rischiava, anche per la sua impostazione e complessità, di non essere accolto dal pubblico o, per lo meno, di essere accolto con disinteresse dalla maggior parte di esso, dato che i termini di questo discorso vertevano su problematiche ed impostazioni estetiche estranee al figurativismo tradizionale.

Al di là dell'effimero estivo, come annotavamo all'inizio, la «Salerniana», nel suo appuntamento annuale, si riproponeva, invece, di proporre proprio questa riflessione e, con essa, quella di carattere più generale sulla crisi che caratterizza il nostro tempo, nella globalità di ogni sua manifestazione di vita e di cultura; crisi generale che anche nell'Arte trova conseguente e spesso incisiva espressione, che immerge le sue radici nell'immane stravolgimento emerso dal crollo di certezze e di valori, anche artistici (il Bello, il Vero, l'Armonia, la Proporzione), che avevano caratterizzato, in misura illusoriamente definiti-

va, la vita quotidiana ed il costume in epoche storiche non molto lontane nel tempo e di una società che ansie, guerre, rivoluzioni e rivolgimenti hanno reso oggetto di radicali mutamenti strutturali, spirituali e materiali, dando luogo a smarrimenti e scompensi.

In questo contesto, e le «Rassegne» della «Salerniana», insieme con le «Antologiche» della Provincia ne portano il segno, l'artista del nostro tempo è come un pioniere alla ricerca anche di se stesso; succubo e, nel contempo, interprete delle esitazioni, degli slanci e delle incertezze della sua condizione esistenziale, delle sue intuizioni e, non infrequentemente, della sua solitudine.

Tutto ciò l'Associazione ha voluto proporre all'attenzione del suo pubblico, che ha accettato tale proposta ed è affluito, numeroso, qualificato e puntuale, all'annuale appuntamento.

Con questo pubblico, l'Associazione, a continuazione e sviluppo del programma continua il discorso intrapreso, anche attraverso l'invio dei cataloghi e dei curatissimi manifesti-poster, sempre svolto e continuato a svolgere all'indirizzo di critici, giornalisti, studiosi, Istituti di Cultura e d'Arte italiani ed esteri ed a quanti ne abbiano fatto o continuino a farne richiesta; discorso che l'Associazione si ripropone di rendere più ricco non

appena si sarà realizzata quella parte di programma che riguarda la costituzione della Galleria d'Arte Contemporanea.

Il progetto di acquisizione di opere si è andato consolidando attraverso la scelta di opere da parte di un'apposita Commissione permanente presieduta da Palma Bucarelli. Del patrimonio che si è già costituito fanno parte opere di Scanavino, Tadini, Ciuman, Di Fabio, Cossyro, Varale, Alfano, Patella, Floriani, Asdrubali, Capaccio, Querci, Romualdi, Rossano, Salvia, acquisite in occasione delle Rassegne: di Longaretti, Viviani, Titonel e Aggio, già acquisite in precedenza; di Accardi, Consagra e Sanfilippo acquisite invece in occasione delle tre Mostre Antologiche.

Bilancio che, considerato anche il successo delle due «Mostre di Primavera» dedicate quest'anno a Franco Messina ed a Lino Tardia, delle quali parleremo più a lungo, si chiude positivamente.

Di questo risultato globale va dato pieno riconoscimento all'impegno propositivo ed organizzativo della «Salerniana» e, non secondariamente, alla sensibilità degli uomini delle Pubbliche Istituzioni che di tale impegno e proponimento hanno consentito la realizzazione.

VINCENZO ADRAGNA.

LA SCUOLA IN PROVINCIA DI TRAPANI IN UNA INTERVISTA CON L'ASSESSORE ALLA P.I.

Tutto il dibattito attorno alla scuola interessa la collettività, che va alla ricerca della soluzione di alcuni interrogativi, quali quelli della struttura organizzativa e didattica della scuola oggi. Abbiamo voluto intervistare l'assessore alla P.I. della provincia di Trapani, nell'intento di cogliere l'immagine reale della scuola di cui la Provincia, per istituto, ha competenza.

Carmelo Del Puglia, funzionario della Cassa di Risparmio di Marsala, è laureato in Economia e Commercio e diplomato in Statistica. Da sempre è militante nella DC. Eletto per la prima volta consigliere al Comune di Marsala nel 1975, dal 1980 è consigliere della provincia di Trapani e dal 1984 ricopre la carica di assessore alla P.I., che ha avuta riconfermata con la rielezione del 1985.

Gli abbiamo chiesto:

D. Quali apporti ha dato alla soluzione dei problemi scolastici di pertinenza della provincia, con la sua attività?

R. Da anni cerco di condurre un discorso adeguato, pratico e concreto, che coinvolga la Giunta, nella soluzione dei problemi scolastici, di pertinenza della provincia. Al momento del mio incarico ho constatato che molte scuole erano ubicate in locali fatiscenti, quali ex conventi, per cui sono stati necessari pronti interventi, mentre le nuove esigenze di una scuola moderna imponevano la costituzione di istituti là dove non esistevano.

Attraverso l'azione tendente a sensibilizzare le autorità centrali per opportuni finanziamenti, possiamo bilanciare in attivo i nostri interventi. Questi non sono limitati solo al restauro o alla ristrutturazione ma altresì all'istituzione di nuovi organismi. Così abbiamo potuto dotare Pantelleria di un Istituto Tecnico Commerciale, rendere autonomo l'Istituto per Geometri di Campobello



L'Assessore provinciale alla P.I. dott. Carmelo Del Puglia

(era sezione staccata), nonché istituire un altro Commerciale a Trapani e ampliare con la sezione programmatore quello di Marsala.

D. Quali prospettive di sviluppo ha la scuola in provincia?

R. Attenti alle esigenze della scuola e al suo sviluppo, abbiamo affrontato dei programmi che si possono considerare già in fase di realizzazione, in particolare per la costituzione di nuovi istituti i cui progetti sono già approvati dagli uffici competenti. Per passare alla fase di realizzazione di questi siamo in attesa dei relativi finanziamenti, come previsto dalla legge regionale che assegna 500 miliardi per l'edilizia scolastica e con il finanziamento di 400 miliardi dello Stato.

D. In concreto può dirci verso quale direzione si è mosso il suo Assessorato?

R. Venendo incontro alle esigenze dei vari comuni abbiamo programmato una sezione staccata dell'Istituto Tecnico Industriale per la sperimentazione in elettronica a Marsala, una per Geometri a Petrosino, altra al Commerciale a Custonaci; una sezione staccata per la sperimentazione in agricoltura, salinicoltura e piscicoltura dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala a Trapani e a Castelvetrano per la sperimentazione in viticoltura; a Partanna una sezione staccata del Commerciale di Alcamo.

D. Viste le ultime leggi che assegnano alla provincia le competenze sugli Istituti della scuola superiore, quali im-

pegni ritiene di poter affrontare con validità, per migliorare la stessa?

R. L'art. 11 della legge finanziaria è il Decreto 789 che prevedeva alle amministrazioni provinciali la gestione degli istituti scolastici superiori, compresi quelli fino ad ora gestiti dai Comuni. Sia il Decreto che la legge finanziaria non hanno avuto seguito perché non era prevista in questa normativa la copertura finanziaria.

Pertanto, come amministrazione provinciale, nel corso di quest'anno scolastico 1985-86 continueremo a gestire le istituzioni scolastiche che erano di competenza della provincia. Gli impegni prossimi, in attuazione della legge, non ci troveranno preparati.

D. Quando sarà inaugurato il nuovo Liceo Scientifico di Marsala?

R. È questa una questione annosa. Il problema più difficile è stato la realizzazione del progetto ed ottenere la copertura finanziaria. Abbiamo finanziato per degli anni il primo lotto di lavori. Il progetto per il completamento è stato approvato anche dal Consiglio Provinciale e dall'Ufficio Tecnico della Provincia. Con le leggi sull'edilizia scolastica sia regionali che nazionali o con un finanziamento della Cassa Depositi e Prestiti certamente avremo le possibilità per il completamento dello stesso. Tra breve dovrebbe avere luogo la gara d'appalto e, nel giro di due anni, Marsala potrebbe avere il suo Liceo Scientifico.

D. La scuola non è solo edifici, ma anche infrastrutture e strumenti. Quali gli interventi del suo assessorato in tale ottica?

R. È un problema che va affrontato con impegno. Questo è stato il tema di una relazione da me tenuta al Consiglio Provinciale in occasione dei movimenti studenteschi in provincia. Attualmente, secondo i dati ISTAT, c'è uno sviluppo del 299% dell'informatica. Come detto, fin dall'anno scorso l'amministrazione pro-

vinciale, e per essa l'assessorato competente, ha istituito la sezione di informatica a Marsala. Per quest'anno la richiesta è stata fatta per Mazara, Commerciale di Trapani e Castelvetrano, per l'Istituto Tecnico Agrario di Marsala che dovrebbe avere un elaboratore di dati circa le genetiche, le sperimentazioni in serra e l'agricoltura. Sono innovazioni all'avanguardia. Arriveremo anche alla telematica.

D. Presidente della Provincia è il prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, preside del Liceo Classico di Marsala. Condiziona ciò il suo lavoro nel campo della P.I.?

R. Entrambi lavoriamo nella stessa amministrazione ed io ho la delega alla P.I. Tenga presente che nell'esercizio della propria delega, le competenze sono esclusive, mentre non c'è dubbio che è la Giunta, nel suo complesso, diretta dal Preside Ruggieri, che delibera quasi sempre all'unanimità.

D. In quanto assessore alla P.I. ha anche la sovrintendenza al patrimonio culturale della provincia. Non ha mai pensato di istituire dei centri culturali al di fuori di quelli che sono le strutture museali esistenti e tradizionali?

R. Oggi la nostra competenza comprende solo i beni culturali di proprietà dell'amministrazione provinciale. Attraverso la nuova legge sulle provincie regionali, che il Governo Regionale si appresta ad approvare, saranno assegnate e ampliate alla provincia le competenze in materia di BB.CC. Ciò permetterà di risolvere problemi a medio e lungo termine, come quello del recupero di quelle manifestazioni socio-economiche e lavorative della nostra gente. La nostra competenza attuale, pur limitata alla scuola, ai musei e teatri cittadini, non ci esime di interessarci e renderci artefici, per animare manifestazioni culturali che possano dare contributi notevoli alla cultura. Abbiamo previsto conferenze, dibattiti e

incontri con organizzazioni non solo nazionali, ma anche internazionali (ONU, FAO, UNICEF), per togliere la provincia dall'isolamento culturale cui in passato è stata relegata.

D. Da dodici anni a Trapani, con proiezione in tutta la provincia, si sono istituite alcune sezioni staccate dell'Università di Palermo; mi riferisco alla Libera Università. Quali iniziative prendono la Provincia e il suo assessorato verso tale istituzione?

R. Verso la Libera Università trapanese mostriamo un interesse particolare, con la fiducia che merita. Non si dimentichi che grazie alla provincia, in collegamento col Presidente dott. G. Garraffa, comprende alcune sezioni in continua espansione. La Libera Università permette alla nostra popolazione di usufruire di un servizio scolastico con un onere minore per le famiglie e con risparmio di tempo per gli studenti.

D. Si tratta di un'istituzione a carattere trapanese o va al di là dei confini provinciali?

R. Diciamo subito che tutti i comuni della nostra provincia sono interessati alla crescita organizzativa e culturale della Libera Università. Debbo significare però che questa, per gli obiettivi che si prefigge, è aperta anche alle popolazioni studentesche extra-provinciali.

D. Ritiene ciò un raggiungibile obiettivo?

R. Io è e lo sarà sempre più, quanto maggiormente la prestigiosa attività svolta dalla Libera Università verrà amplificata e divulgata.

Dall'intervista concessaci possiamo tracciare tutto un quadro ottimistico, che fa ben sperare per la scuola in provincia. Non voglio indugiare sul passato, ma ritengo che le cose programmate dall'Assessore Del Puglia e dalla Giunta in carica alla Provincia rappresentino, sicuramente, quanto di meglio è possibile fare.

PETRONILLA M.A. RUSSO

UNA STATUA GRECA NELL'ISOLA PUNICA DI MOZIA

A Marsala, nei locali dell'Auditorium S. Cecilia, si è tenuto un convegno, presieduto dall'Assessore Regionale ai BB.CC. e Ambientali on. Enzo Costa, che ha avuto per tema: «La statua greca di Mozia».

L'assemblea era costituita da studiosi nazionali e internazionali e dal mondo culturale regionale. Erano presenti, tra gli altri, G. Dontas, eforo onorario dell'Acropoli di Atene, W. Fuchs, dell'Università di Munster, D. Adamesteanu di Policoro, Mohamed Fantar di Tunisi, J. Frel di Malibu, H.P. Isler di Zurigo, P.j. Parr di Londra, J.M. Pesce di Parigi, B. Servais-Soyes di Liegi.

Il convegno si è articolato attorno agli studi e alle tesi sull'origine della statua, che fu rinvenuta nella zona K di Mozia, vicino a Cappiddazzu, alla fine di una campagna di scavi (31 ottobre 1979). Alta circa mt. 1,90, era pressoché integra: la testa staccata era vicina al busto, mentre le braccia e i piedi con piedistallo mancavano.

Il corpo muscoloso della statua, rivestito da una tunica di garza a piegoline verticali e parallele, stretta al petto, all'altezza dello sterno, da una fascia, è stato ritenuto che rappresentasse un auriga. Tuttavia tale tesi non è stata unanimemente accolta perché l'auriga cingeva la fascia più in basso, all'altezza della vita.

I tratti del volto sono abbastanza marcati: labbra carnose vicine al naso, occhi penetranti e fieri, capo coronato da tre ordini di boccoli, grezzo nella parte centrale. (Di tale tipologia oggi se ne trovano, nel mondo, solo cinque). Una tale struttura rimanda all'uso di un elmo, parrucca o capricapo in genere.

Il ritrovamento ha posto degli interrogativi ai quali gli archeologi e storici hanno tentato di dare risposte convincenti per datare la statua nei secoli, collocarla negli stili artistici del tempo e capire come un reperto greco (non grecizzante) potè essere rinvenuto in una città punica.

Invero si è trattato a volte di risposte approssimative, a volte contraddittorie, salvo poi ad essere rimesse in discussione.

Circa la provenienza sembra inconfutabile quella orientale: la Magna Grecia non disponeva di marmo e quello dei Peloritani o di Carrara non presenta la componente geochimica che lo caratterizza, lo stronzio, che rimanda alle cave di Efeso e della Tessaglia.

Intorno alla rappresentazione del personaggio le tesi sono molte: auriga, sufeta, atleta vincitore, dio, generale. Quella più estrosa e completamente nuova è stata proposta dal prof. Sandro Stucchi, che vede in quel giovane della statua Dedalo, il semidio venuto dall'Oriente, da Creta, e che concluse il suo viaggio in Sicilia, in una località ad Ovest di Agrigento. Ciò per una certa somiglianza della statua con altre iconografie del semidio.



Giovanetto di Mothya (V secolo a.C.)

È certo che la statua non aveva una collocazione parietale, perché non trattasi di una scultura esclusivamente frontale, per la cura dei dettagli della parte posteriore.

Il convegno ha permesso un confronto di idee, pur se non ha consentito di esaudire le aspettative chiarificatrici di quanti si sono interessati alla statua. Non disponendo di altre fonti di confronto e comparazione, molto probabilmente quella scultura passerà alla storia come la statua

dei misteri e per molto continuerà a suggerire ipotesi, forse mai riscontrabili.

L'opera scultorea, unica al mondo, ha grande importanza artistica e storica. È documento problematico della confluenza di civiltà diverse a Mozia. Lo stile della prima metà del V secolo a.C. la classifica all'arte greca che va dal 470 al 448 a.C. Le piegoline della tunica di garza, che vela e sottolinea le forme, la testa brachicefala con riccioli, il corpo possente, robusto in alto e sottile in basso mettono in risalto lo stile arcaico ionico.

Si spiegherebbe così la presenza della statua greca nel cuore della provincia punica.

È risaputo che nell'isola di Mozia vissero anche i Greci. Lo provano i templi, la casa dei mosaici, le epigrafi. Lo tramanda Diodoro quando, a proposito della conquista di Mozia, scrive che Dionigi fa crocifiggere i Greci che ivi risiedevano.

La presenza dei Greci a Mozia è stata possibile per gli interessi plurimi dei Fenici in campo commerciale. In virtù di tale politica, i due gruppi etnici poterono convivere con la garanzia del rispetto reciproco di usi, costumi, credenza e religione. Inoltre, dopo il 480 a.C. in seguito alla sconfitta subita ad Himera, i Cartaginesi si disinteressarono, per quasi un secolo, della politica della Sicilia. Mozia, pur essendo fedele a Cartagine in campo politico,

dal punto di vista artistico subì un forte processo di grecizzazione. L'influenza maggiore esercitò il gruppo ionico che viveva nell'isola.

Saranno stati questi greci ionici dimoranti a Mozia a commissionare la statua ad artista greco, in Grecia: mancava in Sicilia una tradizione artistica del genere. I Fenici non avrebbero adottato tipologie greche per un loro personaggio.

Fu trascurata da Dionigi nel saccheggio, forse perché la statua apparteneva all'odiata razza ionica. Respingendo l'ipotesi che possa essere stata mutilata volutamente dal re siracusano, distruttore di Mozia, si potrebbe ritenere che siano stati gli stessi Greci di Mozia, nella previsione della sconfitta, a nascondere, per sottrarla agli atti di vandalismo e quindi involontariamente a deturparla. Sembra evidente infatti che il luogo del ritrovamento non è quello della originaria destinazione.

Sono tutte ipotesi da chiarire. Tuttavia è certo che la statua, conosciuta come «giovane in tunica» è un esemplare di arte greca. Il suo valore artistico è incomparabile e per la provincia di Trapani è un reperto che ne arricchisce il suo patrimonio archeologico.

PETRONILLA M.A. RUSSO

CHIESTO UN «ATENEIO MEDITERRANEO» A TRAPANI

L'urgenza di far sorgere a Trapani un Ateneo che non sia succursale di altre Università, ma con una sua caratterizzazione specialistica di interesse mediterraneo in relazione alla situazione e allo sviluppo culturale, politico, sociale ed economico, è stata ribadita al convegno organizzato dall'Amministrazione provinciale e dalla Libera Università con il concorso dei Clubs di servizio Lions, Rotary e Kiwanis.

Trapani, in definitiva, dovrebbe essere la sede del IV Ateneo statale siciliano, l'«Ateneo del Mediterraneo», una università nuova che si presenti come una scuola ad alta specializzazione con un curriculum articolato in modo da attrarre gli studenti italiani e stranieri dei paesi del bacino mediterraneo.

I Sindaci, le forze politiche e sociali, gli operatori ed i fruitori di cultura, i Parlamentari nazionali e regionali presenti al convegno si sono trovati d'accordo su questa direzione, ed ognuno, per la parte che gli compete, ha promesso tutta la disponibilità e l'appoggio necessari affinché questo grande progetto si realizzi al più presto.

Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, nell'aprire i lavori del convegno, ha sottolineato l'importanza della presenza di un Ateneo a Trapani, ma non di una succursale universitaria di livello utilitaristico, ma un'università altamente specializzata.

Ruggieri ha quindi posto l'accento sull'importanza dell'unità delle realtà del bacino mediterraneo senza la quale - ha detto - non si può costruire l'Europa, ma al di là delle considerazioni più o meno politiche esiste la volontà di costruire un protagonismo



Il prof. Gioacchino Aldo Ruggieri al tavolo della Presidenza dà inizio ai lavori sull'«Ateneo Mediterraneo». Alla sua destra il dott. Giuseppe Garraffa, Presidente del Consorzio per il Libero Istituto di Studi Universitari della provincia di Trapani, alla sua sinistra il Vice Presidente della Provincia, Enzo Mauro

culturale legato alle tradizioni mediterranee.

Al tavolo della presidenza con Ruggieri e il Presidente della Libera Università Trapanese Garraffa, c'era il Presidente dell'Ars on. Salvatore Lauricella, anch'egli favorevole alla creazione di un ateneo a vocazione mediterranea.

«L'iniziativa deve uscire dal ristretto ambito cittadino e provinciale - ha detto il Presidente dell'Assem-

blea Regionale - per diventare un progetto a respiro regionale alla cui realizzazione contribuirà in maniera determinante la Regione che vi vede un momento di promozione socio-politica di tutta l'Isola per la sua proiezione nel Mediterraneo anche dal punto di vista culturale».

«La funzione europea della Sicilia - ha aggiunto Lauricella - la troviamo appunto quando questa assume una funzione mediterranea. Si tratta



Il dott. Giuseppe Garraffa colto dall'obiettivo durante la sua relazione introduttiva al Convegno per la istituzione in Trapani del IV «Ateneo del Mediterraneo»

quindi di dare forza ad un progetto di proiezione di cultura che non è solo regionale».

Sugli scranni dei consiglieri sedevano l'on. Salvatore Grillo, il senatore Vito Bellafiore, l'on. Pino Pernice, l'on. Egidio Alagna, il senatore Francesco Di Nicola, il senatore Salvatore Bellafiore e l'on. Dino Grammatico. Tutti hanno assunto l'impegno di battersi in maniera organica per l'istituzione a Trapani del quarto ateneo statale.

Anche il dott. Giuseppe Garraffa, Presidente del Consorzio per il Libero Istituto di Studi Universitari della Provincia di Trapani ha auspicato il riconoscimento di un «Ateneo del Mediterraneo» statale, o meglio Regionale, a Trapani, strutturato in modo da contribuire alla promozione culturale di tutte le popolazioni del Mediterraneo.

Il dott. Garraffa nel corso della sua relazione ha illustrato i numerosi corsi d'avanguardia già realizzati dalla libera università trapanese ricordando che la Libera Università Trapanese è sorta nel 1974 per iniziativa del Rotary Club di Trapani, che scopo della istituzione allora era stato quello di dare vita ad un centro di cultura in contrasto con il conformismo diligente, e nelle condizioni di lavorare senza pressioni e condizionamenti, con l'apertura cioè ad un piano di studi che, conformemente alla vocazione mediterranea della città e alle caratteristiche socio-economiche della provincia, fosse sintonizzato con la problematica scientifica ed economica del Bacino del Mediterraneo; quindi, con l'esperienza acquisita e le strutture realizzate, quello di creare, per la nostra provincia, veri e concreti presupposti per porre la propria

candidatura alla designazione di Trapani quale IV Ateneo siciliano.

Trapani, per le sue tradizioni storiche e culturali è sicuramente la più qualificata, tra le provincie siciliane, ad aspirare a tale insediamento. Nel 1515 Carlo V concesse al Senato della città di Trapani il diritto di concedere la laurea dottorale ai giovani che frequentavano le lezioni di medicina nella locale scuola. Nel 1558 Papa Paolo III con propria bolla riconosceva ai Protomedici trapanesi il privilegio di impartire lezioni di medicina teorica e pratica. Per di più gli addottorati in medicina nelle Scuole di Catania e di Palermo dovevano, per esercitare a Trapani quest'arte, sostenere un esame di abilitazione professionale.

Nel 1620 fu fondata l'Accademia della Lima, e nel 1686 l'Accademia della Civetta. Seguì l'Accademia de-

gli Occulti, poi ribattezzata, nel 1760, «Nuova Accademia della Civetta». Cinque anni dopo nacque l'Accademia del Discernimento che visse sino al 1809.

La costituzione del Consorzio per il Libero Istituto di Studi Universitari della Provincia di Trapani - ha precisato il dott. Garraffa proseguendo nella sua relazione - si riallaccia al passato, ma tiene nella dovuta considerazione le esigenze del presente e guarda all'avvenire, che non può effettivamente consentire di continuare a far gravare, in massima parte sul sistema dell'impresa, l'onere della formazione in azienda dei giovani mal preparati, cioè di far gravare sulle imprese un pesante «onere improprio». Con tali convinzioni venne sottoscritto, il 18 settembre 1974, in Not. Giuseppe Di Marzo, n. 67513 di Repertorio, l'atto costitutivo del Consorzio, e con seri propositi ebbero inizio i corsi, di essi ne sono stati attivati 34 tra cui i corsi di Servizio sociale, Specializzazione in Viticoltura ed enologia, Biologia marina e pesca, Ricerche geologiche e marmi siciliani, Studi turistici, Operatori culturali, Specializzazione in scienze bancarie e commercio con l'estero nel contesto della politica mediterranea, Specializzazione in pubblica amministrazione ed altri.

A tali corsi si sono iscritti 424 giovani. Essi hanno potuto attingere alla sapienza e all'esperienza di 156 docenti italiani e stranieri, scelti fra i migliori, e 100 allievi hanno conseguito il diploma.

Fiore all'acchiello del Consorzio è il Corso di Biologia marina che si svolge nei locali di «Villa Nasi», forniti di laboratorio di ricerca, sufficientemente attrezzato e dotato di apparecchiature fra le più moderne del settore, e dove esiste una biblioteca con apprezzabile dotazione di volumi delle varie discipline d'insegnamento.

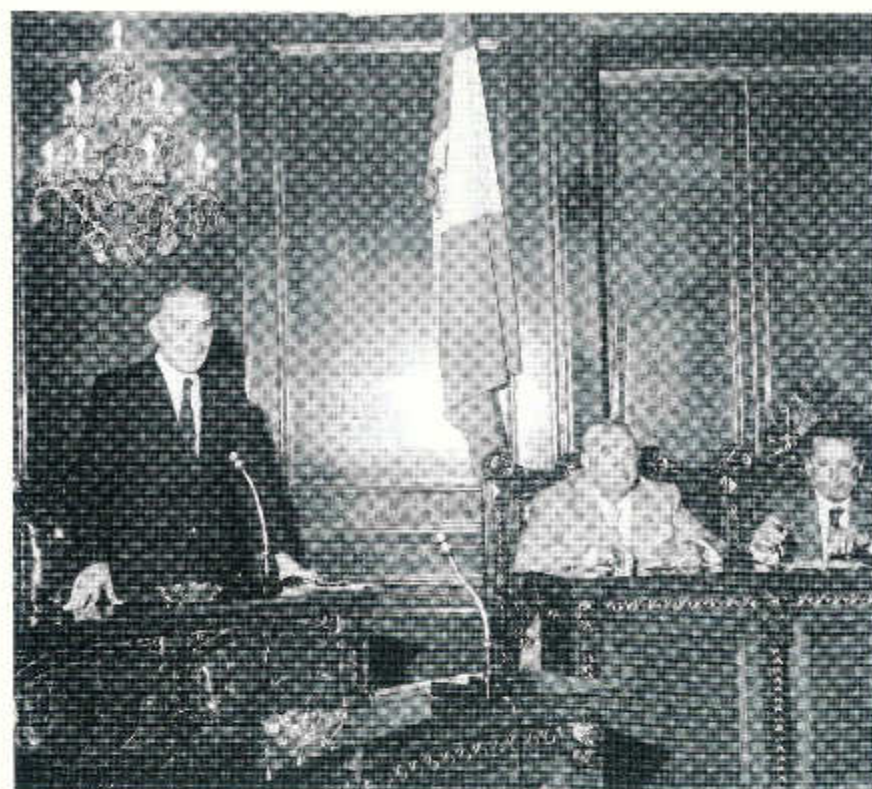
Al Consorzio hanno già aderito il Comune di Trapani, l'Amministrazione Provinciale, la Camera di Commercio, l'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Erice, l'E.P.T. di Trapani.

Concludendo la sua relazione il dott. Garraffa ha sottolineato come il desiderio di creare a Trapani una



Il Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, on. Salvatore Lauricella, durante il suo intervento assicura il suo appoggio al convegno promosso dall'Ente Provincia. Alla sua destra il Presidente Ruggieri

L'Assessore Provinciale allo Sviluppo Economico, dott. Faro Longo, introduce i lavori del Convegno. Sulla destra il dott. Giuseppe Garraffa e il Presidente prof. Giacchino Aldo Ruggieri





Il Sindaco di Trapani, prof. Erasmo Garuccio, aderisce all'iniziativa, promettendo tutto il suo appoggio di cittadino trapanese

Università al passo coi tempi è stato sempre sentito. Già, l'ex Magnifico Rettore di Palermo, Ch.mo prof. Michele Gervasi, da uomo lungimirante qual'è, aveva visto l'ingovernabilità, per notevole sovraccarico di studenti, di quell'Ateneo ed aveva pensato a Trapani, non riuscendo, però, a concretizzare l'iniziativa essendogli venuto meno quell'aiuto che aveva necessariamente chiesto a politici esterni alla comunità trapanese ed ai vari interessi della nostra provincia; poi, alcuni Comitati cittadini avevano agitato lo stesso problema, senza raggiungere lo scopo per dissensi di natura principalmente demagogica.

Garraffa ha quindi ribadito che la Libera Università di Trapani, dopo dodici anni di assiduo e crescente lavoro, ha costituito un dossier di titoli sufficienti per il riconoscimento giuridico del IV Ateneo Siciliano in Trapani. Ormai tale riconoscimento

ha bisogno soltanto di una determinata spinta politica affinché Trapani e la Sicilia, che non sono rientrati nell'ultima sfornata di ben dodici nuove sedi universitarie tutte istituite nelle altre regioni italiane, abbiano il meritato riconoscimento da parte del Governo.

I giovani universitari trapanesi, che costituiscono il 16% degli studenti del solo ateneo palermitano, e le loro famiglie, attendono un unanime impegno da parte dei politici della nostra provincia che esplicano il mandato parlamentare in campo regionale e nazionale, con l'auspicio che essi si facciano paladini del buon diritto del Trapanese e dell'Isola presso il Governo, anche a nome della cultura e della crescita sociale in tutti i settori.

Dei numerosi interventi, avvenuti subito dopo la relazione del dott. Garraffa, notevoli sono stati quelli

del Sindaco di Trapani Erasmo Garuccio, del senatore Francesco Di Nicola, dell'on. Grillo, dell'avv. Paolo Camassa, dell'on. Egidio Alagna, del senatore Salvatore Bellafiore, del segretario provinciale del partito liberale Francesco Braschi, del missino Michele Rallo e dell'architetto Giuseppe Infranca.

Il Sindaco di Trapani, nell'auspicare un'ulteriore valorizzazione e potenziamento della Libera Università, ha criticato l'atteggiamento dell'ex rettore dell'ateneo palermitano prof. Alberto La Grutta che, pur essendo trapanese, si è rifiutato di collaborare alla lotta che dovrebbe portare l'Ateneo a Trapani, espressione forse di una Palermo che tende ad accaparrarsi tutto.

«Ma la battaglia per ottenere la quarta sede universitaria - ha detto il primo cittadino - sarà difficile, per vincerla bisognerà far partecipare le



Il senatore Francesco Di Nicola nel corso del suo intervento assicura il suo interessamento e quello del suo partito nel mobilitare tutte le forze sociali

masse popolari e occorre l'unità della classe politica».

Il senatore Francesco Di Nicola ha invece messo in evidenza la posizione tutt'altro che favorevole del governo nazionale nei confronti del problema in quanto ha detto che il governo stesso è a conoscenza della questione ma che non è tanto propenso a recepire tale istanza.

Il parlamentare comunista Giuseppe Pernice nel corso del suo intervento ha avanzato l'ipotesi di una internazionalizzazione del IV ateneo, ma il Presidente della Provincia Ruggieri in sede di replica ha fatto rilevare che ciò era stato formulato dalle sue proposte in apertura del convegno.

Secondo l'on. Salvatore Grillo l'iniziativa degli E.E.L.L. dovrebbe essere più tangibile in modo tale che la Regione Siciliana venga messa nelle condizioni di operare un'iniziativa programmata; il Direttore della Biblioteca Fardelliana prof. Fugaldi, nell'evidenziare la crisi dell'insegnamento universitario, ha auspicato co-

me l'occasione di un Ateneo Mediterraneo potrebbe dare l'avvio ad un rilancio della civiltà mediterranea; per il senatore Salvatore Bellafiore la costituzione del IV Ateneo mediterraneo sarebbe l'occasione propizia per cancellare il luogo comune che Trapani è marchiata come provincia di mafia; per il dott. Enzo Gullo, segretario della CISL, l'iniziativa altamente culturale servirebbe per una ulteriore verifica sul piano socio-economico; per l'avv. Paolo Camassa, Presidente dell'Ordine degli Avvocati della Provincia di Trapani, si deve operare concretamente e subito per l'istituzione non di una Università tradizionale, che in Italia abbondano, ma per una università specializzata, che insegni materie aderenti alla vocazione del territorio in cui opera; per l'on. Egidio Alagna, infine, dopo aver criticato che fino ad oggi il Consorzio ha gettato le basi per una università *d'élite*, ha ribadito che l'istituzione del IV Ateneo del Mediterraneo sarebbe l'occasione buona per

riscattare la Sicilia occidentale dal suo stato di totale abbandono socio-economico.

Al termine dei lavori del Convegno è stato costituito un Comitato «permanente di programmazione e di azione» volto ad intraprendere ogni iniziativa per la realizzazione del progetto «Ateneo Mediterraneo in Trapani». Ne fanno parte il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, i sindaci dei 24 Comuni del Trapanese, i parlamentari nazionali e regionali, il Presidente della Libera Università e dei clubs di servizio cittadini, nonché tutti i rappresentanti delle forze sociali.

Questo il primo risultato concreto del convegno promosso dall'Amministrazione provinciale di Trapani al termine del quale è stato votato all'unanimità dai convegnisti il seguente O.d.G.:

I Sindaci, le forze politiche e sociali, gli operatori ed i fruitori di cultura, i Parlamentari regionali e nazionali, riuniti in un Convegno promosso dall'Amministrazione Provinciale di Trapani con il concorso della Libera Università e dei Clubs di servizio Lions, Rotary e Kiwanis per confermare la necessità dell'istituzione di un quarto Ateneo Siciliano in Trapani

ASCOLTATE

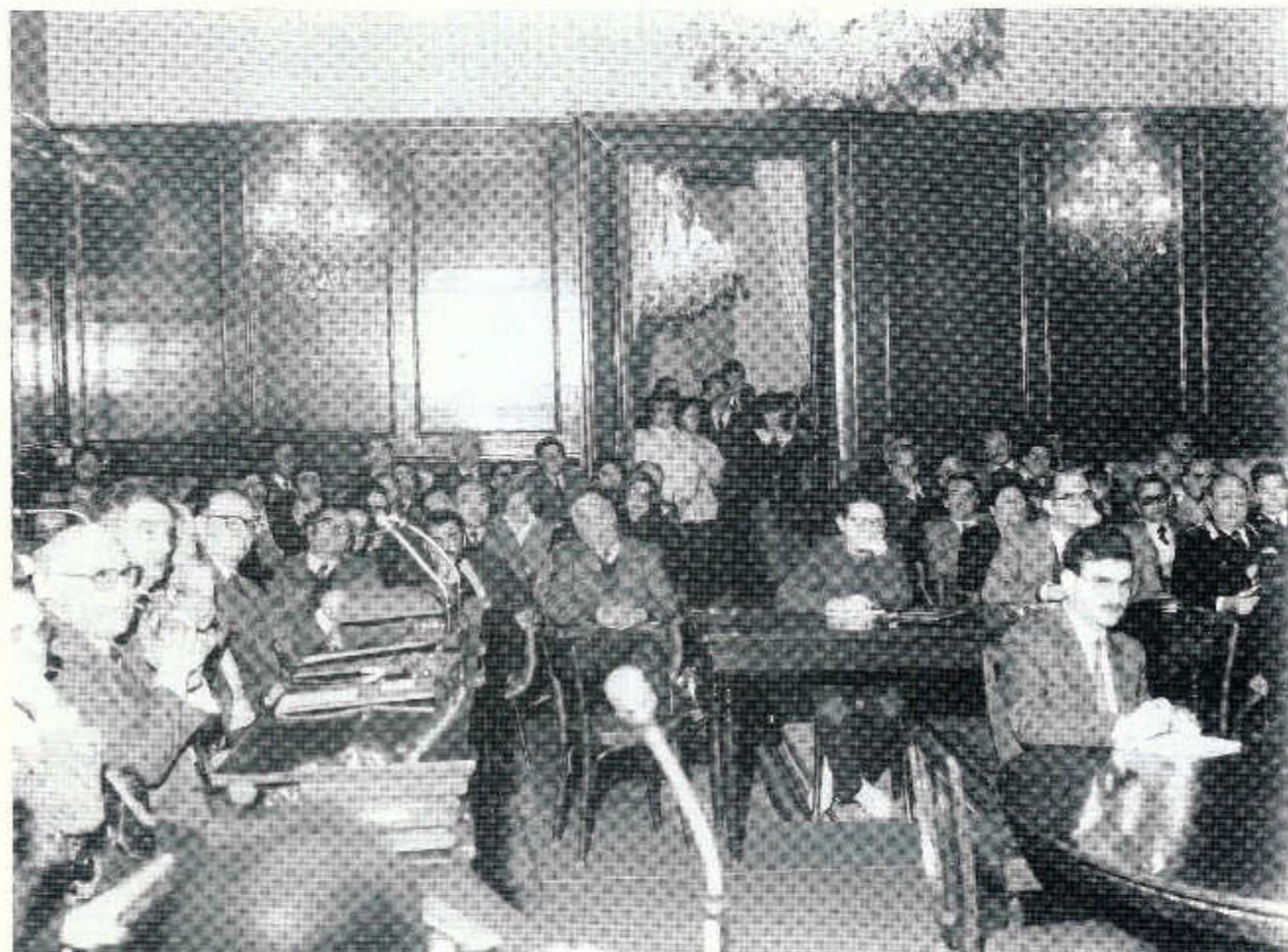
Le relazioni del Presidente dell'Amministrazione provinciale e del Presidente del Consorzio per il Libero Istituto di Studi Universitari di Trapani nonché i numerosi e qualificati interventi dei convegnisti

CONSTATATA

La generale convergenza di opinioni e di volontà, espresse nel corso del Convegno con argomentazioni riguardanti l'opportunità e la necessità dell'istituzione universitaria in Trapani, in riferimento anche alla popolazione universitaria dei 24 Comuni della provincia,

RILEVATA

L'urgenza del problema anche per fornire la Sicilia, dopo la positiva esperienza della complessa attività svolta dalla Libera Università, di un Ateneo non succursale di altra Uni-



L'Aula consiliare della Provincia di Trapani gremita da un pubblico attento al convegno per la istituzione in Trapani del IV Ateneo siciliano

versità, ma con sua caratterizzazione di interesse mediterraneo in relazione alla situazione e allo sviluppo culturale, politico, sociale ed economico, da proporre per gli anni futuri, con precise caratterizzazioni curriculari che rispondano alla specificità del territorio sovranazionale di tutta l'area mediterranea;

RITENUTO

Di dover interpretare a tal fine le volontà unanimi dell'intera provincia di Trapani di fronte ai responsabili di Governo e della Università di Stato e del mondo della cultura perché comprendano e sostengano lo sforzo della provincia volto non certo a creare succursali degradanti e finalizzate all'utilitarismo dei fruitori, bensì un centro di livello universitario capace di interpretare e svolgere un ruolo nuovo e diverso nel contesto validis-

simo della cultura universitaria della Sicilia;

FA VOTI

perché tali istanze, attraverso un'ulteriore più definitiva programmazione curriculare, possano trovare, all'interno della Provincia, il sostegno operativo delle forze rappresentative a livello parlamentare, politico, sociale ed economico, con i necessari supporti amministrativi, e all'interno del mondo della cultura, del Governo Regionale e Nazionale perché un progetto di così vasta portata venga apprezzato e realizzato nell'interesse certo delle popolazioni del Trapanese ma anche dell'intera Isola e del Mezzogiorno d'Italia in una visione mediterranea della nuova cultura che affranchi da ogni pur legittimo campanilismo e completi il quadro universitario isolano in una arti-

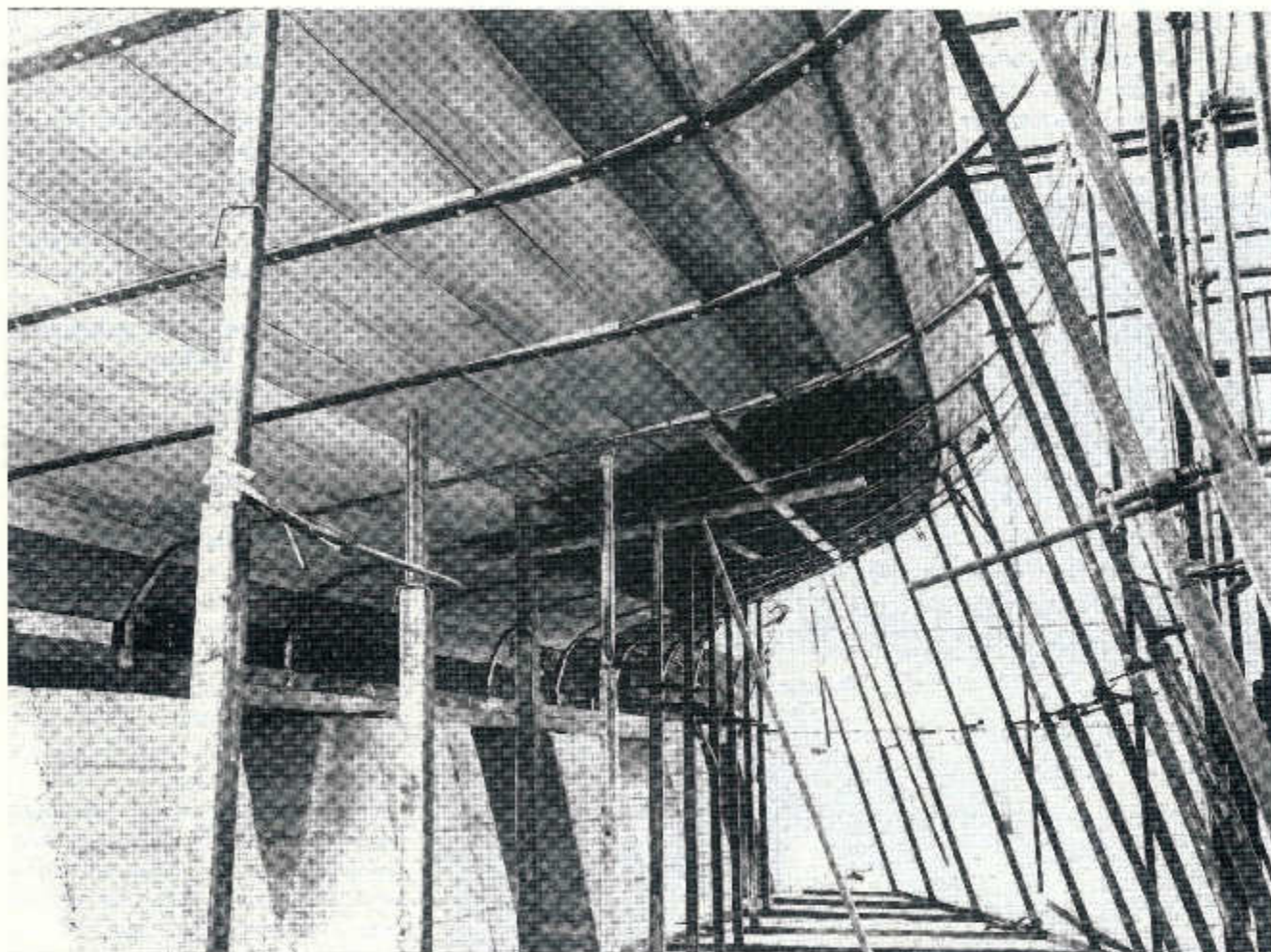
colazione di indirizzi di laurea rispondenti alle moderne richieste generali e particolari dei giovani e della complessiva cultura degli anni che viviamo

DECIDE

di intraprendere subito ogni opportuna iniziativa ulteriore per la realizzazione del progetto «Ateneo Mediterraneo in Trapani» e a tal uopo costituisce un Comitato Permanente di Programmazione e di Azione cui partecipano il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, i Sindaci dei 24 Comuni di Trapani, i Parlamentari Regionali e Nazionali, i Presidenti della Libera Università e dei Clubs di servizio della città di Trapani, nonché i rappresentanti di tutte le forze sociali presenti nel territorio.

BALDO VIA

INAUGURATO A MARSALA IL MUSEO ARCHEOLOGICO



La nave punica

In un angolo di terra punica è stato inaugurato il Museo Archeologico di Marsala. Erano presenti il Ministro per gli Affari Regionali Carlo Vizzini, gli Assessori Regionali ai BB.CC. e al Turismo, onorevoli Enzo Costa e Pietro Pizzo, l'onorevole Egidio Alagna, il senatore S. Bellafore, il presidente della Provincia di Trapani prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, il sindaco di Marsala avv. Enzo Genna, assessori comunali, autorità provinciali e locali.

L'avvenimento ha richiamato esponenti del mondo culturale siciliano nonché tutti coloro che si interessano al recupero e alla valorizzazione dei beni culturali.

Il Museo, voluto e atteso da anni, oggi è una realtà. Su Capo Boeo è stato ristrutturato parte di un vecchio baglio vinicolo. Hanno diretto i lavori il Sovrintendente

De Miro e la direttrice del Museo di Palermo, dott.ssa Carmela A. Di Stefano.

Il progetto è stato approntato dall'ingegnere Luigi Giustolisi, validamente collaborato dalla figlia, architetto Carla, e dal suo gruppo di lavoro.

La struttura muscale, attualmente di soli 1700 mq., si snoda in un fluire di aree sormontate da grandi archi a sesto acuto di pietra arenaria, la cui chiave di volta s'innalza di sei metri dal pavimento. Ciò al fine di non far perdere l'identità di una struttura che è testimonianza di vita, lavoro, civiltà.

Un museo nel museo potremmo definire quello che sorge sul lungomare del Boeo. Vi si trovano collezioni di reperti che, come in una «biblioteca archeologica», costituiscono pagine di storia e documenti della presenza

dell'uomo nel territorio fin dall'età più antica. Nella dimensione tempo, si collocano dalla fase finale del Paleolitico Superiore (3000-1800 a.C) al fenicio-punico, al romano, al medievale.

Varia e ricca la raccolta archeologica: dalle statue ai mosaici provenienti dalla villa romana di Capo Boco, epigrafi in greco, latino e punico a conferma di quanto tramandano Cicerone e altri sulla componente cosmopolita degli abitanti di Lilybeo, antica Marsala.

Vi sono frammenti di cornici di grandi monumenti funerari (le cui fonti inesauribili restano le Necropoli), anfore, monili, gioielli, ceramiche di vario tipo a significare lo scambio commerciale tra popoli limitrofi o l'adesione a forme stilistiche altrui.

Una ricca documentazione diapositiva permette una panoramica completa anche di ciò che è impossibile esporre, quasi ad integrare il rapporto dialettico col visitatore.

Ad indicare l'ideale continuazione tra le due civiltà di Mozia e Lilybeo, vi sono esposti, anche se temporaneamente, reperti che provengono dalla vicina Mozia.

Catalizzatrice dell'interesse generale è la grande statua in marmo monolitico bianco, rinvenuta a Mozia da alcuni anni, che con il suo inconfondibile stile greco è la risposta all'antico scambio culturale di due civiltà, la greca e quella fenicia.

Vi si riscontra una documentazione unica nel suo genere, che dà alla città di Marsala, alla provincia di Trapani e al mondo culturale nel suo insieme preziosi

riferimenti e riscontri storici, che fanno del museo una ricchezza patrimoniale e culturale di straordinaria importanza.

Nella sua organizzazione, il museo è dinamico, destinato a svilupparsi perché si arricchirà, come in un aggiornamento bibliografico, di reperti che saranno certamente rinvenuti nel «Parco Archeologico», nelle Necropoli e in tutto il territorio marsalese, un tempo sede della più antica Lilybeo.

La struttura museale, nei programmi dell'Assessore Regionale Enzo Costa, è destinata a perfezionarsi per fruire meglio dei beni culturali che il territorio possiede. Ricordando che in altra ala di detto museo è la nave punica, l'Assessore Enzo Costa ha auspicato la realizzazione di una scuola archeologica e recupero del legno di navi antiche, anche per la loro sicura presenza come da tracce rinvenute in campagne di scavi da sommozzatori e studiosi. Questi intenti, se realizzati, faranno cambiare il volto della città.

Il museo archeologico è presupposto non indifferente per fare di Marsala centro culturale mediterraneo e coinvolgere tutte le culture dei Paesi vicini. Una prospettiva, questa, che conduce ad una cultura senza frontiere. Ciò è possibile perché il museo è un centro culturale di interesse universale e può diventare uno stabile polo obbligato di un turismo che non è solo circoscritto a studiosi specifici, ma esteso a chi vuole conoscere l'antica storia dell'uomo.

F.M.A.R.

ACQUAGOLTURA E SALE COMPONENTI DI SVILUPPO PER LA SALVAGUARDIA DEL NOSTRO TERRITORIO

È possibile una razionale trasformazione delle saline trapanesi in acquacoltura senza deturpare l'equilibrio ecologico del territorio? Che prospettive di sviluppo potrà avere negli anni futuri la produzione del nostro sale? Possono coesistere modelli d'impianti a produzione mista sale-pesce?

Questi i quesiti che sono stati ampiamente esaminati e dibattuti al convegno internazionale «Conversione delle saline in acquacoltura» organizzato dal Consorzio per il Libero Istituto di Studi Universitari della provincia di Trapani e patrocinato dall'Assessorato Beni Culturali e Ambientali e Pubblica Istruzione della Regione Siciliana.

Diciamo subito che le risposte, salvo qualche rara eccezione, sono state univoche. Ecologisti, biologi, zoologi e naturalisti si sono trovati d'accordo nell'auspicare l'istituzione di un parco naturale nella zona per preservarla dalla distruzione a cui sembra inevitabilmente avviata dalla speculazione edilizia già in atto.

Se qualche contrapposizione c'è stata, questa è stata di natura squisitamente tecnica.

Le saline del Trapanese, che occupano la gran parte della fascia costiera che va da Trapani a Marsala, si prestano ottimamente a quel processo di conversione che consiste nella razionalizzazione delle pratiche di allevamento secondo la quale oltre all'indubbio interesse economico derivante dall'aumento di produttività concorrerebbe al recupero di questi particolari sistemi ecologici dal degrado ambientale.

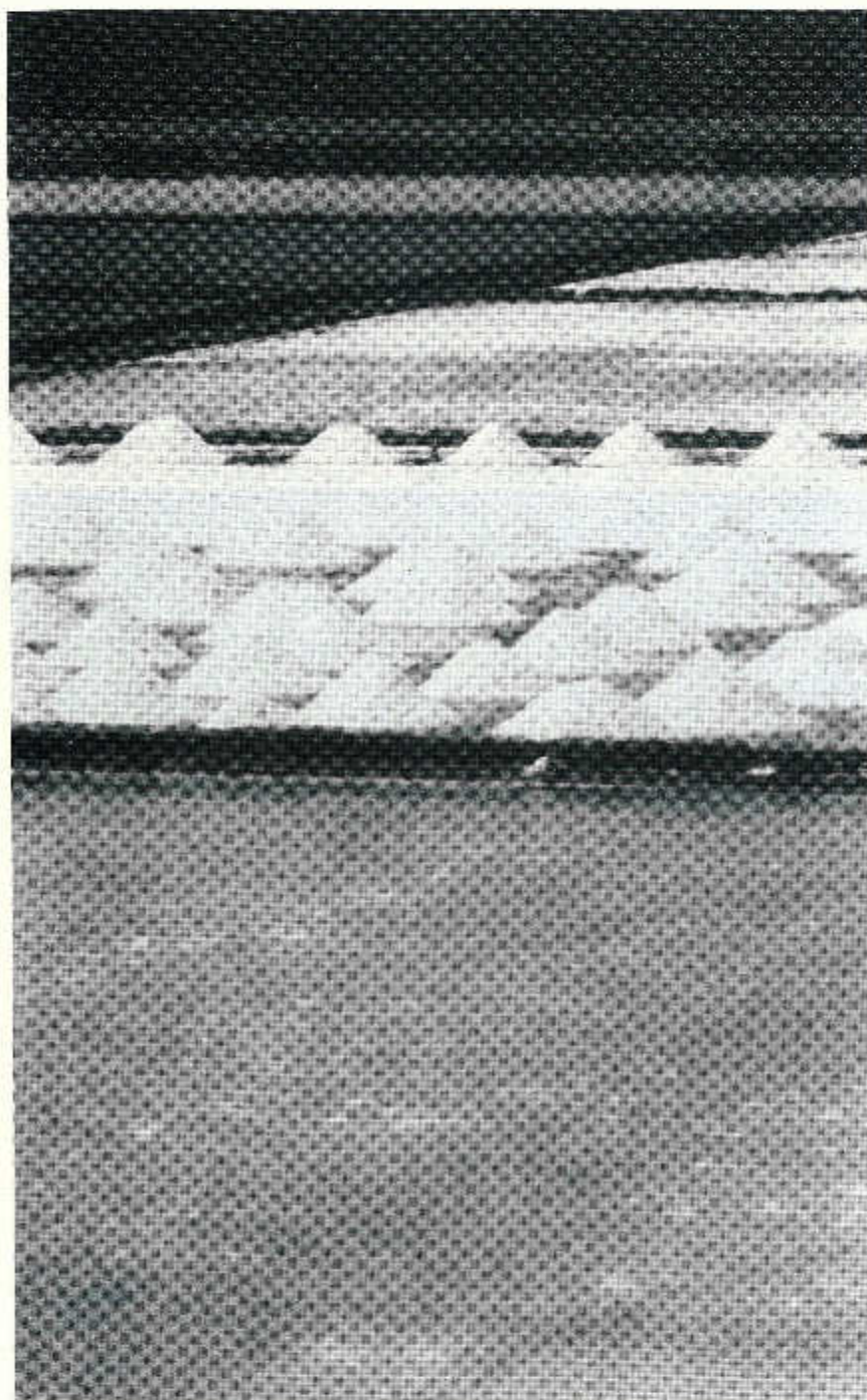
Per tre giorni l'aula magna della Libera Università di Trapani è stata



Saline al tramonto

gremita da studiosi provenienti da alcuni paesi europei (Francia, Spagna, Svezia, Belgio) e tra il pubblico moltissimi giovani che hanno mostra-

to grande interesse e grande rispetto per le tesi contrapposte. Gran parte del dibattito è stato molto tecnico e quindi anche difficoltoso da seguire



Mucchi di sale

per i profani. Studiosi di chiara fama hanno affrontato il tema del convegno con argomentazioni scientifiche quali il prof. Balloni, dell'Università di Firenze, che ha parlato su «Ecologia microbica della salina come premessa al suo sfruttamento biologico»; il prof. Torregrossa, della Università di Palermo, che ha posto l'accento sulle «Osservazioni sulla flora batterica delle saline»; il prof.

Cognetti, dell'Università di Pisa, che ha discusso della «Valorizzazione degli ambienti salmastri delle coste siciliane»; i proff. A. Santulli e V. D'Amelio, rispettivamente della Libera Università di Trapani e dell'Università di Palermo, che hanno saputo dare esaurienti «Risposte fisiologiche di pesci allevati in ambiente ad alta salinità»; il prof. Lo Paro, dell'Università di Messina, che ha parlato di un

«Progetto di acquacoltura integrata».

In maniera realistica e positiva, ai fini della riconversione delle saline in acquacoltura, il tema è stato ampiamente affrontato dal prof. Antonio Mazzola il quale, nella sua relazione «Ipotesi di utilizzo delle saline di Trapani», non ha scartato l'eventuale possibilità di sviluppo di produzioni miste: «sale-pesce». Scendendo nei particolari della relazione del prof. Mazzola, docente dell'Università di Palermo, possiamo constatare che la Sicilia, per le peculiari caratteristiche della costa, per la natura e la forma del litorale, presenta pochi siti favorevoli alla creazione delle saline. Quelle che attualmente sono tutte, o in parte, coltivate, si trovano concentrate lungo la costa tra Trapani e Marsala. La concentrazione delle attuali saline nella parte occidentale della Sicilia ha delle giustificazioni storiche in quanto fattori di ordine fisico, connessi con la presenza di stagni costieri, di golfi, di isole e penisole e fattori di ordine antropico, legati alla presenza di grossi centri abitati e di porti ben protetti, hanno favorito lo sviluppo di quella salicoltura che in passato ha significato una vera attività industriale per l'intera zona. Per l'impianto di una salina occorrono particolari condizioni di terreno e di clima, per il primo risultato essenziali l'impermeabilità e la forma pianeggiante e depressa, al secondo è indispensabile una lunga stagione calda e asciutta e con frequenti venti.

Nel trapanese gli elementi climatologici risultano molto favorevoli per la salicoltura; l'aumento di temperatura fino ai valori massimi dell'estate (intorno ai 25 C.) stagione di intensa attività della campagna di raccolta del sale, è generalmente graduale e segue una curva discendente solo alla fine di settembre, quando cioè si va praticamente concludendo il lavoro in salina. Da aprile ad ottobre, quindi, la temperatura è perfettamente commisurata al processo di produzione. Le piogge che si verificano prevalentemente tra ottobre e marzo; nei mesi estivi si hanno delle medie di precipitazioni intorno a 10 mm. Altri elementi che rendono il territorio trapanese il più idoneo in tutta la

Sicilia alla massima efficienza di produttività salina sono l'umidità ed i venti. La prima segna indici relativi del 70%, mentre spirano costantemente venti del I e del II quadrante proveniente in parte dalla terra e quindi estremamente favorevoli all'evaporazione. L'evaporazione estiva si mantiene sui 10 mm quotidiani per una media annua di 2000 mm circa. Tutte condizioni queste che hanno favorito in passato lo sviluppo e l'espandersi della salicoltura nel nostro territorio.

Attualmente le saline occupano un'area di 1.300 Ha ma si sviluppano su un territorio molto più vasto, con frazionamenti non comunicanti tra loro e alle volte molto distanti. I più grossi complessi si trovano nell'area trapanese e sull'Isola Grande dello Stagnone. Altri insediamenti più modesti contornano la zona centrale dello Stagnone e la bocca nord in località S. Teodoro. Impianti di vaste proporzioni si trovano anche nel comune di Paceco nel tratto costiero tra Torre Nubia e Marausa.

Nonostante le condizioni climatiche risultino soddisfacenti e forse anche esclusive; nonostante la qualità del sale, a dire degli esperti, tra le migliori, e la richiesta in continuo aumento, soprattutto da parte dei paesi del nord Europa, la produzione del sale trapanese è andata via via calando negli ultimi 15 anni, per assestarsi da 2-3 anni intorno ad una media annua di 80.000 tonn. Ben poca cosa se si confronta questo dato con la produzione degli anni '50 di 170 mila tonn. o addirittura con le 200 mila tonn. raggiunte nel 1935.

Comunque a sentire gli addetti ai lavori oggi il sale trapanese fa parte delle risorse economiche disponibili con un mercato che ha buone prospettive di espansione soprattutto in campo internazionale, e si avvia a diventare una delle voci non marginali dell'industria siciliana. La realtà però è che di tutte le saline un tempo in produzione attualmente solo una parte viene sfruttata per l'estrazione, il resto è completamente abbandonato o in uno stato di avanzato degrado, o è stato addirittura colmato.

Alcune saline, come quelle di Marausa, sono andate completamente distrutte e le uniche testimonianze



Una salina del Marsalese

della loro presenza sono date da qualche rudere di mulino o il muro di qualche canale, ovvero da qualche zona più depressa che in inverno viene invasa dalle acque meteoriche.

Questa crisi che ha soprattutto investito i piccoli proprietari, penalizzati da carenze commerciali, ha reso disponibile, per altre attività, vaste aree un tempo coltivate a saline ed ha stimolato il diffondersi della volontà di cambiare le strategie di sviluppo di tutta la zona.

In particolare la necessità di recuperare alla produzione centinaia di ettari abbandonati, ha convinto alcuni proprietari a riprendere quell'attività di piscicoltura, da sempre attività collaterale della produzione del sale, attraverso l'impesciamento delle vasche di primo accumulo d'acqua, o con la riconversione dei «mari» in bacini esclusivi per l'allevamento di specie ittiche pregiate. Inoltre l'entusiasmo della gente del luogo, da sempre vocata verso questa attività ed i facili ottimismo che si sono creati attorno all'acquacoltura in genere, hanno fatto crescere un notevole fermento che incoraggerebbe verso una ristrutturazione di tutte le saline in impianti ittici, in un'ottica di trasformazione produttiva di un'area oggi emarginata, in una moderna visione di uso razionale del territorio.

Su questo punto il relatore, prof. Mazzola, si è posto queste specifiche domande: esistono effettivamente le

aree abbandonate non produttive, disponibili alle trasformazioni? E se esistono quali sono gli interventi di acquacoltura che bisogna operare senza danneggiare l'ambiente? Ed ancora, in questo piano di risanamento territoriale, l'acquacoltura dovrà essere l'esclusivo settore d'intervento o dovrà integrarsi con altre attività?

Per verificare la disponibilità dei luoghi il prof. Mazzola ha effettuato un censimento di tutta l'area saliniera ed ha riscontrato che fra Marsala e Trapani la discontinuità dei complessi si è ancora più accentuata, per l'impianto di coltivazioni, soprattutto vigneti, e di serricoltura.

Nel bacino dello Stagnone insistono quattro complessi di saline, diverse tra loro per estensione, ubicazione e per destinazione produttiva. La Salina Genna che si trova più a sud verso Marsala è stata fino a qualche anno fa in uno stato di totale abbandono; attualmente vi si pratica una piscicoltura estensiva con risultati eccellenti, grazie anche al fatto che si trova nel bacino meridionale dello Stagnone, notoriamente la zona più aperta a mare. Ha un'estensione di circa 30 Ha e presenta delle caratteristiche interessanti per un suo recupero. La Salina Ettore-Infersa è uno degli impianti di salicoltura più produttivo di tutto il comprensorio. Si sviluppa su un'estensione di un centinaio di ettari ed attualmente effettua una limitata attività di piscicoltura in



Una salina del Trapanese al tramonto

qualche «fredda». Presenta il grosso inconveniente di attingere acqua nella parte centrale dello Stagnone, quindi, nell'ipotesi di un ulteriore sviluppo di questa piscicoltura marginale, si dovrebbe pensare a carichi d'impescimento abbastanza modesti.

La Salina S. Teodoro è completamente disattivata ed attualmente parte degli invasi vengono utilizzati come peschiere; ha un'estensione di 75 Ha ed è ubicata alla bocca nord dello Stagnone, in un'area soggetta a continui interramenti e che nei mesi estivi

va in secca. Dovendo ipotizzare un recupero produttivo di tutta la salina bisognerà fare i conti con le prese d'acqua che dovranno necessariamente essere aperte al mare per consentire una buona circolazione all'interno dell'impianto.

Sull'Isola Grande alcuni invasi delle Saline Altavilla sono già stati trasformati e fanno parte di un impianto produttivo dell'acquacoltura, ma ancora 100 Ha vengono utilizzati per la produzione del sale. Per alcuni bacini delle Saline Curto e Straborja, più a

sud in stato di avanzato degrado e non più utilizzabili per la salicoltura, si può pensare ad una loro riconversione, anche perché hanno la possibilità di prendere acqua dal mare aperto.

Delle Saline di Marausa la Salina Fiume è andata completamente distrutta a causa di una forte pressione antropica e qualche invaso relitto si ricopre d'acqua solo in inverno. La Salina San Francesco, più a nord, è invece ben conservata ed adibita alla salicoltura. Si sviluppa per 40 Ha lungo quello che fu un tempo il letto del torrente Misiliscemi per circa 1 Km e mezzo ed è completamente circondata da colture vitivinicole. Di questa le vasche più a mare hanno subito un tentativo di trasformazione, per la verità non molto funzionale, in impianto di allevamento; è stata ripristinata anche una stazione di pompaggio attraverso la ristrutturazione di un mulino che preleva acqua dal mare aperto e si ritiene che esistano i presupposti per una destinazione all'acquacoltura.

La Salina Grande, con un'estensione di 40 Ha, è completamente isolata dal mare e riceve le acque attraverso un lungo canale condominiale; è attivata a sale e in qualche stagno interno viene praticata una piscicoltura estensiva ma con notevoli problemi di eutrofizzazione causati dalle coltivazioni agricole circostanti e probabilmente anche dagli scarichi degli insediamenti urbani limitrofi.

Del complesso di Paceco le Saline Anselmo e Salinella sono attualmente sfruttate anche per l'allevamento ed alcuni invasi potrebbero essere ristrutturati quantomeno con il rifacimento degli argini fatiscenti. Un grosso inconveniente è l'accumulo costante di posidonia che causa l'ostruzione delle bocche di presa e una barra di acque puzzolenti lungo tutto il litorale.

Le saline di Nubia sono invece quelle che attualmente si prestano di più ad una facile trasformazione. In qualche caso ciò è già avvenuto e gli invasi di accumulo sono stati risistemati con il rifacimento degli argini in tufo e ricavando all'interno di essi, delle vasche di circa 1000 mq. Queste vasche sono state utilizzate da alcuni anni per prove di allevamento di spi

gola che hanno evidenziato delle rese competitive con quelle degli intensivi.

Tutto il complesso ha un'estensione di circa 250 Ha, una rete di canali ancora in buone condizioni, e la possibilità di attingere acqua da diverse bocche dislocate lungo il litorale. Inoltre il 40% dell'intera area è costituita da saline abbandonate e da terreni marginali mai trasformati. Da sempre nella zona si pratica l'attività integrativa dell'allevamento di specie ittiche reclutate, in fase giovanile, nell'ambiente naturale o, in qualche caso, provenienti da riproduzione controllata. Il prodotto viene pescato ogni 4 o 5 anni, e quindi venduto, per tradizione, sotto le festività natalizie, quando cioè il ciclo di produzione del sale consente il completo svuotamento delle «fredde» e i pesci spuntano prezzi di mercato più elevati. Il complesso delle saline di Trapani è il più grosso tra gli insediamenti descritti. Si sviluppa su un'area che attualmente si è ridotta a 400 Ha circa, ma che un tempo, prima cioè che gli invasi più vicini al centro urbano venissero colmati, superava i 700 Ha.

Quasi tutte fanno parte di un consorzio, la SIES, che le sfrutta per la produzione del sale, con tecnologie moderne, meccanizzate, che riducono notevolmente i costi di gestione.

I bacini di primo accumulo d'acqua si trovano più a sud ed alcuni fanno parte del complesso di Nubia, mentre le vasche salanti sono state ricavate nell'area del Ronciglio, quindi più vicine al deposito di accumulo del sale.

Esiste qualche tentativo di allevamento estensivo, ma lo scopo della Società è fondamentalmente quello della salicoltura. D'altra parte il 50% dei bacini si trova a più di 1 km dal mare, ed in estate, se l'acqua non viene movimentata, si assiste a massicce fioriture, suggestive a vedersi ma poco indicate in acquacoltura.

Si presterebbero invece ad una riconversione le vasche più a mare e le aree emerse a sud, per complessivi 80 Ha circa.

I dati di questo censimento, così brevemente riassunti dal prof. Mazzola, consentono di delineare un quadro piuttosto chiaro di tutto il comprensorio attraverso i seguenti punti:



I «salinara» all'opera

a) allo stato attuale dei 1.300 Ha dell'intera area saliniera, almeno 800 Ha vengono ancora coltivati a sale, con buone prospettive per un rilancio produttivo nei prossimi anni, grazie alla continua crescita del mercato;

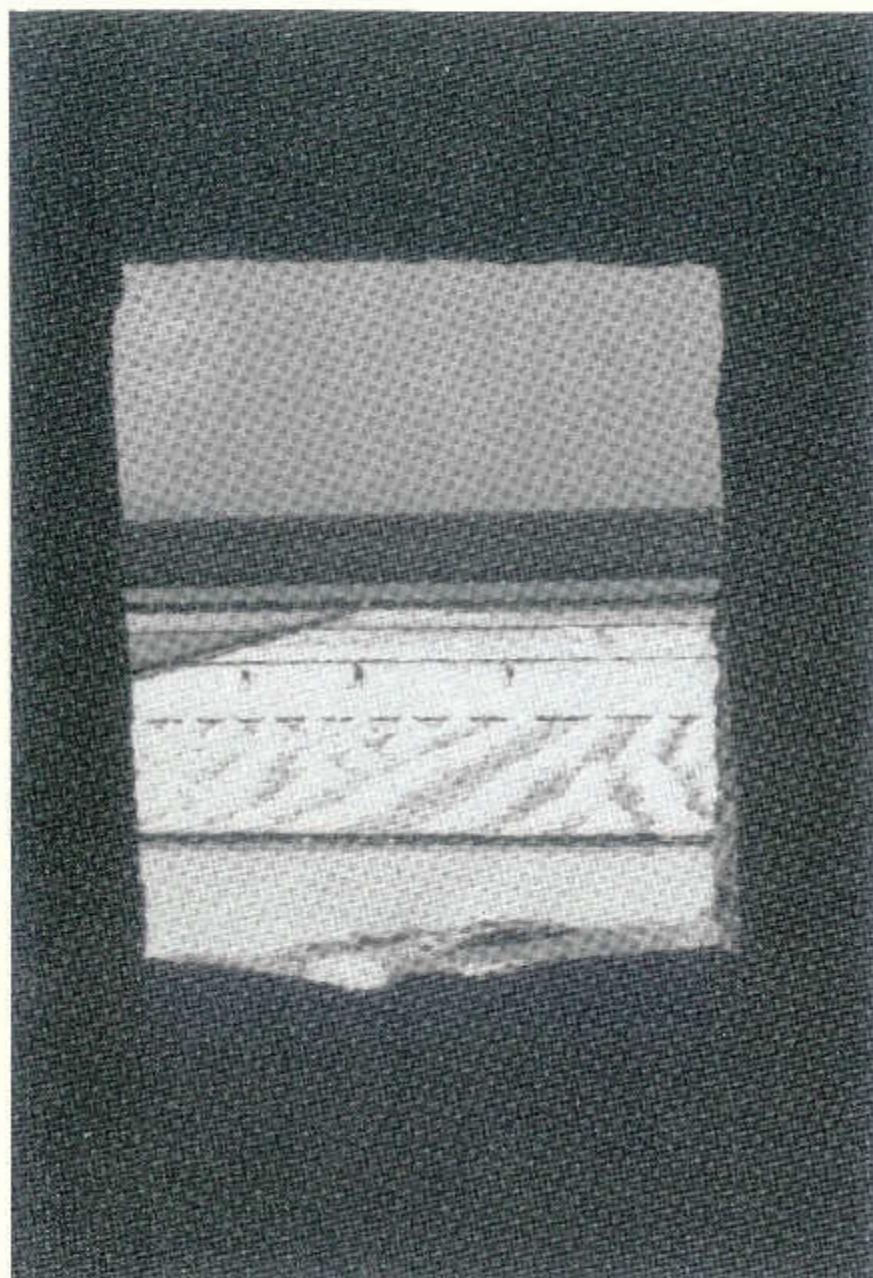
b) se si esclude il complesso della SIES che sembra il più curato, le altre saline in attività sono in uno stato di avanzato degrado, segno che c'è stato, ad un certo momento, l'intenzione di fermare gli impianti;

c) le saline risultano tutte private, con un notevole frazionamento delle proprietà, soprattutto nella zona di Nubia, la più idonea per attività di acquacoltura;

d) l'unica acquacoltura praticata è l'allevamento estensivo di specie itti-

che pregiate come spigole, orate, saraghi e mugilidi, condotto con metodi rudimentali che consentono quote di ricattura del 10% degli avannotti seminati e rese produttive che raramente superano i 150 kg/Ha.

Questo tipo di piscicoltura viene effettuata, al margine dell'attività principale (estrazione del sale), su un'area che oscilla tra i 250 e i 300 Ha. Esistono anche 150 Ha circa di saline non più in produzione, dove vengono seminate forme giovanili di pesci reclutati a mare o provenienti da riproduzione controllata. In questo caso non è esatto nemmeno parlare di allevamento estensivo, in quanto non avviene una vera e propria gestione dell'invaso, semmai ci si li-



Una coltivazione di sale vista dall'interno del costituendo «Museo del sale»

mita ad una prevenzione del braccaggio.

Alcune aree sono interessate da un accumulo massiccio di fibre di posidonia lungo il litorale ed alle bocche dei canali, cosicché il basso fondale che caratterizza la zona e i detriti che si depositano, provocano fenomeni di putrefazione nelle acque antistanti.

Esiste la possibilità di utilizzare anche delle aree marginali mai trasformate in saline e non interessate da coltivazioni. Molte saline insistono in aree densamente antropizzate o

sono circondate da coltivazioni agricole. Le aree non produttive si sviluppano su un'estensione di 500 Ha circa. All'interno di queste alcune saline (30%) sono completamente irrecuperabili e non è possibile pensare ad una loro trasformazione perché ormai circondate dalle costruzioni o colmate con materiali di risulta. Altre, anche se versano in uno stato di totale abbandono, e sono ridotte a bacini unici comunicanti fra loro, si presterebbero ad una riconversione per acquacoltura.

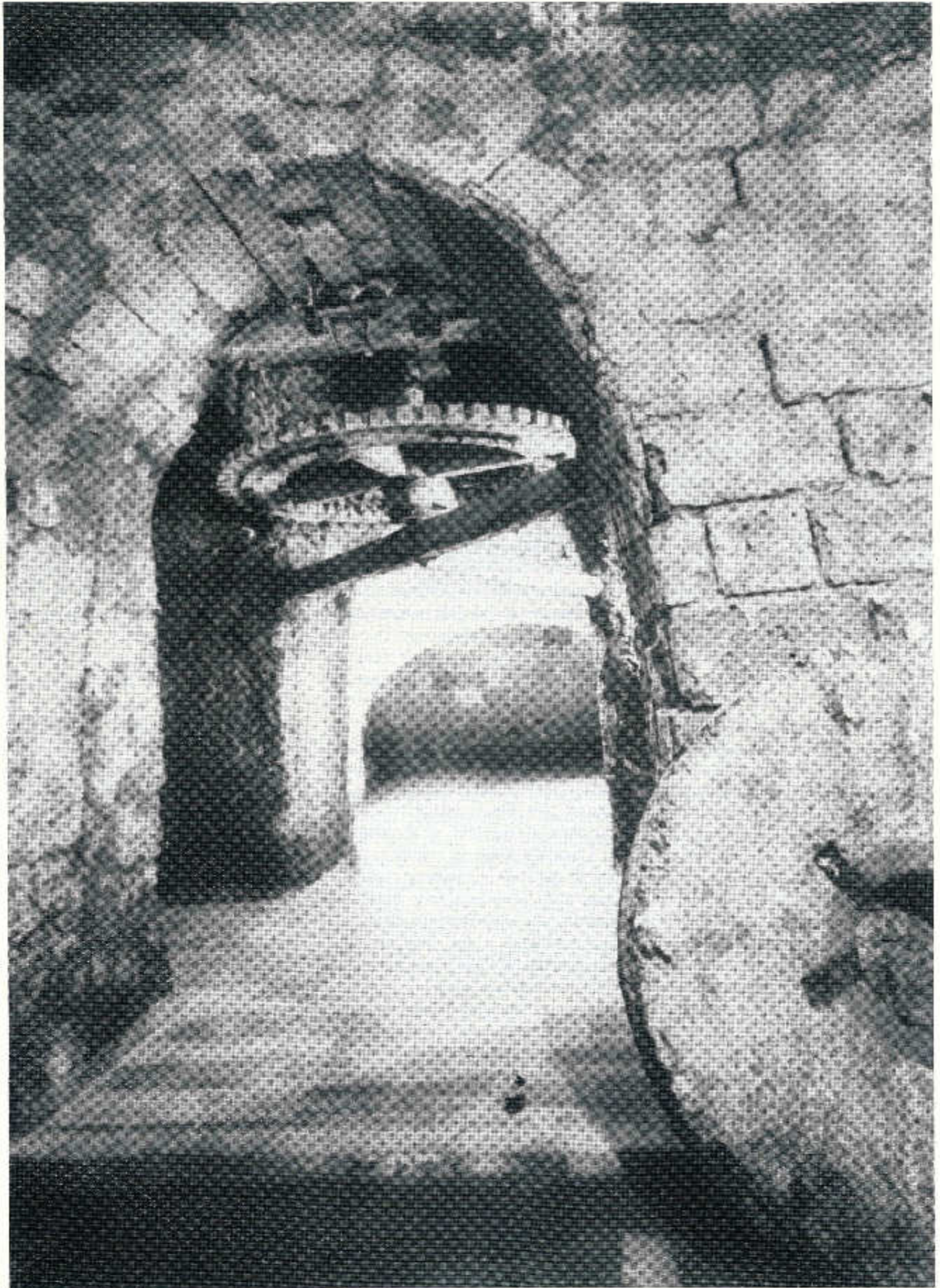
Alla luce di queste considerazioni,

il prof. Antonio Mazzola ha detto che si pongono delle scelte per dei modelli di acquacoltura che devono tenere conto delle realtà ambientali di ogni area, ma soprattutto va deciso in anticipo quale destino dovrà avere la salicoltura in queste trasformazioni. E' certo che allo stato attuale, i siti disponibili alla sola acquacoltura sono pochi e mal distribuiti; per essi, inoltre, vanno ricercati i metodi più adatti per la riconversione. Il primo passo, quindi, è quello di ipotizzare degli schemi d'intervento da integrare organicamente fra loro, tenendo conto delle realtà di ogni zona.

Esclusa a priori la possibilità di impiantare degli intensivi, perché reputati pericolosi per l'equilibrio ecologico della zona, il modello d'impianto più diffuso dovrà essere quello a produzione mista sale-pesce. In esso l'allevamento estensivo di specie ittiche verrà effettuato nell'intero bacino di riserva d'acqua con rese che, se si razionalizzano i sistemi di semina e di ricattura e si ripristinano gli argini, possono raggiungere anche i 500 Kg/Ha. Per l'attuazione di questo modello d'impianto si dovrà disporre di grandi riserve d'acqua, comunicanti con il mare, e la cui movimentazione, più che conseguenziale ai fabbisogni dei pesci, dovrà tenere conto del ciclo di produzione del sale. I carichi biologici dovranno essere sempre bassi per evitare che si abbia versamento di acque inquinate nelle vasche di cristallizzazione, con la conseguente alterazione della qualità del prodotto.

Secondo il relatore la convenienza di una scelta di questo tipo andrebbe inquadrata in quella che è la realtà di una salina: l'ampiezza dei suoi «mari», la sua produzione annua, ma fondamentalmente il suo grado di meccanizzazione per l'estrazione del prodotto. Infatti a più alte rese di sale, dovrà forzatamente corrispondere un minor quantitativo di pesci allevati.

Un modello d'impianto a produzione esclusiva di pesce e/o crostacei con tecniche semintensive, potrebbe essere praticato in tutte quelle aree non più produttive, dove le condizioni ambientali e soprattutto quelle del mare antistante lo consentono, con rese per i pesci di 2 kg/mq e per i



Interno di vecchio mulino

gamberi di 0,25 kg/mq.

Questo sistema di allevamento prevede la trasformazione delle sole «fredde» in quanto più vicine al mare, quindi servite da acque più fresche e con colonna d'acqua elevabile a 0,8-1 m d'altezza, con modesti investimenti. Per la movimentazione dell'acqua potrebbero essere riattivati i mulini a vento e le spire di Archimede o utilizzata l'energia eolica attraverso sistemi più attuali. Le vasche calde potrebbero essere tenute in funzione per l'allevamento e la riproduzione dell'*Artemia*, sia per la raccolta dei naupli e metanaupli utilizzati nelle fasi di allevamento larvale dei pesci, che per la produzione di uova cistiche della stessa specie.

Un altro modello d'impianto incompatibile con la salicoltura, e che si adatta a tutte quelle zone provviste anche di terreni marginali, limitrofi, non sottomessi, è l'impianto di tipo integrato con un'area intensiva in strutture di calcestruzzo e circolazione di acqua forzata, e ampie lagune coltivate in estensivo che recuperano le acque reflue della prima.

Le stazioni di questo tipo comportano dei settori di allevamento che producono in maniera autonoma e nello stesso tempo rimpiazzano la funzione di un primo stadio nei confronti dell'allevamento estensivo. Il primo cede all'estensivo il materiale semiallevato e trasmette inoltre una quantità importante di energia di recupero nella effluenza dell'acqua e dei residui organici. Le rese evidentemente saranno legate, oltre che alle specie allevate, all'ampiezza dell'area destinata ad intensivo.

Nelle lagune e nei canali di scarico di tali impianti si potrebbe inscrivere la coltivazione dei molluschi eduli, anche in funzione dell'abbattimento del particolato in sospensione da essi effettuato, ma soprattutto tali aree potrebbero essere sfruttate per impianti di filicoltura a *Dunaliella* e *Spirulina*, utili in mangimistica, e per la coltivazione di *Gracilaria*, sfruttabile per la produzione dall'*Agar*.

Secondo il prof. Antonio Mazzola, questo modello d'intervento è il metodo che dal punto di vista energetico e commerciale si può considerare il più valido, ma è anche il sistema che dovrà utilizzare vaste aree ed in-

vestimenti ragguardevoli. Ciò sembra di difficile attuazione in una realtà di piccole proprietà, come è quella delle Saline di Trapani. Avviandosi alla conclusione il relatore ha detto che aver individuato dei modelli per una possibile riconversione, può non essere sufficiente a garantire dei risultati concreti se questi non vengono strutturati all'interno di un piano di risanamento complessivo. Il rischio che si corre è che a causa della polverizzazione delle proprietà, si effettuino degli interventi sconsiderati che portano a delle trasformazioni parziali, in antitesi tra loro. E' chiaro che l'aspetto acquacoltura non può essere l'esclusivo settore d'intervento, ma esso dovrà integrarsi con altri piani di settore che tengono in debito conto le realtà storiche e socio-culturali dell'intero comprensorio.

Nell'ipotesi di una esclusiva utilizzazione di alcune aree per acquacoltura, Mazzola ha ribadito che occorre la volontà politica di vincolare parte del territorio ad una destinazione ben precisa, allo scopo di superare questo *collo di bottiglia* della proprietà con la creazione, ad esempio, di un consorzio di gestione o con delle cooperative. E' necessario, quindi, che si arrivi, attraverso una programmazione generale di sviluppo di tutta la zona, alla formulazione di un piano funzionale d'intervento sul territorio, per evitare che singole iniziative arrechino danni irreparabili all'ambiente.

Le saline come un ambiente estremo di particolare interesse ecologico sono state trattate dal prof. Francesco Cinelli, del Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e del Territorio dell'Università di Pisa, il quale ha ribadito che le saline, oltre alle caratteristiche comuni a molti altri ambienti costieri, presentano aspetti molto peculiari ed unici: la presenza di gradienti ben identificabili di salinità e di temperatura, bassa profondità e quindi alta illuminazione, accumulo di sostanze organiche e di sali minerali. La serie di vasche in cui sono suddivise le saline, permette infatti di constatare, a partire dall'ambiente marino, la presenza di un susseguirsi di situazioni sempre più stressanti ed a cui corrispondono risposte adattative sempre diverse.

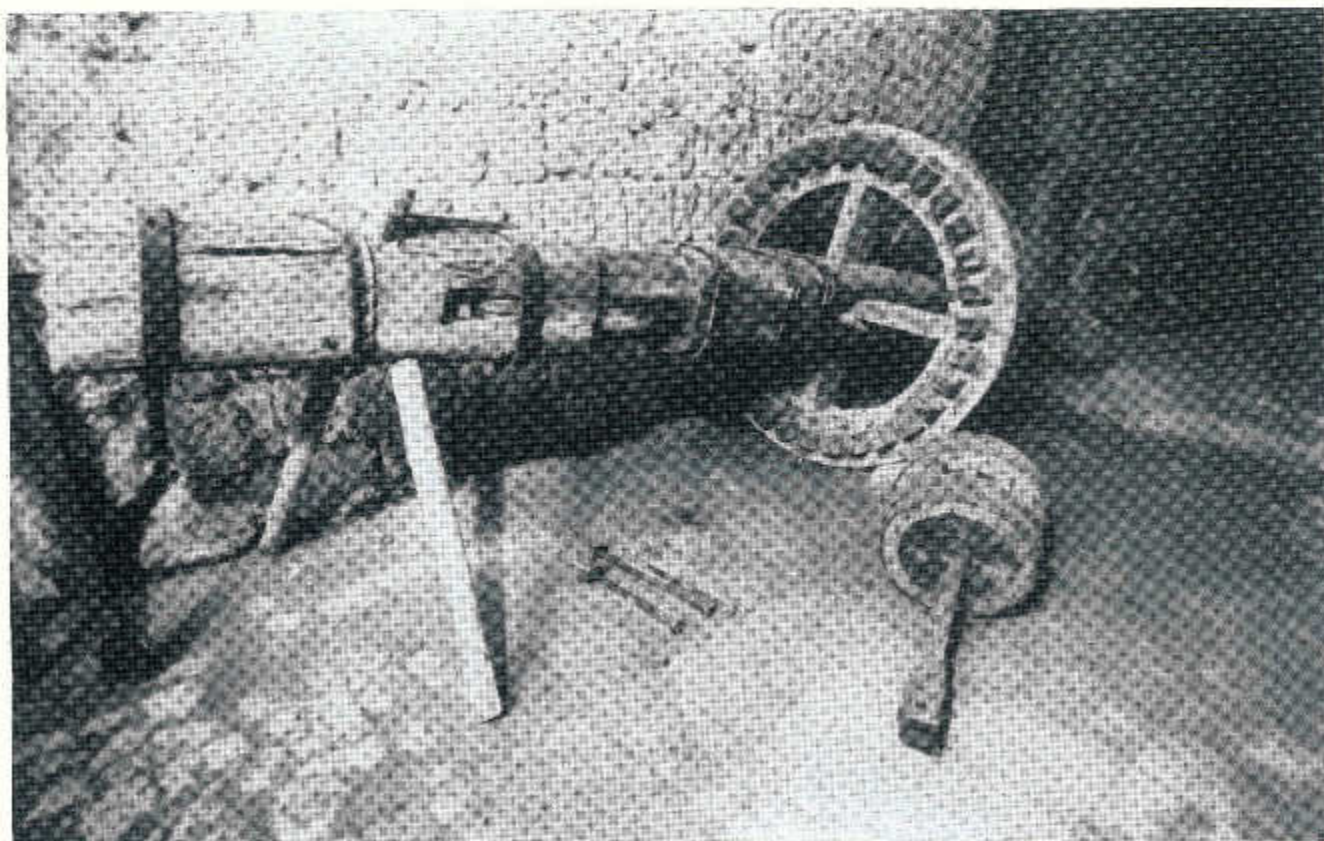
La conoscenza delle caratteristiche

chimico-fisiche e, soprattutto, biologiche delle saline risulta abbastanza scarsa, anche se negli ultimi anni, la situazione si è andata evolvendo ad opera di ricercatori operanti soprattutto in Sicilia e Sardegna. Da quanto esiste nella letteratura internazionale, le saline sembrano rappresentare biotipi di estremo interesse, sia dal punto di vista strettamente speculativo, che dal punto di vista applicativo.

Anche se in molti casi le saline hanno perduto le capacità produttive, in quanto l'estrazione del sale non si presenta più remunerativa, la struttura stessa di questi ambienti artificiali si presta ottimamente ad una loro eventuale riconversione ed adattamenti ad altri sistemi di sfruttamento. Alcuni tentativi di piscicoltura estensiva sono già in atto in alcune zone della Sicilia e della Sardegna.

Dati abbastanza recenti ottenuti da ricerche effettuate nelle saline della zona prospiciente lo Stagnone di Marsala hanno messo in evidenza come tali risultati siano abbastanza in accordo con quelli riscontrati soprattutto nelle aree lagunari in zone analoghe.

Se lo scopo di questo convegno è quello di trovare vie alternative di utilizzazione di questi particolari ambienti, ha detto il prof. Cinelli, l'acquacoltura sembra essere uno di tali metodi, e alcuni elementi a favore di tale ipotesi vengono ancora dalle ricerche effettuate sul ciclo riproduttivo di *Artemia salina*, proveniente proprio dalle saline di Trapani. L'illustre oratore, comunque, ha voluto spezzare una lancia in favore di coloro che considerano le saline come un bene culturale ed ambientale di interesse eccezionale per la storia non solo siciliana ma di tutto il nostro paese. Forse la produzione del sale non rappresenta più un fatto economicamente importante ma - ha detto in conclusione - forse, una razionalizzazione delle tecnologie di produzione concorrerebbe ad abbassare sicuramente i costi e a rilanciare il sale marino nella dietologia dei prodotti naturali. Anche solo l'allevamento dell'*Artemia salina*, dati i costi attuali di tale prodotto, forse servirebbe - a parere dell'oratore - ad alleggerire la bilancia dei pagamenti italiana dalla servitù estera.



Un particolare dell'interno del costituendo «Museo del Sale» a Nubia: l'ingranaggio di un vecchio mulino a vento

Ancora di *Artemia* ha parlato il prof. Pasquale Trotta dell'Istituto per lo Sfruttamento Biologico delle Lagune il quale, dopo aver fatto alcune interessanti considerazioni sulle saline italiane dal punto di vista dell'integrità biologica, ha dato delle indicazioni sulle prospettive della rivalutazione delle saline per scopi di acquacoltura.

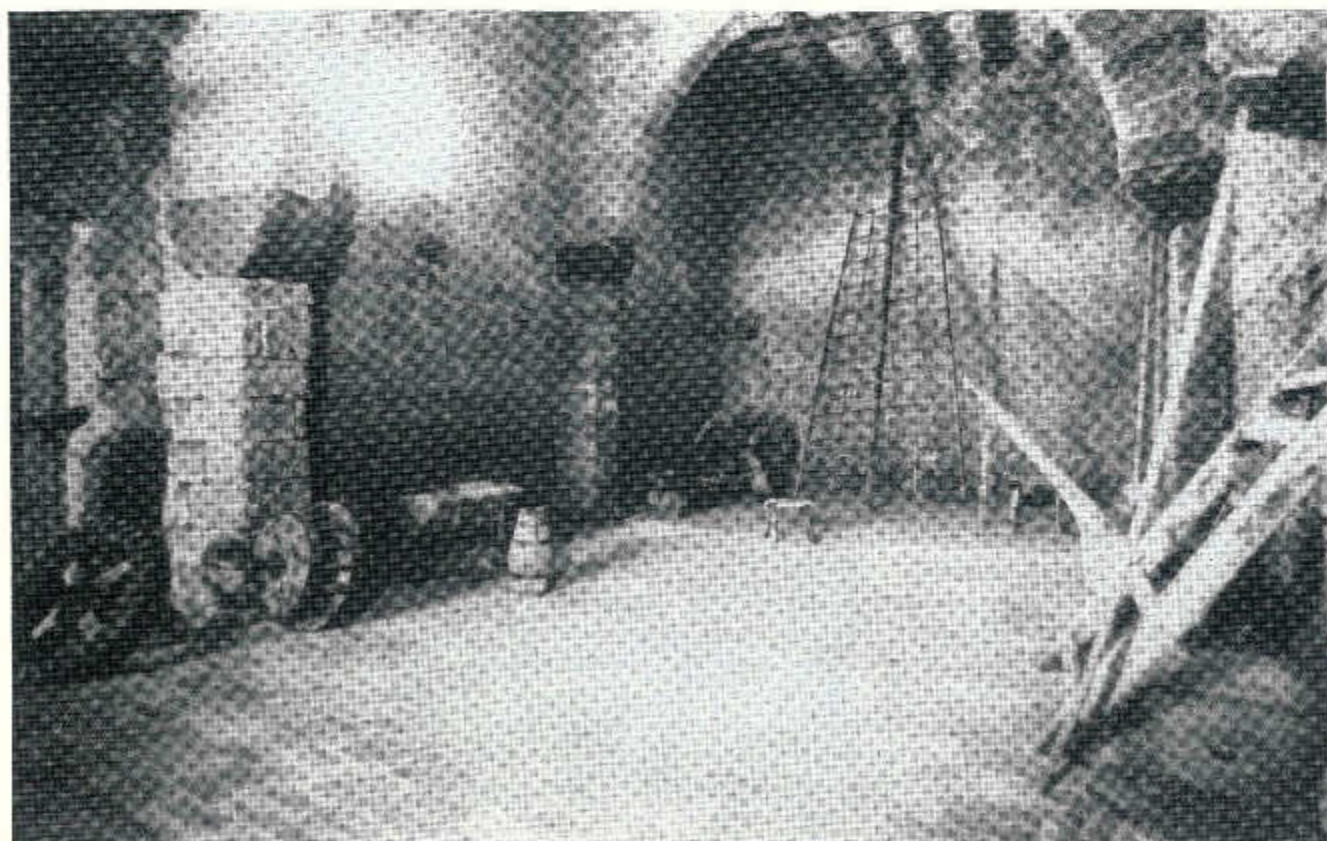
«Qualora non ci fosse stato bisogno di rivalutare i processi biologici in un ecosistema iperalino al fine della produzione di sale - ha detto il prof. Trotta - resta sempre un grosso interesse per l'utilizzazione di *Artemia* e delle sue uova durevoli nel campo dell'acquariofilia e dell'acquacoltura».

Ovviamente per lo sviluppo di questa risorsa vanno rivisti i progetti di attuazione della campagna salifera alla luce delle esigenze biologiche di questo piccolo e primitivo crostaceo. Va subito precisato che se per produrre sale bisogna fare i conti con i processi biologici in una salina, per contro, in regime di ristrettezza di

spazio vitale e poiché il sale bisogna comunque produrlo, è auspicabile abbinare gli scopi, ovvero, indurre le saline ad essere produttive nelle due direzioni prospettate dal momento che è fatale non poterle disgiungere. Citando la situazione delle saline di Margherita di Savoia, il prof. Trotta ha ricordato che già in condizioni di sviluppo naturale, nelle saline della provincia di Foggia è possibile raccogliere 50 t di adulti di *Artemia* per campagna salifera. Adulti di *Artemia* congelati costituiscono un'ottima dieta per lo svezzamento e pre-ingrasso di larve e post-larve di pesci e crostacei ottenute per riproduzione artificiale. Di importanza strategica per lo sviluppo dell'acquacoltura in Italia è la produzione autonoma di cisti di *Artemia* per le quali si è tributari all'estero con possibilità di approvvigionamento non sempre agevole. Ma per raggiungere la autonomia - ha sottolineato l'oratore - bisogna passare attraverso parecchi vagli e strettoie. L'avanzare degli studi di acquacoltura ha già posto dei

limiti sostanziali all'uso di naupli di *Artemia* di varia provenienza sia in termini di grandezza del nauplio che di valore dietetico per i vari settori di applicazione. Questo porta a fare circostanziate considerazioni sull'uso dei ceppi autoctoni e/o alloctoni di *Artemia* da impiegare per i processi produttivi o riabilitativi delle saline italiane.

Posto, quindi, l'accento che viviamo in un'epoca di ampia manipolazione ambientale e col rischio dell'estinzione di ceppi selvatici sia di flora che di fauna, il prof. Trotta a conclusione del suo intervento, ha ritenuto doveroso porre il problema sulla base di considerazioni di ordine etico-professionale. Ha auspicato, infatti, che qualsiasi iniziativa, tendente alla riqualificazione o conversione delle saline italiane, tenga nel giusto rilievo il delicato problema della salvaguardia del patrimonio genetico delle specie selvatiche locali. A tale proposito sarebbe utile conservare, finché si è ancora in tempo, presso istituzioni specializzate, campioni di *Artemia*



Il «Museo del sale» che si sta costituendo a Nubia

prelevate nei vari siti allo scopo di vagliare successivamente la possibilità di reintrodurle negli ambienti di provenienza.

Sulla coesistenza dell'acquacoltura con le saline cauto è stato il prof. Francesco Faranda, del Dipartimento di Biologia Animale ed ecologia marina dell'Università di Messina, il quale - sottolineato di non farsi prendere dai facili entusiasmi - ha aggiunto che l'acquacoltura può svilupparsi in provincia di Trapani a determinate condizioni: che si ponga subito fine al dissennato interrimento dei vasi; che ci si preoccupi, con idonee opere, affinché sia evitata la discarica a mare dei detriti provenienti dai campi attraverso vari canali e, principalmente, attraverso il «Lenzi», che arreca danni notevoli come l'abbassamento dei fondali e l'inquinamento delle acque; che si eviti di fare affluire lungo le fasce costiere e nel porto le acque meteoriche e di rifiuto delle

aree abitate; che si decida e presto le sorti delle piattaforme petrolifere, che operano a ridosso dell'isola di Favignana e che costituiscono un serio pericolo per l'ambiente. Sia il sale che l'acquacoltura abbisognano, infatti, di acque pulite per dare risultati soddisfacenti, oltre che di capitali e di tecnici.

Dopo il dibattito, il prof. Battaglia, dell'Università di Padova, ha riassunto le parti salienti delle relazioni e degli interventi, concordando sulla inderogabile opportunità che le saline del Trapanese siano difese dalle speculazioni edilizie e dalle distruzioni, costituendo le saline patrimonio economico e indubbiamente ecologico. Dichiarandosi d'accordo sulla possibilità di coesistenza delle due attività (produzione del sale ed acquacoltura), il prof. Battaglia ha ribadito che l'argomento deve essere ulteriormente approfondito nei particolari, sia sotto il profilo stretta-

mente ecologico che sotto quello economico e produttivo, onde evitare che tali attività finiscano nelle spirali delle attività assistite; ha quindi proposto la costituzione di un gruppo di studiosi, collaborati da tecnici, con l'incarico di redigere un progetto completo alla luce di una rigorosa analisi di mercato e di un raffronto fra costi e benefici, fra costi e ricavi, da mettere a disposizione degli enti competenti e degli operatori economici interessati.

La Libera Università di Trapani, promotrice del convegno e sempre sensibile alle istanze dei giovani in attesa di posti di lavoro, ha fatto la sua parte, ora spetta alle forze politiche agire in maniera tempestiva o coordinata per non perdere un'ennesima occasione di possibilità di sviluppo della nostra non florida economia.

BAIDO FONTANA

AD ERICE LA III SETTIMANA INTERNAZIONALE DI MUSICA MEDIEVALE E RINASCIMENTALE



Erice: Chiesa San Cataldo, l'Ensemble parigino «Gilles Binchois» esegue canti liturgici del nord e del sud della Francia

Sotto il patrocinio dell'Assessorato Regionale al Turismo e per iniziativa dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, si è svolto ad Erice, ormai dal punto di vista musicale conosciuta come la piccola Salisburgo della Sicilia, dal 31 agosto al 7 settembre, la terza edizione della Settimana Internazionale di musica medievale e rinascimentale, la cui organizzazione artistica è stata curata dalla prestigiosa Associazione Siciliana Amici della Musica.

All'importante appuntamento musicale hanno collaborato altresì il Co-

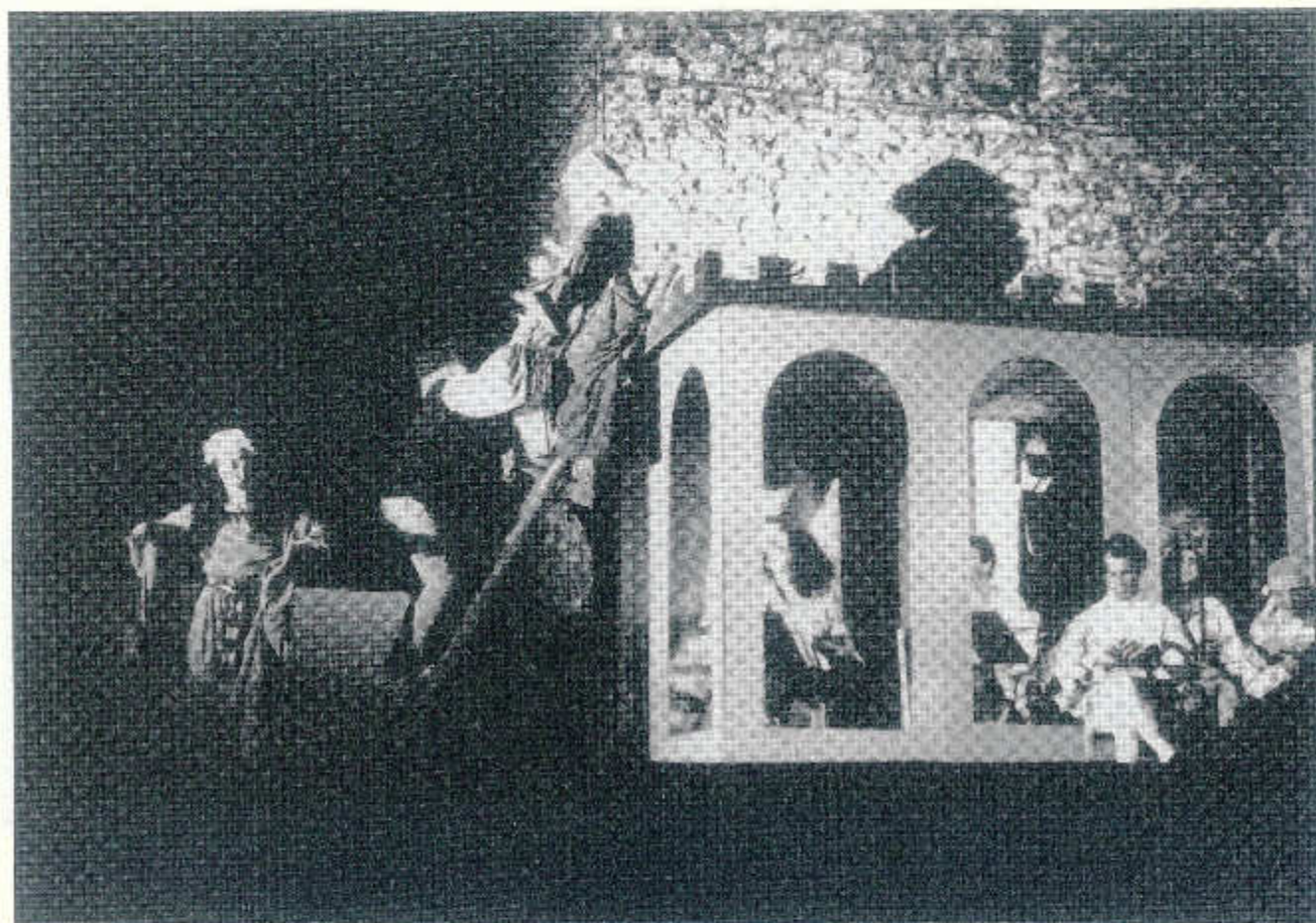
mune di Erice, l'Associazione Amici della Musica di Trapani, l'Istituto di Storia della Musica della Facoltà di Lettere di Palermo, il Conservatorio di Musica di Trapani e l'AMIS-Sicilia occidentale.

La manifestazione, che ha raggiunto attraverso il successo di pubblico e di critica delle due precedenti edizioni una rilevante notorietà a livello internazionale, ha portato anche quest'anno nella cittadella medievale di Erice la presenza di molti artisti e complessi italiani e stranieri specializzati in questo genere di *musica anti-*

qua, i quali, nei rispettivi concerti, hanno eseguito un pregevole e raffinato repertorio che affascina e interessa fasce sempre più larghe di appassionati.

Un interesse sempre crescente si registra in particolare tra i giovani che sempre più numerosi hanno partecipato anche al terzo corso di specializzazione di musica rinascimentale, organizzato in coincidenza con la settimana di concerti diretto dal Maestro Gabriel Garrido.

Il Maestro Garrido, direttore del Centro di musica rinascimentale di



Erice: Il concerto finale della 3ª Settimana di Musica Medievale e Rinascimentale ha avuto un carattere spettacolare, consistendo in una messa in scena medievale di un testo antico sui sette peccati capitali. La foto mostra uno di questi momenti

Ginevra che ha eseguito il primo dei concerti in programma, dirige anche la Scuola di Musica Rinascimentale di Palermo, curata dall'Associazione Siciliana Amici della Musica, realizzando attraverso questo gemellaggio uno scambio continuo della cultura musicale siciliana con quella europea.

Erice, durante questo periodo, si anima quindi di dolcissimi suoni di liuti, flauti, cembali, e limpide voci che esaltano il fascino del luogo e la sua patina antica, fortunatamente ben conservata.

L'iniziativa, infatti, è stata concepita e voluta dall'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani proprio per valorizzare nel modo più appropriato la meravigliosa cittadella antica, promuovendone soprattutto il turismo culturale e offrendo, in particolare, con queste assonanze fra luoghi e animazione, l'opportunità di soggiorni estremamente suggestivi e ricchi di

interesse artistico ai massimi livelli europei.

Da notare che per i concerti sono stati utilizzati non solo le meravigliose chiese, ma anche gli spazi esterni della cittadella, compresa la terrazza delle torri medievali del Balio.

Nel primo concerto, il 31 agosto con l'Ensemble vocale del Centre de Musique Ancienne di Ginevra e l'Elyma Ensemble diretti da Gabriel Garrido, sono state presentate musiche del XVI e XVII secolo di autori del Nuovo Mondo: Guatemala, Messico, Bolivia.

Il mezzosoprano Nancy Long e l'arpista Andrew Lawrence King, il primo di settembre, hanno dedicato il loro programma alla Spagna di Alonso Mudarra, Vasquez Piscador, Miguel de Fuenllana, Luis de Navarez, Antonio de Cabazon e all'Italia di Festa, Negri, Vecchi, Gastoldi, Luzzaschi, Trabaci.

L'Ensemble parigino «Gilles Bin-

chois», il quattro settembre, ha eseguito canti liturgici del nord e del sud della Francia.

Il giorno sei l'Ensemble Quadrinia di Barcellona si è dedicato alla musica spagnola rinascimentale di Juan de Encina, Francisco Guerrero, Juan Vasquez, Mateu Fletxa, Joan Brudieu. Per la serata conclusiva, il sette settembre, come accennato all'inizio, l'Ensemble bolognese «Sator musicac» ha presentato i passi più significativi del Roman de Fauvel, monumento dell'arte gotica francese che risale agli inizi del Trecento.

Oltre a tanta musica, il tre settembre, nella sala consiliare del Comune di Erice, ha avuto luogo una interessante tavola rotonda sul tema «Il ruolo della Musica Antiqua» per la valorizzazione del contesto storico-ambientale di Erice», cui hanno preso parte studiosi e operatori del settore.

B.V.

IL SÉLINON DELL'ACCADEMIA SELINUNTINA ALL'ILLUSTRE FENICISTA SABATINO MOSCATI

L'8 novembre 1986 l'Accademia Selinuntina di Scienze Lettere Arti ha solennemente consegnato in Mazara del Vallo il Premio Sélinon al fenicista Sabatino Moscati, l'illustre studioso romano che ha dedicato tanta parte della sua vita laboriosa alla Sicilia.

Durante la solenne manifestazione in suo onore Sabatino Moscati ha letto la testimonianza che siamo ben lieti di pubblicare.

Al premiato l'Accademia Selinuntina ha dedicato, come è nelle sue tradizioni, un volume gratulatorio con scritti di Francesco Gabrieli, Ettore Paratore, Giovanni Garbini, Luigi Bernabò-Brea, Eugenio Manni, Vincenzo Tusa, Pier Quirino Tortorici.

LA SICILIA NELLA MIA VITA

Roma, novembre 1939. In una piccola aula della Scuola Orientale di Roma, due studenti (due soli, e non era poco a quel tempo) ascoltano la lezione del prof. Francesco Gabrieli, da poco chiamato alla cattedra di Lingua e letteratura araba. Si leggono i versi del poeta Abd-ar-Rahmàn di Butera:

Non v'è vita serena, se non all'ombra della dolce Sicilia, / sotto una dinastia che supera le cesaree dinastie dei re. / Ecco palazzi regali, in cui la gioia ha preso albergo; / meravigliosa dimora, cui Dio largì perfetta bellezza! / Ecco il teatro fulgente su ogni edificio di architettura, / i superbi verzieri per cui il mondo è tornato a fiorire, / i leoni della fontana che versano acque di paradiso. / La primavera ha vestito le sue contrade degli splendidi drappi della sua bellezza, / ha coronato il loro viso di variopinte vesti gemmate, ha profumato gli abiti dello zeffiro, al mattino e alla sera.

Di quei due studenti, uno era Alessandro Bausani, futuro insigne islamista, l'altro ero io stesso; e questo fu il mio primo incontro con la Sicilia,

attraverso gli studi arabistici da cui provengo e che costituirono la base di una formazione semitistica verso cui mi sarei progressivamente orientato. Per essa sarei succeduto nel 1954 sulla cattedra romana all'altro mio grande maestro, Giorgio Levi della Vida: un maestro che, non a caso, era arabista e semitista insieme. Se poi le circostanze e la vocazione mi hanno portato sempre più verso le ricerche archeologiche, quella formazione iniziale è rimasta per me un fondamento prezioso, del quale sarò sempre grato ai maestri dell'Università di Roma e a quelli del pontificio Istituto Biblico, che mi offrì generosa ospitalità nella fase più critica della guerra.

Abd-ar-Rahmàn; Francesco Gabrieli aveva un bel richiamarci a certe note retoriche della poesia araba di Sicilia. Io l'isola la vedevo e l'ammiravo con quegli occhi, prima ancora di approdarvi con propositi di diretta ricerca. Quegli anni, prima degli studi e poi dell'insegnamento, li dedicai a costruire la scuola semitistica romana e ad aprire le vie dell'Oriente alla nostra ricerca archeologica: un'avventura di tipico impianto mediterraneo

che partì dalla Palestina e, seguendo la «via del sole», raggiunse la Tunisia, l'Algeria, il Marocco e Malta, rientrando finalmente in Italia per cercarvi le tracce della civiltà di lingua semitica che aveva preceduto gli Arabi: quella dei Fenici e dei loro successori Cartaginesi.

Italia, cioè Sicilia e Sardegna. Così venni in Sicilia nel 1963; e insieme a Vincenzo Tusa, da poco chiamato alla Soprintendenza di Palermo, compii la mia prima visita all'isoletta di Mozia. Non la conoscevo ancora, ma sapevo bene cosa significava: un'oasi di civiltà africana nel Mediterraneo, un centro eccezionale per le testimonianze già note che erano ben poco rispetto a quelle presumibili, un luogo che doveva allo stesso abbandono nei secoli la straordinaria conservazione delle sue antiche vestigia.

Per questi motivi proposi a Vincenzo Tusa di avviare una missione congiunta, e ottenemmo da Delia Whitaker, proprietaria dell'isola, l'incoraggiamento e il sostegno più cordiali. Si realizzava così, ed era una novità assoluta per quel tempo, la cooperazione tra una Soprintendenza archeologica e un Istituto orientalistico universitario, quello da me diretto; cooperazione che si è sviluppata da parte nostra con la costituzione prima di un Centro e poi di un Istituto per la civiltà fenicia e punica pres-



8.XI.1986 - L'illustre fenicista Prof. Sabatino Moscati legge la sua testimonianza «La Sicilia nella mia vita» durante la solenne manifestazione per la consegna del Premio Sélinon. Seduti al tavolo, da sinistra: il Prof. Luciano Messina, l'Ambasciatore Pier Quirino Tortorici, il Prof. Vincenzo Tusa, il Prof. Gianni di Stefano, il Prof. Giusto Monaco, il Prof. Romualdo Giuffrida, il Dott. Vincenzo Sanci, il Prof. Vincenzo Adragna. Il Dott. Vincenzo Sanci rappresentava la Banca del Popolo di Trapani che nel salone d'onore della sede di Mazara del Vallo ospitava la cerimonia

so il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Tengo a dare atto a Vincenzo Tusa della generosità, dell'impegno, della cordiale apertura che caratterizzarono fin da allora, ed hanno continuato a caratterizzare per oltre vent'anni, la nostra opera comune.

Ma per quanto Mozia fosse una piccola isola, occorreva decidere dove iniziare gli scavi. Perciò cominciammo a ispezionare i ruderi, sparsi tra le vigne e i fiori campestri; ed ecco pararcisi dinanzi un piccolo riquadro di terra, dal quale emergevano alcuni vasi di forma tondeggiante e rozzi cippi di pietra. Era uno dei punti in cui l'esplorazione, appena avviata in passato e rimasta interrotta, offriva un immediato spunto alla ricerca. Su-

bito un pensiero ci balzò alla mente: quei vasi e quei cippi corrispondevano nell'aspetto alle urne e alle stele che caratterizzano a Cartagine il *tofet*, cioè il luogo sacro in cui avveniva il famigerato sacrificio dei fanciulli.

Il *tofet* di Cartagine, però, è molto vasto, le urne e le stele si contano a migliaia; dovevamo ritenere che il poco dinanzi a noi fosse tutto, o piuttosto che allargando lo scavo avremmo trovato molto di più? Pensammo a questa seconda ipotesi e gli scavi ci hanno dato ragione, perché un ventennio di ricerche ha rivelato un *tofet* di consistente ampiezza, stratificato a più livelli, ricco di urne e di stele. Queste ultime hanno superato il numero di mille e costituiscono, ora che

ne abbiamo completato lo studio e pubblicata l'edizione integrale, un nuovo grande capitolo dell'arte punica, tanto inatteso quanto rivelatore.

A guardarle nell'insieme, le stele di Mozia rappresentano un'arte ben più evoluta e raffinata di quella di Cartagine; e in ciò sta un primo aspetto di novità significativa, perché la tradizionale concezione di una madrepatria cartaginese da cui dipendevano le colonie, almeno culturalmente, si rovescia: la cultura artistica di Mozia va molto oltre, per originalità di scelte, ricchezza di temi ed eleganza di elaborazioni, rispetto a quella di Cartagine. Inoltre, essa riceve apporti diretti dalla Fenicia e dall'Egitto,



8.XI.1986 - Il Prof. Gianni di Stefano, Presidente dell'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti, consegna la medaglia d'oro del Premio Sélinon all'illustre fenicista Prof. Sabatino Mascati



8.XI.1986 - Il Presidente della Provincia di Trapani Prof. Gioacchino Aldo Ruggieri si compiace con il Prof. Sabatino Moscati. Nella foto quattro accademici Selinuntini: Sabatino Moscati, Giusto Monaco, Vincenzo Adragna e Gioacchino Aldo Ruggieri

per una via che evidentemente non tocca Cartagine, o la tocca al ritorno dalla Sicilia e dunque subordinatamente rispetto a essa.

Certo, l'omogeneità del mondo punico resta molto forte; e lo si vede in specie nella serie di figurazioni geometriche, simboli schematici della divinità, che decorano le stele. Il betilo o pilastro sacro, il cosiddetto idolo a bottiglia e altri simboli ancora sono tuttavia realizzati a Mozia con maggiore finezza ed eleganza, evidentemente ad opera di botteghe artigiane di più alta qualità. Ma la novità del repertorio mozieese si spiega soprattutto nelle figure umane, scarse e rozze a Cartagine; l'im-

agine femminile con mani al petto, quella maschile incedente, quelle laterali negli atteggiamenti più vari sono per lo più nuove o rinnovate rispetto a quanto sapevamo, e in ogni caso trattate con inusuale raffinatezza.

Un'altra rivelazione è costituita dalle immagini che possono dirsi intermedie tra le umane e le geometriche; sia che la figura umana venga ridotta ai caratteri minimi ed essenziali, sia che la figura geometrica venga integrata con elementi umanizzanti. E qui abbiamo un fatto artistico di grande rilievo, un fenomeno di confluenza tra la forma organica e quella astratta, per cui la prima tende a sche-

matizzarsi e la seconda a umanizzarsi. Quale che sia la direttrice del fenomeno (ed è probabile che proceda tanto nell'uno quanto nell'altro senso) esso è il segno di una cultura artistica della più alta sensibilità.

Mozia ci ha riservato altre rivelazioni. Alcune maschere femminili in terracotta mostrano un volto sereno, atteggiato a lieve sorriso, che l'acconciatura dei capelli ricadenti in due bande dietro le orecchie e la parrucca di stile egiziano riportano ai modelli cartaginesi. Altrettanto si dica per una maschera virile con il viso solcato da profonde rughe, gli occhi a falce lunare rivolta verso il basso, la bocca amplissima che risale sui lati. Sono, e

Paolo Orsi aveva individuato un piccolo luogo sacro; e resti antichi di varie epoche, ma soprattutto romani, sono stati individuati con la ricognizione in più punti dell'isola, spesso dove v'erano distruzioni dell'ultima guerra o lavori per nuovi edifici. Nel complesso, Pantelleria ci è apparsa come un centro punico tardo ma soprattutto romano, evidentemente sede di uno scalo evolutosi solo tardivamente a consistente abitato.

Ho detto dell'impegno posto, come meglio potevo, nell'affermare e nel diffondere la conoscenza della Sicilia antica. Aggiungo quello per la sua collocazione e la sua valutazione a più ampio raggio nella storia. Di tale impegno, che non posso giudicare nei risultati ma posso ricordare negli intenti, restano a testimonianza in particolare due volumi, uno scritto da me soltanto e l'altro frutto di un Convegno che insieme con i colleghi arabisti abbiamo ideato e realizzato all'Accademia dei Lincei. La menzione degli arabisti richiama le lontane origini dei miei studi, di cui dicevo all'inizio. Ebbene, mi è sembrato che a quelle origini dovessi in qualche modo tornare, che le conoscenze sulla civiltà araba in Sicilia potessero venire ricordate con quelle sull'altra grande civiltà di lingua semitica, la fenicia e punica, che l'aveva preceduta nel tempo.

È nato così, nel 1982, il volume *Nel cuore del Mediterraneo*. In esso ho cercato di porre a confronto i due grandi fenomeni di espansione dall'Africa alla Sicilia, quello dei Fenici e dei Cartaginesi nell'antichità, quello degli Arabi nel medioevo; e ne ho additato i paralleli, i ricordi, insomma la omogeneità nell'ambito di quella che ho chiamato «l'altra faccia della storia», la storia che non va da noi agli altri ma dagli altri a noi. Come ha scritto Fernand Braudel nella prefazione di questo libro, «le civiltà una volta stabilitesi non si possono sradicare; esse possono toccarsi, ai margini mescolarsi, tollerarsi, perfino sovrapporsi, ma non confondersi». Non confusioni, dunque, ma contatto e richiamo.

Allo stesso spirito è improntato l'altro libro, quello derivante dal

Convegno *Fenici e Arabi nel Mediterraneo*: nel quale la Sicilia è emersa come il grande crocevia, il punto di raccordo delle civiltà, il crogiuolo delle culture. L'espansione fenicio-punica e quella arabo-islamica vi appaiono come due aspetti essenziali rispettivamente della storia antica e di quella medievale; due aspetti che, al di fuori di ogni deterministico parallelismo, si presentano in analogia per arce d'irradiazione, linee di percorso, punti di sbocco; due aspetti che, soprattutto, indicano una tendenza della storia e della cultura opposta a quella ritenuta primaria.

Anche negli studi a cui attualmente mi dedico, a parte le ricerche archeologiche, la Sicilia è al centro della mia attenzione. Così un'indagine sull'arabesco, la tipica arte ornamentale a cui gli Arabi hanno dato lo stesso nome, mi porta a ricostruirne la presenza nella più antica civiltà fenicia, come riflesso di un atteggiarsi di fronte all'arte che nega interesse alla figurazione naturalistica, tendendo invece a esprimere in forme schematizzate, ritmiche e astratte valori simbolici e sovranaturali. Mondo semitico e mondo greco sono qui all'incontro e allo scontro.

Tanto valga per presentare la singolare esperienza di uno studioso di civiltà orientali che, venuto a contatto con la loro presenza e la loro eredità in Sicilia, ha cercato di riscoprirle, approfondirle, rivalutarle nel loro apporto e nel loro significato. Un'esperienza singolare, ho detto: perché alla Sicilia antica io sono giunto dall'esterno, non solo come provenienza di nascita ma come provenienza di studi. E tuttavia, se la gloriosa Accademia Selinuntina ha voluto conferirmi questo premio – un premio che considero tra i più onorifici della mia vita – debbo ritenere che la via diversa da quella di molti altri studiosi, anzi di tutti gli altri, abbia avuto per essa una sua funzione e un suo significato.

Ma nel ringraziare commosso per il premio, io debbo dire di più. Debbo dire che al più antico dei «Selinuntini», Gian Giacomo Adria, è andato più volte il mio pensiero quando, nel frangersi lento delle acque

sulle coste di Mozia, mi risuonavano nella memoria le sue parole: «Tanta erat dulcedo sonoritatis aquarum quod poetarum musae canentes pectora rapiebant». Tanta è la suggestione di questa terra, tanto il fascino della natura rigogliosa, del suo sole caldo, del suo limpido mare.

E Mozia, ancora e soprattutto Mozia, torna sempre più frequente al mio ricordo, al di là delle scoperte archeologiche, per la stagione della giovinezza scomparsa, per l'età delle speranze che ha tanto più fascino di quella delle certezze. Rivivo le lunghe sere nel castelletto ospitale della famiglia Whitaker: in quelle stanze dagli alti soffitti a travi sporgenti, dai pavimenti di mattoni squamati dal tempo; dalle pareti cosparse di rastrelliere per fucili e trofei di caccia, i lumi a petrolio diffondevano una luce modesta e irreali, in cui la sagoma delle cose sfumava pian piano, con l'infittirsi della tenebra notturna.

Care ombre di Della Whitaker e del colonnello Lipari, quante volte mi tornate dinanzi come i fantasmi dell'Antheateria greca! Ma non per tre giorni soli nell'anno come avveniva in quel caso, non per l'esaltazione offerta dall'anfora vinaria! Né io vi respingo dopo i tre giorni, come facevano gioiosamente i Greci; bensì vi cerco e vi trattengo, cercando e trattenendo un tempo che vorrei rivivere, un tempo che ormai mi è consentito solo di rievocare.

Non con il vostro mondo greco, tuttavia, bensì, con il mio mondo semitico, è giusto che chiuda il ricordo. E lo farò tornando ai miei primi studi, alle parole del poeta arabo Ibn Hamdis, che lontano dalla Sicilia ne cantava con nostalgia lo struggente ricordo. Come lui, anch'io dico nel congedarmi:

Possa vivere quella terra popolata e fertile, con le sue testimonianze e con le sue rovine. / Possa vivere il profumo che ne spira, e che i mattini e le sere fanno giungere fino a noi. / Possano vivere coloro che vi trascorrono l'esistenza, ma anche coloro le cui membra sono composte nel sepolcro.

SABATINO MOSCATI



Una panoramica della sala d'onore della sede di Mazara del Vallo della Banca del Popolo, durante la consegna del Premio Sélinon al Prof. Sabatino Moscati. In prima fila, da sinistra: il Presidente della Provincia Prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, la Signora Catanoso, il Prefetto di Trapani Dr. Vincenzo Catanoso, il Vescovo della Diocesi di Mazara del Vallo Mons. Costantino Trapani, il Ciantro della Cattedrale mazarese Mons. Antonio La Melia, l'On. Domenico Cangialosi, il Preside Francesco La Masa

VALORE DI UN PREMIO

Se nella vita accademica e universitaria ci sono purtroppo segni di degrado che cominciano a preoccupare, esistono per fortuna anche esempi di straordinaria operosità che bastano ad assicurare dignità ed efficacia al mondo della cultura. Uno dei più esaltanti di questi esempi, anzi forse il più esaltante è quello fornito da Sabatino Moscati, ordinario di lingue semitiche comparate nell'Università di Roma.

Nato a Roma il 24 novembre 1922, iniziò la sua carriera di studioso alla gloriosa scuola di Giorgio Levi della Vida e si laureò con Francesco Gabrieli con una tesi sul califfato di al-Mahdi. Dall'impostazione islamica dei suoi studi egli passava alla semitistica comparata, di cui in una dozzina di anni pubblicava una serie di saggi illustrativi, che basterebbe da sola ad assicurare fama a uno studioso: *Civiltà e lingue semitiche*, Roma 1947, pp.

80; *Storia e civiltà dei Semiti*, Bari 1949; *L'epigrafia ebraica antica*, Roma 1951, pp. 123; *Il sistema consonantico delle lingue semitiche*, Roma 1954, pp. 75; *I manoscritti ebraici del deserto di Giuda*, Roma 1955, pp. 50; *I predecessori d'Israele*, Roma 1956, pp. 141; *Il profilo dell'Oriente mediterraneo*, Torino 1956, pp. 340; *Le antiche civiltà semitiche*, Bari 1958, pp. 378; *The Semites in ancient history*, Cardiff 1959; *Lezioni di lingua semitica*, Roma 1960, pp. 191; e non parlo della miriade di studi minori. Conseguita intanto la cattedra di ebraico e lingue semitiche comparate nell'Università di Roma, egli comin-

ciava a dispiegare un travolgente fervore di attività nell'ambito della Facoltà, creando, un Centro di Studi Semitici, che determinò un rifiorire di nuove cattedre e all'accorrere di allievi ricchi di notevoli attitudini alla ricerca, che ben presto ascesero anch'essi alla dignità della cattedra e provocarono un'incoraggiante estensione degli studi di orientalistica in Italia. Interpretando magistralmente il significato e la possibilità della sua cattedra, il Moscatti sulla base dei suoi fondamentali studi teorici, concepì la necessità di una ripresa delle campagne archeologiche di scavo, che egli cominciò a dirigere negli anni Sessanta. Da principio l'attività dell'Istituto di Studi del Vicino Oriente, che dal 1960 era sorto come ingrandimento del Centro di Studi Semitici ed era diretto dal prof. Moscatti, si svolse in Israele con tre campagne di scavo a Ramat Rahel, che posero in luce una cittadella fortificata, forse un «palazzo d'estate» dei re di Giuda del sec. VIII a.C. Ma la più clamorosa conquista di questo programma fu a partire dal 1975 la scoperta di Ebla in Siria, che è gloria degli allievi di Moscatti, mossi dietro sua indicazione ed esortazione.

I promettenti risultati di questa campagna spinsero il Moscatti ad iniziare nel 1964 un grandioso progetto di scavi mirante a recare alla luce la civiltà fenicia, finora difficile a scoprire nella sua sede originaria. Egli si volse a ricercarla, nelle sedi della colonizzazione fenicia nel Mediterraneo centrale, scavando, in unione con le soprintendenze locali, nel Nordafrica, in Spagna, a Malta e soprattutto in Sicilia e in Sardegna. Fu un ciclo di campagne che rimarranno memorabili e che hanno dato la prima e completa visione della civiltà fenicio-punica colmando una lacuna delle nostre conoscenze archeologiche e storiche. In Sicilia, a Mozia, fu scoperto un primo esemplare caratteristico del *tofet*, cioè dell'area di sacrificio dei fanciulli in onore del Dio Baal, ed insieme ad esso urne cinerarie, stele, maschere di terracotta, oggetti artigianali, un insieme che presenta nel suo complesso l'aspetto di quella civiltà e il quadro delle sue fondamentali caratteristiche di scambio e di commercio sia coi suoi centri

originari o prevalenti, come Cartagine, sia con sedi di colonie, p.es. quelle greche, di altri popoli propagatisi nella zona. In Sardegna a Monte Sirai fu scoperto un intero centro costituito da un'acropoli con torrione, cortili e un sacello insediata sopra un precedente complesso nuragico, da un tempio, da un *tofet* e da una necropoli; ad Antas un grande tempio con iscrizioni sia puniche sia latine appartenenti al periodo dal sec. V al sec. I a.C.; altri *tofet* venivano scoperti a Sulcis e a Tharros. Veniva così chiarita, anche mediante il recupero di stele, monete, amuleti, ecc., l'estensione e la profondità della penetrazione fenicia nell'isola. In generale tutti questi scavi trasformavano definitivamente le nostre cognizioni sulla civiltà antica, infrangendo il pregiudizio della assoluta prevalenza della civiltà greco-romana e rivendicando la corposa presenza della civiltà di altri popoli operanti nel Mediterraneo. La importanza primordiale di queste scoperte, unita all'imponenza delle pubblicazioni che le illustravano, hanno fatto pervenire al Moscatti un insieme di titoli la cui ricchezza e il cui peso corrispondono al fastigio eccezionale della sua figura di maestro. Egli è socio nazionale e membro del Consiglio di Presidenza dell'Accademia dei Lincei, in cui dalla categoria di filologia e linguistica è passato a quella di archeologia, presidente dell'Unione Accademica nazionale, socio onorario della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, socio onorario dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo, socio di numerose altre Accademie nazionali e dell'Arcadia, socio d'onore della Società italiana per il progresso della scienza, membro del Consiglio direttivo dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, membro del Consiglio della Fondazione internazionale Balzan, presidente dell'Archeoclub d'Italia, presidente dell'Istituto per la Civiltà fenicia e punica e direttore della «Rivista di studi fenici» presso il CNR, vice-presidente onorario della Leeds University Oriental Society e della Afro-Asian Society australiana, vicepresidente dell'Istituto italiano di Paleontologia umana, membro d'honneur de la Société Asiatique di Francia. Ha ricevuto il Premio nazionale

del Presidente della Repubblica per le scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei, il Premio internazionale Roma, il Premio internazionale Europa, e non pochi altri.

Come abbiamo già detto, la serie di pubblicazioni che hanno accompagnato gli scavi forma un complesso addirittura straripante. Oltre alle centinaia di comunicazioni meno estese, vanno segnalati ancora questi capitali volumi: *Le origini della narrativa storica nell'arte del Vicino Oriente antico*, Memorie Accad. Lincei, 1961, pp. 4-100; *Antichi imperi d'Oriente*, Milano 1963, pp. 446; *Historical art in the ancient near East*, Roma 1963, pp. 118; *An introduction to the comparative of the Semitic languages. Phonology and morphology*, Wiesbaden 1964, pp. 185; *Archeologia mediterranea*, Milano 1966, pp. 267; *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966, pp. 479; *Avventure archeologiche*, Roma 1968, pp. 360; *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano 1969, pp. 261; *Civiltà sul Mediterraneo*, Novara 1971, pp. 180; *Italia sconosciuta*, Milano 1971, pp. 267; *Tra Cartagine e Roma*, Milano 1971, pp. 149; *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, pp. 730; *Italia archeologica* (con A.M. Bisi ed E. Acquaro), Novara 1973, vol. 2, pp. 428; *Problematica della civiltà fenicia*, Roma 1974, pp. 113; *Anecdota Tharrbica* (con E. Acquaro e M.L. Uberti), Roma 1975, pp. 136; *L'archeologia*, Milano 1975, pp. 127; *Les Phéniciens* (con A. Parrot e M.H. Chéhab), Paris 1975, pp. 310; *Apparenza e realtà*, Milano 1976, pp. 124; *Le pietre parlano*, Milano 1976, pp. 311; *Vita privata e vita sociale nell'antichità*, Milano 1976, voll. 2, pp. 250; *I Cartaginesi in Italia*, Milano 1977, pp. 362; *La vie sociale dans l'antiquité*, Paris 1977, pp. 125; *Come riconoscere l'arte mesopotamica*, Milano 1978, pp. 63; *Segreti del passato*, Milano 1978, pp. 315; *Vita di ieri, vita di oggi*, Milano 1978, pp. 230; *Il volto del potere*, Roma 1978, pp. 164; *Alla scoperta della civiltà mediterranea*, Roma 1979, pp. 117; *Civiltà del mistero*, Roma 1979, pp. 179; *Il passato che vive*, Milano 1979, pp. 439; *La civiltà mediterranea*, Milano 1980, pp. 603; *Il mondo punico*, Torino 1980, pp. 269; *Nuove passeggiate romane*, Roma

1980, pp. 309; *Persepoli*, Milano 1980, pp. 191; *Scavi a Mozia - La stele* (con M.L. Uberti), Roma 1981, voll. 2, pp. 314; *La via del sole*, Roma 1981, pp. 182; *Cartaginesi*, Milano 1982, pp. 269; *L'enigma dei Fenici*, Milano 1982, pp. 235; *Nel cuore del Mediterraneo*, Milano 1982, pp. 139; *L'archeologia oggi*, Milano 1983, pp. 112; *Italia ricomparsa - preistorica greca fenicia*, Milano 1983, pp. 179; *Gli Italic. L'arte*, Milano 1983, pp. 304; *Nuove passeggiate laziali*, Roma 1983, pp. 283; *Archeologia delle regioni d'Italia*, Milano 1984, pp. 308; *Italia ricomparsa - romana cristiana medievale*, Milano 1984, pp. 180; *Così nacque l'Italia*, Novara 1985, pp. 65. Riassume mirabilmente lo slancio dell'Istituto diretto dal Moscati l'insieme dei tre volumi cui hanno collaborato F.M. Fales, P. Fronzaroli, G. Garbini, M. Liverani, P. Matthiae, F. Pintore, C. Zaccagnini, intitolato *L'alba della civiltà* (Torino 1976, voll. 3, pp. 1648).

Che il premio selinuntino sia assegnato a Sabatino Moscati trova la sua ragione non solo nella sua sgombrante personalità, che fa apparire per-

sino tardivo il riconoscimento, ma anche nel fatto ch'egli ha esercitato felicemente la sua missione di archeologo in Sicilia e nell'isola proprio a Mozia, proprio in una sede di Val di Mazara, promuovendo a luogo da visitare un angolo fin allora parzialmente sondato e facendone la testimonianza della civiltà fenicia di contro a Selinunte, splendida testimonianza della civiltà greca. Così il duello tra Fenici e Greci per il dominio dell'isola ha, grazie a lui, la completa rappresentazione sul piano della civiltà, ed esattamente nell'angolo dove si svolge l'attività della nostra Accademia. Più che mai poi ci commuove l'entusiasmo con cui egli ha diretto gli scavi a Mozia e ne ha analizzato i reperti non solo nel volume che abbiamo sopra registrato fra i tanti ma in una larga sezione dei suoi studi di minor mole. L'Accademia è quindi felice di conferire il suo tributo a uno dei massimi rappresentanti della cultura italiana, che con i suoi mirabili studi ha fatto riscoprire l'antica vita di questa provincia in ciò che concerne la sua più specifica peculiarità.

ETTORI PARATORE

SU SABATINO MOSCATI

Assegnato come ispettore alla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale, retta allora dalla prof. Iole Marconi Bovio, mi fu dato di occuparmi della zona archeologica di Solunto perché ne promuovessi scavi ed opere di conservazione, manutenzione e sistemazione. Quella di Solunto non era certo tra le maggiori zone archeologiche della Soprintendenza di Palermo, impegnata in lavori di più ampio respiro e di più ampia mole in siti come ad es. Segesta e Selinunte.

Proprio a Solunto doveva realizzarsi il mio primo contatto col mondo fenicio-punico: si era nei primissimi anni '50. Da autodidatta, con passione e con un certo accanimento, iniziai allora uno studio di tipo nuovo per cercare di interpretare le fonti

storiche ed archeologiche riguardanti quest'altro aspetto della cultura siciliana e per colmare un vuoto notevole presente nella mia conoscenza del mondo antico.

Ebbi quindi chiara la sensazione che le ricerche archeologiche nella Sicilia occidentale si imperniavano principalmente su un aspetto culturale nuovo, cioè l'aspetto fenicio-punico. A parziale giustificazione della mia pur grave lacuna di preparazione, uno il motivo: l'assenza nella Scuola di specializzazione in Archeologia di Roma, dove appunto negli anni '50 avevo conseguito il diploma di perfezionamento, dell'insegnamento di una disciplina che riguardasse proprio quest'aspetto nell'ambito della storia antica del Mediterraneo. Mi piace qui ricordare un episo-

dio. Avevo già condotto la prima e forse anche la seconda campagna di scavo a Solunto (erano gli anni 1951 e 1952) quando ebbi l'occasione di accompagnare Immanuel Ben Dor, docente di Archeologia Biblica alla Brandeis University, negli Stati Uniti, venuto in Sicilia a visitare, tra l'altro, questi scavi. Da parte mia avevo già letto e studiato abbastanza da qualche anno, ma certo le mie lacune erano ancora molte, tanto più che il mio interlocutore se ne accorse facilmente, anche se fu tanto discreto da non farmene accorgere, dandomi piuttosto consigli, suggerimenti e spiegazioni e fornendomi un'ampia bibliografia; avendo stabilito di fermarsi soltanto un giorno tra Palermo e Solunto, si fermò invece due giorni che per me furono molto piacevoli e straordinariamente proficui.

Frattanto andavo visitando, esplorando e conoscendo altre località fenicio-puniche della Sicilia occidentale, specialmente l'isola di Mozia che avevo visitato in precedenza con la guida impareggiabile di Biagio Pace insieme con i vecchi colleghi della Scuola di perfezionamento in Archeologia, a metà degli anni '50.

Nel 1955 venne a Mozia una missione archeologica dell'Università di Leeds, guidata dal prof. B.I. Isserlin, docente di Epigrafia in quella Università, per effettuare scavi: l'assistenza da me prestata mi permise di venire a più diretto contatto con l'ambito archeologico e culturale fenicio-punico. Cominciai allora i miei viaggi nei vari paesi del Vicino Oriente, partecipando anche ad uno scavo in Israele, su invito dello stesso prof. Isserlin.

Agli inizi del 1964, dopo che da alcuni mesi mi era stata affidata la reggenza della Soprintendenza, venne a trovarmi a Palermo il prof. Giovanni Garbini, giovane libero docente di Epigrafia semitica, sicura promessa nel campo di questi studi: l'aveva mandato il suo maestro, il prof. Sabatino Moscati, allora direttore dell'Istituto di Studi per il Vicino Oriente dell'Università di Roma. Non ignoravo certamente la prestigiosa figura di questo studioso ma non avevo avuto ancora il piacere di conoscerlo. Garbini aveva avuto l'incarico di sondare la possibilità di for-

mulare un programma di scavi e di ricerche a Mozia in collaborazione con la Soprintendenza che intanto cercava già di organizzare per proprio conto un piano di lavoro nell'isola: l'idca del Moscati s'incontrò con la mia e fui felice ed entusiasta di accettare la collaborazione dell'Istituto romano per il prestigio che avrebbe portato alla Soprintendenza e, più in generale, all'archeologia siciliana, e per il sostanziale apporto che tale collaborazione avrebbe costituito per l'avvio e lo sviluppo, su basi più solide e significative, degli studi fenicio-punici in Sicilia.

La missione fu organizzata in tempi brevi, con quello spirito concreto che anima le persone che vogliono veramente costruire: ricordo che quando si trattò di designare la persona che avrebbe dovuto guidare la missione, per un senso di deferenza nei riguardi del prof. Moscati, ritenni opportuno manifestare il mio pensiero indicando lui stesso per la direzione della mia missione. Ricordo benissimo la sua risposta: con un tono, come è sua abitudine, cortese ma, in questo caso, molto deciso e irremovibile, disse, chiaramente e senza mezzi termini, che se io non avessi accettato la direzione della missione, non se ne sarebbe fatto niente; il tono fermo delle sue parole non mi diede spazio per discutere più oltre di questo argomento.

La prima campagna di scavo diretta sul campo dai colleghi A. Ciasca e G. Garbini si svolse nella primavera del 1964, operando nella zona del *tophet* e nel santuario di *Cappiddazu*. A questa seguì una lunga serie di campagne di scavo che dovevano portare alla luce gran parte del *tophet* e del santuario, due elementi tipici del mondo e dell'ambiente fenicio-punico. I risultati di questo periodo

di intenso fervore di iniziative e di ricerche sono stati consacrati in ben nove volumi affiancati da alcune monografie collaterali tra cui mi piace segnalare i due volumi sulle stele di Mozia pubblicati da Moscati con la collaborazione di M.L. Uberti, esempio unico questo, a quanto mi risulta, di pubblicazione immediata dello scavo dovuto alla spinta ed alle sollecitazioni che arrivavano da Moscati il quale bombardava di telegrammi i vari collaboratori perché inviassero al più presto le proprie relazioni di scavo.

A ragion veduta mi sono dilungato, forse molto, sugli antefatti «storici» delle ricerche puniche e sull'impresa quasi pionieristica di Mozia, che tra l'altro è stata quella che mi ha maggiormente interessato e coinvolto personalmente.

Ma questa di Mozia è soltanto una delle missioni di scavo organizzate da Moscati nel bacino del Mediterraneo e finalizzate alla ricerca dei documenti più rappresentativi della cultura e della civiltà fenicio-punica quale si materializzò e si svolse da Malta alla Sardegna, da Israele a Tell-Mardik in Siria, da Cartagine alla Sicilia. In questo agone scientifico Moscati lanciava al tempo stesso giovani preparati e volenterosi che oggi occupano tante cattedre universitarie e tanti centri scientifici della nostra nazione.

Ai fini della conoscenza della civiltà fenicio-punica Egli comprese pienamente l'assoluta necessità di ricercare in aree sempre più vaste le varie fonti archeologiche, elementi indispensabili ed insostituibili per ogni studio scientifico e per ogni ricerca sulle componenti culturali fenicio-puniche. Gli scavi cioè non sono stati concepiti dal Moscati come fine a se stessi, cosa che purtroppo in molti casi avviene ancora oggi, ma come

l'inizio di un *iter* che avrebbe dovuto portare alla conoscenza sempre più approfondita di una componente indispensabile delle nostre matrici storiche e della nostra stessa cultura, componente troppo a lungo trascurata e per vari motivi lasciata ai margini degli interessi scientifici e culturali del nostro Paese. Questa enorme carenza Sabatino Moscati è riuscito a colmare con impegno, dedizione, e con un fermo proposito, tutte qualità che stanno ad indicare una personalità dotata di una base culturale e di un senso di organizzazione veramente eccezionali.

Oltre alla edizione delle stele puniche di Mozia cui abbiamo sopra accennato, Moscati ha curato molte opere d'insieme che illustrano i vari aspetti della civiltà fenicio-punica; ed ancora con decine di articoli, ha illustrato, con sollecitudine veramente eccezionale, monumenti e particolari di vari scavi praticati in molte località del Mediterraneo.

In questa sede sarebbe troppo lungo analizzare a fondo soltanto alcune delle numerosissime pubblicazioni del Moscati, ma sarebbe una cosa da fare perché verrebbe fuori una personalità di studioso e di organizzatore di cultura quali difficilmente riescono a fondersi in un solo personaggio.

Con gli scavi, con le pubblicazioni, con l'istituzione di nuove cattedre universitarie nel settore specifico degli studi fenicio-punici, Moscati ha dato un contributo notevolissimo e determinante alla conoscenza del mondo antico. A lui va il merito maggiore, merito che nessuno e niente potrà scalfire e che ne fa una personalità d'eccezione, alla quale gli studiosi italiani del mondo antico dovrebbero essere grati, andandone orgogliosi.

VINCENZO TUSA

LA POESIA DI LUCIANO MESSINA

DIARIO DELLA MEMORIA

Questa volta prendo l'avvio da me stesso o, meglio, dalla definizione che diedi alla prima raccolta di Luciano Messina: essere la sua, «poesia del quotidiano», in cui era già il progetto del «diario», come esigenza di continuare un ritmo familiare alla normalità di una vita che il poeta accomuna con la vita degli altri sul fluire inarrestabile del tempo.

Ma, il quotidiano, quel ritmo della vita privata, in cui le convinzioni personali più che essere un valido sostegno, sono motivo di pena, di rimpianto e di nostalgia, fanno appartenere il Nostro alle isole presenti della poesia tradizionale, le quali, perché isole, si rivelano avanguardie; e che, oggi, in Italia hanno rappresentanti di rilievo, quali Umberto Saba, e Giovanni Giudici; mentre il nostro Messina ne tenta il distacco nella assunzione di certe punte linguistiche che richiamano approdi alle analogie più sfumate e sensibili della più diffusa poesia contemporanea.

I ricordi della memoria poi stimolano la sua quotidiana necessità di riflettere e determinano l'urgenza a farsi parola, cioè comunicazione più che di una realtà fantastica, di una sostanza gnomica e pedagogica, con cui egli condivide la vera pena del vivere con gli altri.

È la caratteristica di questa poesia, la quale insiste più sulla presenza dell'uomo che sulla visione di un nuovo mondo; insiste insomma su di una struttura prosastica più che lirica dei suoi contenuti che sono pensieri da tempo elaborati come giudizi morali che accusano la responsabilità dell'uomo e insieme la volontà di un recupero sul piano creativo della poesia che gli ispira il rifiuto della corretta dimensione sociale del secolo: una poesia, perciò, che definisco «prosastica», non per abbassarne il merito, ma per coglierne il giusto tono sentimentale che costituisce la



Al Circolo della Gioventù di Castelvetrano il Preside Giuseppe Cottone presenta nel pomeriggio del 13 novembre 1986 il nuovo volume di poesie «Gocce di tempo» di Luciano Messina

spinta a quel determinato esito in cui la parola non cerca di adeguarsi a nessuno sperimentalismo linguistico, perché non ama «l'oscurità del pensiero», ma non vuole la trasparenza del cuore, traboccante di tutta la sapienza dell'uomo maturo e provato

ai colpi di fortuna. Una «prosa» che può dirci tutta la «poesia» dei momenti vissuti dall'uomo e rivisitati dalla memoria che ne rievoca i tratti umani della riflessione che, per contrasto, sollecitano la contemplazione di paesaggi e di spettacoli, in cui si

delinca l'immagine dell'«uomo vero», che non è quegli in cui «l'utile sostituisce il bello, l'industria l'arte, l'economia politica la religione e l'aritmetica la poesia». Sono questi i pericoli della democrazia, livellatrice di tutti i valori e che il nostro tempo non riesce a conseguire:

La democrazia
è un'invenzione geniale
che si serve
del suffragio universale
e del supremo volere popolare
per consegnare
il potere nelle mani
di quattro politicanti
di mestiere.

È evidente qui il ricorso voluto alla forma svilita del lessico quotidiano che, solo, può attribuirsi, ironicamente, a quel «supremo volere popolare». Da questo esempio che è dei livelli formali più modesti del libro, ma anche dei più indicativi di una poetica che non cerca orpelli o ermetismi, deriva la mia analisi che mi fa risalire agli altri più elevati risultati che mi consentiranno di collocare la poesia di Luciano Messina nel solco di una tradizione che, senza ripetersi, continua la lezione dell'800 e si confronta con quella contemporanea, confermando la validità di una scrittura aperta e, nello stesso tempo, non sciatta e, quanto meno, dispersiva.

Egli sa che la poesia si libra sulle ali della fantasia, ma per lui il volo del poeta non deve separare l'uomo dal mondo, ma tenerlo lontano dalla «tana del mondo», dove si può andare a finire se quelle ali «in un attimo» dovessero spezzarsi..., allora «si fa buio per l'uomo». La poesia invece dà luce all'uomo: lo solleva dalla terra nel sogno, creando i fantasmi guizzanti nel cielo «con l'agilità del vento»: «se le ali si spezzano / ricade in un attimo / nella tana del mondo / e si fa buio per l'uomo».

Una poetica che contempla la duplice funzione mantenuta nei secoli dalla poesia: quella puramente creativa, o del sogno, e quella didattica, o della veglia. Il Nostro vive la sua poetica come dramma della memoria che conosce la verità dell'una, ma ne realizza gli scopi pratici della secon-

da, anche se questi lega alla soggettività psicologica e meditativa del suo mondo morale.

Il passaggio dalla psicologia alla morale è breve: per Messina è una necessità, un dovere. Conoscere se stessi e gli altri è utile; ma scorgere, attraverso questa conoscenza, la propria ragione di essere è più utile ancora; poiché essere importa più che la coscienza dell'essere. L'analisi psicologica diventa facilmente curiosità e vanità, se non è giustificata ed elevata ad uno scopo morale di perfezionamento. La vita va rispettata, accettata, affermata, aiutata: ché, ogni ideale dell'«uomo vero» deve ispirare non già disprezzo per gli uomini, ma compatimento e carità. Più ricco è uno spirito e tanto più calore di generosità e di umiltà deve irradiare, per farsi perdonare dai più poveri la propria ricchezza. In questa dimensione di amore si muove sempre l'etica di L. Messina, un'etica tutta pervasa dall'idea di Dio, in cui egli porta in ogni cosa finita e in ogni «goccia» di tempo il sentimento dell'infinito e dell'eterno:

Un raggio di sole
nel sepolcro
mentre la carne
si consuma e muore
squarcia l'estremo velo
del mistero
e scopre il chiaro volto
dell'Eterno.

È un colloquio continuato e insistente sul problema del mistero correlato all'eterno, che ci è costantemente presente nell'uomo. Nel quale egli, uomo del tempo, non riesce a obliterarsi, e vi si dibatte come l'insetto catturato dal ragno; egli, ancora passerotto implume, incapace di volare: «l'uomo / rassomiglia a un passerotto / chiuso senza piume / nel suo nido / e ancora incapace di volare», a cui possono fare riscontro questi altri versi di «Divieto di sosta»:

Divieto
permanente di sosta
per l'uomo
costretto ad andare
a correre sempre
sulle strade del mondo.

Dal guscio del «suo nido» in cui la sua incapacità a volare lo tiene immobilizzato, al grande carcere del «mondo» che, se lo spinge in una corsa frenetica verso tutte le sue strade, gli fa avvertire la stessa impotenza nell'impedirgli di superarne gli estremi confini: una condizione che lo fa prigioniero del tempo-spazio e insieme lo attrae nell'orbita del mistero cosmico. Ne deriva lo stato d'animo del desiderio, del rimpianto, della nostalgia che lo lega di più alla vita e che si esprime nei pacati e accorati esclamativi introdotti per lo più dalla particella *se* che fa raccogliere il poeta in se stesso e dissolve lo sgomento o l'assurdo di una realtà che non riesce a spingerlo al disperato interrogativo leopardiano; un esempio: «Se Dio non esistesse / e l'aldilà fosse una favola...!» in cui c'è tutta la tristezza di una umanità senza Dio = esclamativo che in Leopardi sarebbe esploso nel desolato interrogativo: se Dio non esistesse? e se l'aldilà fosse una favola? che nega l'esistenza di Dio e dell'aldilà.

Ancora: «Se il sole / che splende sul mondo / cadesse dal cielo». E poi: «Se potessi volare / senza ali...» in cui la reminiscenza leopardiana è soltanto formale, ché essa non induce il Nostro al pessimismo dell'interrogazione disperata del grande recanatese. Così è quell'*utinam* che invoca e scongiura, ora dissipa l'insidia del dubbio e il pericolo della negazione che l'interrogativo affiorante nel contesto avrebbe consegnato al potere dissolvente dell'intelletto per scuotere la certezza delle fede. Leggiamo intera la poesia intitolata proprio al «Dubbio» per ascoltarne i trasalimenti che la percorrono:

Se Dio non esistesse
e l'aldilà fosse una favola
a che varrebbe soffrire
e anche vivere
senza prospettiva di eterno!

Altrove esprime la constatazione di uno stato agonico ricorrente nell'uomo, tra il corpo sollecitato dal piacere e l'anima che tende a riscattarsi dal male e dal peccato; stato che suggerisce il tono di chi, sul punto di cedere, si compiange e si ritrova salvo nel profondo dell'essere. E ancora,

l'esclamativo accusa la presenza di un *incubo* che lo stesso senso religioso non riesce ad esorcizzare, radicato com'è nelle prime reazioni dell'infanzia, in cui la favola della vita si popola di mostri terreni e ultraterreni, marini e astrali, che ci inseguono fino alla morte, anche se scongiurati dalla parola del poeta:

Che non sia
quest'incubo paura
l'inconscia paura
di morire!

Ma c'è anche quando quell'esclamativo vuole significare il desiderio rassegnato di morire: «E se fosse / l'ultimo tramonto!»

Finalmente esso ci fa agognare un ritorno all'infanzia, come alla stagione di una felicità tutta intessuta di giuochi, di canti e di danze che l'istinto identifica con un ingenuo abbandono alla bellezza della vita, che ci vorrebbe tutti come tanti bambini!

E qui, interrompo l'esemplificazione della funzione referenziale dell'esclamativo nella poesia di Luciano Messina, che ci ha dato occasione di seguire un percorso che non ha solo stazioni distanti e antagoniste: quella del pessimismo estremo, e quella di un ottimismo assoluto; che il primo sfuma nel secondo, come in un contrappunto morale, in cui la nota del tragico quotidiano, lungi dall'essere ignorata, sostiene la stessa speranza dell'uomo e si dilata all'esistenza degli altri, nella proiezione dei figli e dei figli dei figli! In questo processo, i sorrisi e i canti, le pene e i rimpianti del poeta sono «gocce di tempo» che la memoria rievoca, avvolgendo il tutto in un velo di malinconia che ci richiama la tristezza del cristiano per tanta deviazione del secolo: una tristezza che angoscia l'animo del padre per la sorte dei figli; del nonno per la sorte dei nipoti: un sentimento che, se non si allarga alla dimensione cristiana della carità, ha, nella riflessione della maturità, un'eco che lo vagheggia, pur nella commiserazione di se stesso.

La chiarezza psicologica, però, gli consente di avvertire nel suo io la natura delle sue debolezze che, se



L'attrice Lydia Alfonsi «legge» alcune poesie da «Gocce di tempo» di Luciano Messina

non riesce a superare sul piano morale, lo fa oggetto di certa indulgenza sentimentale dell'intelletto che lo riconosce possibili nel giuoco grottesco del loro manifestarsi esistenziale, a cui si conviene una formalizzazione poetica più spericolata nel lessico e nello stile. Siamo a un dettato che ascende letterariamente alla lezione dello scherzo palazzesco, il quale è come una maschera bizzarra sul volto umanissimo dell'autore solcato di rughe che il tempo ha scavato e l'esperienza di dolore ha tratto a motivo di pietà per tutti quelli che soffrono, e di generosa bontà per quelli che godono;

mentre la sua fede, nel grado più alto della sua coscienza, si intensifica nel desiderio di compiere, con serenità e dignità, il grande trapasso che gli farà «rompere la roccia del mistero».

Ma, poiché non voglio far cadere nel cenno il riferimento a Palazzeschi, mi fa piacere darvi un campione emblematico di codesta ascendenza: a parte la prima lirica «Scarabocchio», o «Divieto di sosta», o «Borsa valori», o «Mosca cavallina», o «Il mio necrologio» che è il più dolente ritratto di sé, nel tono giocoso dei sintagmi epigrafici del testo, eccovi la poesia di un incontro di due età lontane; il titolo: «Ad una giovanc»:

Non sei bella
 ma sei fresca
 e sei pulita.
 Pulita nel viso
 acqua e sapone
 e soprattutto nei fremiti
 del cuore.
 Se non fosse
 per l'età che ci separa
 io ti chiederei
 l'amore.

Il finale ci ripropone il confronto illusione-delusione, come due stagioni dell'uomo: la giovinezza e la vecchiaia.

Codesta naturale inclinazione alla facezia bonaria e sempre pensosa, che abbiamo avvicinato a quella palazzeschiiana, scioglie il Nostro da tutti i legami con i fenomeni letterari del secolo, in cui giocano sperimentalismi estranei al «sentire» e al «meditare» di Luciano Messina. Siamo, insomma, di fronte a un significante che si costruisce sulla riflessione matura di un uomo che esula dalla speculazione, ma consegna alla memoria i suoi pensieri che elaborano una sapienza del cuore, foriera di un messaggio fondato sulla santità degli affetti familiari che lo tengono in trepida tensione di amore e di pena nel «silenzio dell'attesa»... silenzio e attesa che sono carichi di tutte le sue speranze e dei suoi rimpianti, nella accorata malinconia «per il giorno che muore» e «per il sogno che sfuma»:

Soltanto
 il pensiero di te
 del nostro amore
 ricrea la speranza
 e mi sostiene
 nel difficile cammino
 della vita.

In un'altra lirica che io riconosco, come la precedente, dedicata alla moglie, dove il messaggio non è morale, ma soltanto estetico, il poeta contempla commosso la trasparenza di sole e di nuvola che è negli occhi della sua donna: «Nei tuoi occhi il cielo».

Ritorna invece la clausola gnomica nelle liriche in cui il padre meditando sul tramonto si duole che «non saprà come sognare / e come far cantare il proprio cuore, ora che l'avvenire dei suoi figli, i suoi «piccoli» lo assilla e l'innocenza dei suoi nipotini gli suggerisce la lettera, fuori sacco, a un bambino non ancora nato: una lettera che avrebbe dovuto, alla fine del volume, stringere nel nodo di una sintesi creativa i motivi dominanti nel testo sul ritmo del quotidiano, non ha trovato, nel suo lessico familiare, quegli accenti o immagini che la facessero scorrere «libera nel canale della poesia, invece che in quello della esortazione parenetica dei consigli affettuosi del padre» pensoso più d'altri che di se stesso. Tuttavia, il componimento, nel suo registro uniformemente paternalistico e convenzionale, produce l'effetto di un reagente che dà rilievo alla originalità del linguaggio della raccolta, originalità che risiede proprio in certi nuclei verbali, e però vitali i quali ne determinano lo scarto lirico e indicano le piste di una ispirazione sincera e di un esito espressivo adeguato: nuclei verbali che caratterizzano il significante di questa poesia, la quale si scandisce e si illumina sulla fruizione frequente di alcuni termini che si propongono come altrettanti simboli linguistici di quel compiangere e compiangersi del poeta che ricorre spesso a una logica in cui è possibile rinsaldare la speranza di un mondo migliore e non è concepibile cedere alla disperazione. Qui pochi vocaboli iteranti quasi in ogni poesia, sono perciò, come le sette note musicali, capaci di germinare «senza fine / i canti creati dalla fantasia dell'uomo».

Ora non ci resta che indicarvi alcune di queste parole-chiave, almeno le più suggestive di un mondo di amore e di pace, vagheggiato per sé e per l'umanità intera: «Silenzio / mistero / sogno / mondo / vento / eterno / lontano / stremare / memoria / luce / tenebra / nostalgia / pianto / rimpianto / speranza / illusione / delusione / frammenti» e sempre «uomo e tempo» parole che

diventano evocative di un significato eidetico nei sintagmi a loro propri e alla visione del poeta. Qualche esempio: per «il silenzio»: «morto il silenzio / morta la preghiera» / per «sole» e per «luce»: «un soffio di luce» / «il respiro della luce» / per «il vento»: non saprei che presciogliere, tanto ne circola nei canti di Messina! «Il vento che culla le onde / il vento che carezza le siepi; le briciole di vento; il vento che spinge la meta verso l'ignoto; i silenzi hanno sussulti di vento; il vento sfoglia il tempo; le galassie che, da milioni d'anni luce, danzano agili col vento: «i mulini a vento del mistero; e le rughe del viso che ha scavato il tempo, come il vento corrode le rocce e le divora: il canto del fiume che è pianto, si diffonde leggero con il vento: e al vento il poeta grida a squarciagola la sua rabbia, i sospiri dell'uomo, nel silenzio delle tombe, si fanno vento; la vita dell'uomo è come fiamma di candela che arde al vento; e al vento è correlato il tempo:

Il tempo siamo noi...
 i battiti del cuore
 le passioni
 le accensioni della mente
 gli ideali
 le stesse delusioni
 gli abbandoni
 hanno cadenze
 come di vento...

E mi fermo per non cadere nella fredda elencazione che, per certo altro metodo, allontana dalla sintesi creativa del canto.

La nostra analisi invece ha voluto fare emergere dalla compagine meditativa della recente scrittura di Luciano Messina, le voci di un sentimento che riconciliano l'uomo alla vita sulla terra, su cui «le gocce di tempo» battono a formare

Il calendario
 non quello che dura
 appena un anno
 ma quell'altro che vive
 quanto il mondo.

GIUSEPPE COTTONI

La Sicilia del Cinquecento in un congresso riunito a Mazara del Vallo



Il Sindaco della Città di Mazara del Vallo, Notaro Rosario Tumbarello, parla ai congressisti. Al tavolo della presidenza: il Prof. Gianni di Stefano, Presidente dell'Istituto di storia del Vallo di Mazara, il Prof. Maurice Aymard della «École des hautes études» e della «Maison des sciences de l'homme» di Parigi ed il Prof. Gianvito Resta, Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina

A Mazara del Vallo si sono riuniti a congresso qualificati studiosi per individuare, attraverso una serie articolata di relazioni, i vari aspetti ed i problemi della «Sicilia di Gian Gia-

como Adria», cioè di quel periodo della storia della nostra Isola compreso tra l'ultimo ventennio del XV secolo ed il primo sessantennio del XVI secolo.

Il Congresso, che è stato organizzato dall'Istituto di Storia del Vallo di Mazara, con gli auspici dell'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti, della Città di Mazara del Vallo,

dell'Assessorato dei Beni culturali e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana e della Provincia di Trapani, si è svolto nella Sala Consiliare del Palazzo di Città, cortesemente concessa dalla Civica Amministrazione.

Con questo Congresso, mentre si è voluto ricordare il quinto centenario della nascita dell'umanista mazarese, si è voluto contribuire alla migliore conoscenza della storia della Sicilia.

Ecco i temi delle relazioni che hanno costituito la base dei dibattiti congressuali: Maurice Aymard della «École des hautes études e della Maison des sciences de l'homme» di Parigi: «La Sicilia nel Mediterraneo»; Massimo Ganci dell'Università di Palermo: «La Sicilia dei Vicerè»; Gianvito Resta dell'Università di Messina: «La cultura»; Romualdo Giuffrida dell'Università di Palermo: «L'economia»; Giuseppe La Grutta dell'Università di Palermo: «La medicina»; Francesco Luigi Oddo della Società Siciliana di Storia Patria: «La giusti-

zia»; Giacomo Ferrà dell'Università di Messina: «L'umanesimo cristiano di Gian Giacomo Adria»; Salvatore Costanza della Società Trapanese per la Storia Patria: «La storiografia»; Maria Giuffrè dell'Università di Palermo: «L'architettura»; Diana Malignaggi dell'Università di Palermo: «Le arti figurative».

Le relazioni delle professoresse Giuffrè e Malignaggi sono state accompagnate dalla proiezione di diapositive.

Come è noto Mazara ebbe la ventura di dare il nome ad una delle parti in cui, per secoli, fu tripartita la Sicilia: quel «Vallo» al quale ora la città orgogliosamente si intitola.

Per questo motivo l'Accademia Selinuntina, avendo stabilito di affiancarsi un Istituto che, nel campo operativo e soprattutto nell'ambito delle scienze storiche, ne attuasse gli scopi con autonome iniziative, ha voluto intitolarlo al Vallo di Mazara.

L'Istituto di Storia del Vallo di Mazara ha il proprio scudo partito:

nel primo d'azzurro al séfinon d'oro, nel secondo di rosso al campanile culminato dalla croce d'argento, la punta dello scudo, d'argento, è caricata della Trinacria siciliana.

La prima partizione dello scudo dell'Istituto è dell'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti dalla quale deriva, la seconda: nel rosso vuole simboleggiare i vulcani siciliani e nel campanile, che è nello stemma della Città di Mazara, tutte le città dell'antico Vallo; nella punta dello scudo è ricordata la Sicilia che nel 1848, per voto del suo Parlamento, elesse a propria bandiera il Tricolore d'Italia con la Trinacria siciliana.

Per l'occasione è stata coniata una medaglia commemorativa del quinto centenario della nascita dell'umanista mazarese Gian Giacomo Adria.

In questa medaglia Mazara è detta «inclita»: l'appellativo onorifico concesso dall'Imperatore Federico II di Svevia nel Parlamento convocato a Messina, come Re di Sicilia, nel 1234.

IL PRESEPE RITROVATO

Una manifestazione d'arte e di cultura realizzata dalla cooperativa «Le Mani» con il patrocinio della Provincia e della Città di Mazara del Vallo



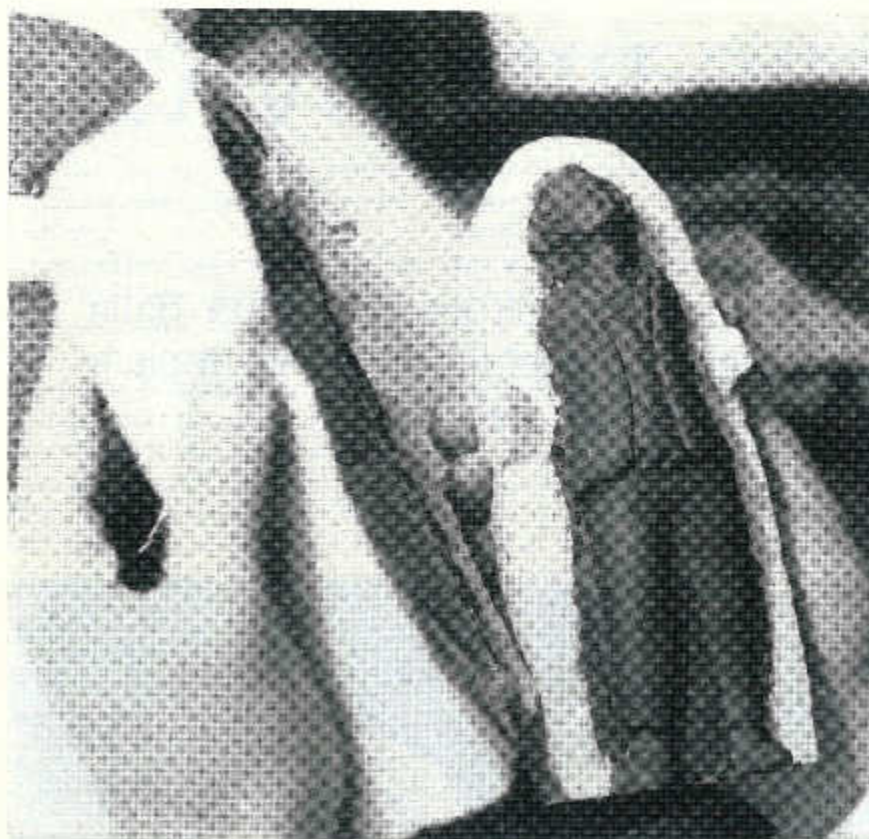
Calchi di gesso

Fino a qualche anno fa la festività del Natale si identificava principalmente nella preparazione del Presepe e questo, al di là dei valori religiosi e devozionali evocati dal mito della Natività, rappresentava per i bambi-

ni, ma non solo per loro, un'occasione essenzialmente ludica, lungamente attesa perché avviava l'appassionata e febbrile ricerca dei diversi materiali scenografici, del muschio e delle fronde di cipresso, della terra, dei

sugheri e delle carte argentate. Era il suo allestimento un rito e un gioco a cui tutta la famiglia era chiamata a partecipare.

Nel rispetto di schemi compositivi codificati dalla tradizione la realizza-



Il corpo della figura da presepe esce ancora grezzo dallo stampo



Operazioni di ritocco e di rifinitura della statua

zione del presepe era sempre frutto di un lavoro di gruppo, espressione del gusto e della sensibilità creativa di chi vi collaborava costruendo i vari elementi architettonici, decidendo la posizione dei personaggi nello spazio scenico, determinando gli effetti di colore e di luce. Alla povertà dei mezzi disponibili suppliva in passato la ricchezza delle risorse inventive, quell'insieme di abilità progettuali e operative che concorrevano a trasformare un presepe piccolo e umile in una rappresentazione funzionale e altamente originale.

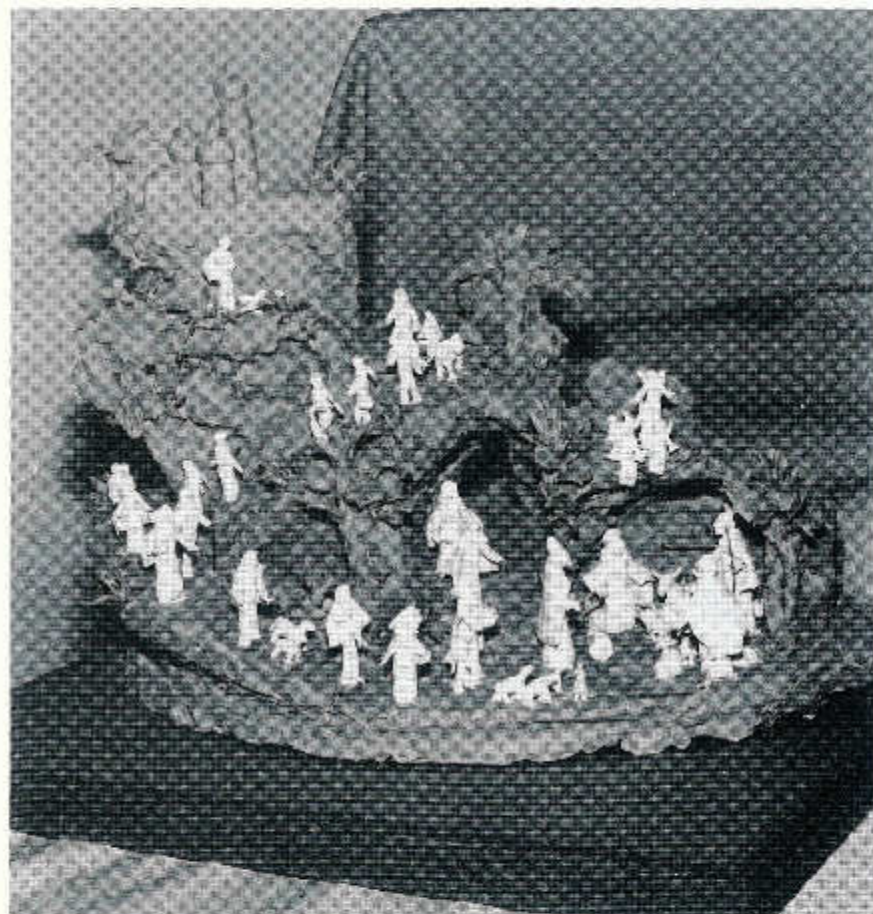
Oggi la costruzione di un presepe, laddove ancora questa usanza resiste alla moda dominante dell'Albero, ha perso gran parte del suo fascino. L'industria moderna ci fornisce i materiali sintetici più elaborati in sostituzione di quelli naturali, ci fa risparmiare tempo e fatica, ci risolve tutti i più minuti problemi tecnici dell'allestimento. Ma i succedanei artificiali non valgono a restituirci le segrete emozioni e le magiche suggestioni che i materiali tradizionali ci comunicavano. La neve-spray non ha la tattile corposità della bambagia, né i tappeti d'erba in plastica possiedono gli odori intensi del muschio.

I presepi prefabbricati che è possibile trovare oggi in commercio ci privano dell'unica, vera e profonda motivazione che ci spingeva alla loro preparazione, ci tolgono il piacere di «progettare» e di «fare» ogni anno, in modo nuovo, vivo e irripetibile, l'antico presepe che appartiene alla nostra memoria.

Il fascino di questa esperienza, che oggi rischiamo definitivamente di perdere, è stato riproposto alla nostra attenzione da un'interessante iniziativa promossa dalla Cooperativa *Le Mani*, che opera a Mazara del Vallo dal 1984. Questo attivo sodalizio, che associa giovani, lavoratori artigiani e intellettuali in un progetto comune di recupero e rivalutazione delle abilità manuali, tecniche ed espressive, è impegnato ad offrire spazi e strumenti per verificare le possibilità di una ripresa di arti e attività tradizionali, ponendosi al servizio di quanti vogliono conoscere e difendere quell'inestimabile valore culturale conservato nell'illustre patrimonio storico dei nostri mestieri.



Il direttore dell'EPT di Trapani, Antonino Allegra, consegna una targa premio ad una giovane partecipante del concorso. In secondo piano l'Assessore Provinciale Dolores ed il Presidente Ruggieri



Presepe in unico blocco con figurine in terracotta smaltata

In occasione del Natale '86 la Cooperativa, giovandosi del patrocinio dell'Amministrazione Provinciale e del Comune di Mazara del Vallo, nel contesto di una manifestazione significativamente intitolata *Il presepe ritrovato*, su questo tema ha bandito un concorso riservato agli studenti delle Scuole dell'obbligo e agli allievi dell'Istituto Regionale d'Arte. Ai giovani, dunque, e ai giovanissimi è stato affidato il compito di riscoprire il fascino della rappresentazione presepiale, di interpretare e rinnovare i dettami della tradizione figurativa in forme nuove ed originali.

In preparazione di questa attività, i partecipanti al concorso hanno potuto seguire alcune lezioni dimostrative sulle tecniche di costruzione dei «pastori» in creta e di realizzazione dei presepi, tenute dal prof. Angelo Pio De Siati, esperto figurinaio, autore di numerose opere esposte in Musei etnografici italiani ed esteri.

I lavori eseguiti dagli studenti sul tema del concorso sono stati esposti nei locali del Centro Polivalente di Cultura, corredati da un ampio servizio fotografico che ha illustrato le varie fasi del processo di lavorazione delle statuine di terracotta. La mostra ha presentato anche una significativa rassegna di figure da presepe dei secoli XVIII, XIX e XX provenienti da collezioni private.

Tra queste meritano di essere segnalati i pastori di creta e di legno costruiti da un abile e sensibile artigiano mazarese, Biagio Bucca, che ha dedicato gran parte della sua vita alla realizzazione di presepi artistici e animati.

Primo clarino della banda musicale locale, il cav. Bucca, scomparso alla veneranda età di 90 anni nel 1969, ha esposto le sue opere in molte città italiane (Roma, Firenze, Napoli, Catania, Palermo) e perfino a Malta e a Tunisi. Le sue statuine, alte mediamente 45 centimetri, si presentano rivestite nella struttura del corpo in legno con vesti di tela cucite con minuziosa cura dei particolari. La loro caratteristica costruttiva era tuttavia affidata agli effetti di mobilità che i fili di spago, abilmente manovrati, riuscivano ad imprimere ai personaggi, rendendoli straordinariamente vivi.



Il tavolo della presidenza in occasione della cerimonia di premiazione delle opere presentate al concorso «Il presepe ritrovato»: da sinistra Angelo Pio De Siati, dell'Associazione Nazionale «Amici del Presepe», Silvana Mannone, presidente della Cooperativa «Le Mani», Antonino Allegra, direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo, Giacchino Aldo Ruggieri, presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani, Aldo Dolores, assessore provinciale alle Finanze e allo Sviluppo

Dietro il grande fondale di cartapesta agivano, infatti, le mani accorte dei manovratori, uno per ogni figura, che alla maniera dell'opera dei pupi muovevano fra le quinte le estremità dei fili trasmettendo il movimento al corpo dei personaggi.

L'artigiano era bravissimo anche nelle scenografie e negli addobbi. Molto belli erano i fiori di cartone dipinti a smalto, che facevano corona a mazze e festoni alle sue scene animate. I suoi presepi occupavano grandi spazi e le rappresentazioni si articolavano in ampi e numerosi quadri scenici. Le luci erano sistemate dietro le quinte, dirette contro i fondali, a creare esiti di suggestione e di emotivo coinvolgimento. Pur con materiali

sostanzialmente poveri ed elementari, il Bucca riusciva dunque a mettere in opera uno spettacolo di movimenti, di colori e di musica particolarmente gradito ai bambini, che pagavano volentieri il biglietto per visitare il presepe animato. A Mazara i suoi lavori furono allestiti presso la chiesa di san Bartolomeo e in via Garibaldi nella chiesa (oggi distrutta) di s. Maria dell'Itria. L'ultimo presepe lo espose nel 1959 nei locali dell'allora cinema Mannina in piazza China.

Scomparso questo valente e intraprendente artigiano, che progettava e costruiva pastori e interi presepi, nessuno più a Mazara ha saputo raccogliergli l'eredità. Alla Cooperativa *Le Mani* va pertanto il merito di averne

recuperato la figura e, più in generale, di aver contribuito con l'iniziativa che ha promosso a dare spessore culturale ad una festa che appare oggi soprattutto dominata da sterili ansie consumistiche.

C'è da augurarsi che nel passaggio ideale del presepe descritto dai ragazzi, nei loro racconti di creta e di cartapesta, nelle architetture del loro immaginario ciascuno dei visitatori della mostra si sia «ritrovato», come dire si sia riappropriato di quell'identità umana e sociale sempre più minacciata da una civiltà che ogni giorno ci impone di rinnegare noi stessi e la nostra memoria.

ANTONINO CUSUMANO

LA GREPA

La Sicilia è ricca di centri storici onusti di tesori d'arte, di storia e di cultura. Erice, fra questi, è, secondo la mia personale opinione, la gemma più vivida per la sua storia, per la sua tipica architettura e per le sue stupende bellezze paesaggistiche. Sua caratteristica precipua è che in essa le impronte delle varie civiltà, che vi si sono succedute, sono evidenti e palpabili e da esse emana una suggestiva atmosfera che affascina anche il visitatore meno sensibile.

Amo Erice e quando sono libero da impegni non mi lascio sfuggire l'occasione di recarmici. Alcuni giorni fa, allettato da una mattinata splendida, colsi al balzo l'occasione e mi recai in visita alla mia... amata in compagnia delle mie fide macchine fotografiche. Mentre mi aggiravo estatico ed assorto per quelle silenziose vie, all'improvviso una voce amica mi richiamò alla realtà.

La voce era quella del Preside Gioacchino Aldo Ruggieri, figura prestigiosa dell'ambiente culturale trapanese. Intavolammo subito una conversazione vivacizzata dal piacere dell'inopinato incontro e dai molti interessi culturali che ci accomunano quando, all'improvviso, ammutolimmo: il nostro sguardo si era contemporaneamente posato su di una profonda crepa che faceva bella mostra di sé (si fa per dire!) nella parte superiore del pronao della Cattedrale. Il nostro sgomento si sarebbe risolto in una battuta amara se la vista di quella crepa non avesse richiamato alla nostra mente molte altre anomalie altrettanto evidenti e preoccupanti. Non è raro infatti, aggirandosi per Erice, notare i segni della devastazione del tempo, ma quel che è peggio, della devastazione dell'uomo.

Le Autorità locali hanno senza dubbio il merito di aver conservato la stupenda e pregevolissima pavimentazione delle vie della loro città; ma non si sono accorte dello scempio estetico che comportano tutti quei fili metallici e quelle tubazioni che attraversano in tutte le direzioni le strade e le piazze attaccati nei modi

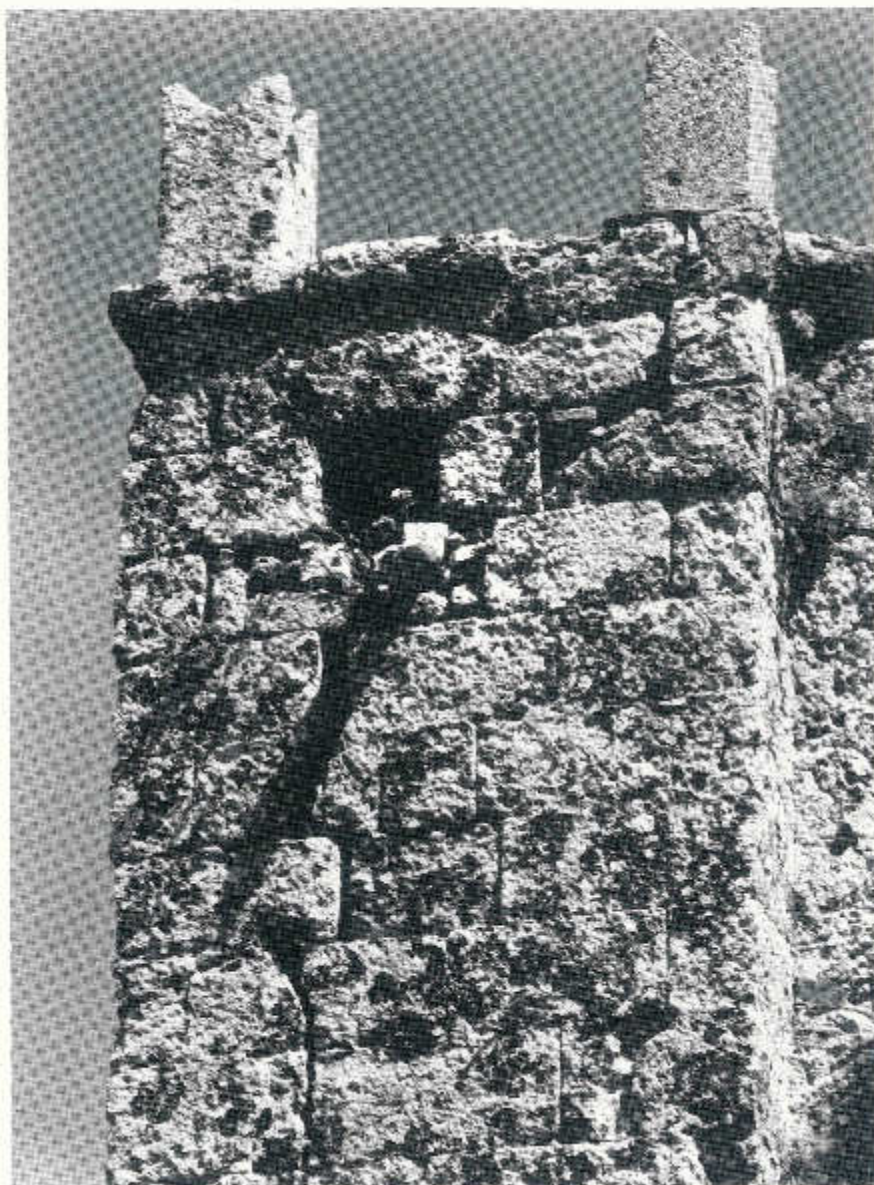


Foto dell'Autore

più rozzi e deturpanti alle facciate delle chiese e dei palazzi dai vetusti e preziosi intonaci miracolosamente sopravvissuti alle intemperie, ma non alla mano vandalica dell'uomo.

Indubbiamente le energie e gli elementi vitali che quei fili e quelle tubazioni convogliano nelle abitazioni sono indispensabili allo svolgersi della vita civile così come oggi si concepisce. Ma è proprio necessario deturpare in modo così vandalico tanta bellezza? No certo! E dimostrarlo è facile. Basta recarsi in altre regioni italiane, ma soprattutto in Toscana, dove nei grandi come nei piccoli centri storici (numerossissimi in quella regione) l'atmosfera ambientale è

pressoché intatta da secoli poiché si è provveduto a trasportare sotto traccia tutte le energie necessarie allo svolgersi della vita civile: dalla luce elettrica, al gas, all'acqua, etc.

Non voglio dilungarmi. Vorrei solo ricordare, per concludere, che l'incuria è un tarlo che corrode e distrugge anche le cose più belle e preziose. Cerchiamo quindi di uscire da quello stato di ignavia e di disinteresse che ineluttabilmente ci priveranno di quelle che sono le maggiori risorse della Sicilia ed un suo patrimonio culturale e spirituale che la parte migliore degli uomini sinceramente ci invidia.

BEPPE LAURIA

INDICE DELL'ANNATA (1986)

- ADRAGNA, Vincenzo: *Le rassegne a tema e le mostre antologiche della «Salerniana» (1982-1986)*, n. 279-280, pp. 1-10.
- COTTONE, Giuseppe: *La poesia di Luciano Messina. Diario della memoria*, n. 279-280, pp. 45-48.
- CUSUMANO, Antonino: *Il presepe ritrovato*, n. 279-280, pp. 51-54.
- GIUFFRÈ, Maria: *La città medievale e cinquecentesca nella «Historia di Trapani» di Giovan Francesco Pugnatore*, n. 277-278, pp. 1-8.
- LAURIA, Beppe: *La crepa*, n. 279-280, p. 55.
- MARUSSO, Irene (pseudonimo di Marrone Russo Irene): *Itinerario poetico del pittore Giuseppe Modica*, n. 277-278, p. 49.
- MONTALBANO, Vito: *Agriturismo nel trapanese*, n. 277-278, pp. 50-56.
- MOSCATI, Sabatino: *La Sicilia nella mia vita*, n. 279-280, pp. 35-40.
- PARATORE, Ettore: *Valore di un premio (Il Sélinon dell'Accademia Selinuntina)*, n. 279-280, pp. 41-43.
- RALLO, Vito: *Da Mazara del Vallo un presepe per il Papa*, n. 277-278, pp. 9-11.
- RUSSO, Petronilla M.A. (anche come P.M.A.R.): *La scuola in provincia di Trapani in una intervista con l'Assessore della P.I.*, n. 279-280, pp. 11-12; *Una statua greca nell'isola punica di Mozia*, n. 279-280, pp. 13-14; *Inaugurato a Marsala il Museo Archeologico*, n. 279-280, pp. 21-22.
- SÉLINON: *Il Sélinon dell'Accademia Selinuntina all'illustre fenicista Sabatino Moscati*, n. 279-280, pp. 35-44.
- SICILIA: *La Sicilia del '500 in un Congresso riunito a Mazara del Vallo*, n. 279-280, pp. 49-50.
- TUSA, Vincenzo: *Su Sabatino Moscati (In occasione del Premio Sélinon dell'Accademia Selinuntina)*, n. 279-280, pp. 43-44.
- VIA, Baldo (anche come Baldo Fontana, B.V.F., B.V.): *Al Museo Pepoli di Trapani la Mostra internazionale dell'«Arte del Corallo»*, n. 277-278, pp. 12-24; *Successo della seconda Mostra-Mercato dei prodotti dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura e della floricoltura*, n. 277-278, pp. 25-30; *Miaf incontri: una delegazione di giornalisti stranieri visita la Mostra-Mercato della Provincia*, n. 277-278, pp. 31-32; *Al Convegno vitivinicolo la prestigiosa immagine del vino del trapanese*, n. 277-278, pp. 33-36; *Un parco in Sicilia per Virgilio: «Salviamo il verde pubblico»*, n. 277-278, pp. 37-44; *Patrocinata dall'Amministrazione Provinciale di Trapani la Mostra di Franco Messina ad Erice*, n. 277-278, pp. 45-48; *Al Convegno promosso dall'Amministrazione Provinciale: Chiesto un «Ateneo Mediterraneo» a Trapani*, n. 279-280, pp. 15-20; *Al Convegno promosso dalla Libera Università di Trapani: Acquacoltura e sale componenti di sviluppo per la salvaguardia del nostro territorio*, n. 279-280, pp. 23-32; *Ad Erice la III Settimana di musica medievale e rinascimentale*, n. 279-280, pp. 33-34.

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TRAPANI (1986)

GIUNTA PROVINCIALE

Gioacchino Aldo Ruggieri
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vincenzo Mauro
Assessore Anziano - Solidarietà Sociale e Collegio Provinciale
d'Arti e Mestieri

Aldo Dolores
Assessore alla Finanza, Sviluppo Economico e Programmazione

Salvatore Benenati
Assessore allo Sport, Turismo e Spettacolo

Biagio Mastrantoni
Assessore Patrimonio e Contenzioso

Faro Longo
Assessore al Territorio, Ambiente, Agricoltura, Commercio, Artigianato, Pesca, Sanità ed Igiene, Presidente del Comitato Provinciale Vitivinicolo (su delega del Presidente)

Carmelo Del Puglia
Assessore alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali ed Ambientali,
Edilizia Scolastica

Girolamo Pipitone
Assessore ai Lavori Pubblici

Saverio Catania
Assessore al Personale ed Attività connesse di formazione e di
riqualificazione

COMMISSIONI CONSILIARI

Commissione consiliare dei regolamenti e del personale

Pietro Paesano: Presidente
Gaetano Macini: V. Presidente
Alberto Sansica, Salvatore Rondello, Vincenzo Russo: Componenti

Commissione consiliare lavori pubblici, appalti di servizi ed assunzione diretta degli stessi

Salvatore Rondello: Presidente
Pietro Paesano: V. Presidente
Teleste Pizzo, Mariano Foraci, Giuseppe Cannia: Componenti

Commissione consiliare patrimonio e finanze

Vincenzo Giacalone: Presidente
Mario Barbara: V. Presidente
Giovanni Torrente, Antonio Varvara, Marcello Palminteri: Componenti

Commissione consiliare affari generali, pubblica istruzione, turismo e sport

Aurelio Cacciapalle: Presidente
Egidio Alagna: V. Presidente
Luciano Messina, Vincenzo Marino, Mario Barbara: Componenti

**Commissione consiliare
sanità, igiene, assistenza, beneficenza, industria, commercio, agricoltura, lavoro**

Pietro Ardito: Presidente
Gaetano Genovese: V. Presidente
Girolamo Di Giovanni, Giovanni Torrente, Antonino Ferrara: Componenti

CONSIGLIERI PROVINCIALI

(IN ORDINE ALFABETICO)

ALAGNA Egidio (P.S.I.)	MARINO Antonino (P.C.I.)
ARDITO Pietro (P.S.D.I.)	MARINO Vincenzo (P.R.I.)
BARBARA Mario (D.C.)	MASTRANTONI Biagio (P.S.I.)
BENENATI Salvatore (D.C.)	MAURO Vincenzo (P.S.I.)
CACCIAPALLE Aurelio (P.C.I.)	MESSINA Luciano (D.C.)
CANNIA Giuseppe (P.L.I.)	PAESANO Pietro (P.S.I.)
CATANIA Saverio (D.C.)	PALMINTERI Marcello (M.S.I. - D.N.)
DEL PUGLIA Carmelo (D.C.)	PANICOLA Giuseppe (P.S.D.I.)
DI GIOVANNI Girolamo (D.C.)	PIPTONE Girolamo (P.R.I.)
DOLORES Aldo (P.S.I.)	PIZZO Teleste (P.C.I.)
FERRARA Antonino (P.C.I.)	RONDELLO Salvatore (D.C.)
FORACI Mariano (D.C.)	RUGGIERI Gioscchino Aldo (D.C.)
GENOVESE Gaetano (D.C.)	RUSSO Vincenzo (P.C.I.)
GIACALONE Vincenzo (P.R.I.)	SANSICA Alberto (D.C.)
LONGO Faro (D.C.)	TORRENTE Giovanni (P.S.I.)
MARINI Gaetano (M.S.I. - D.N.)	VARVARA Antonino (P.C.I.)

